Giorgio Fossati Architetto in Castel Forte a S. Rocco.

Digitized by Google

STORIA
D' UNA
GRECA MODERNA.

DELL' ABATE PREVOST

Limosiniere di Sua Altezza Serenissima
Il Principe di Contì,

TRADOTTA IN ITALIANO.

TOMO PRIMO.

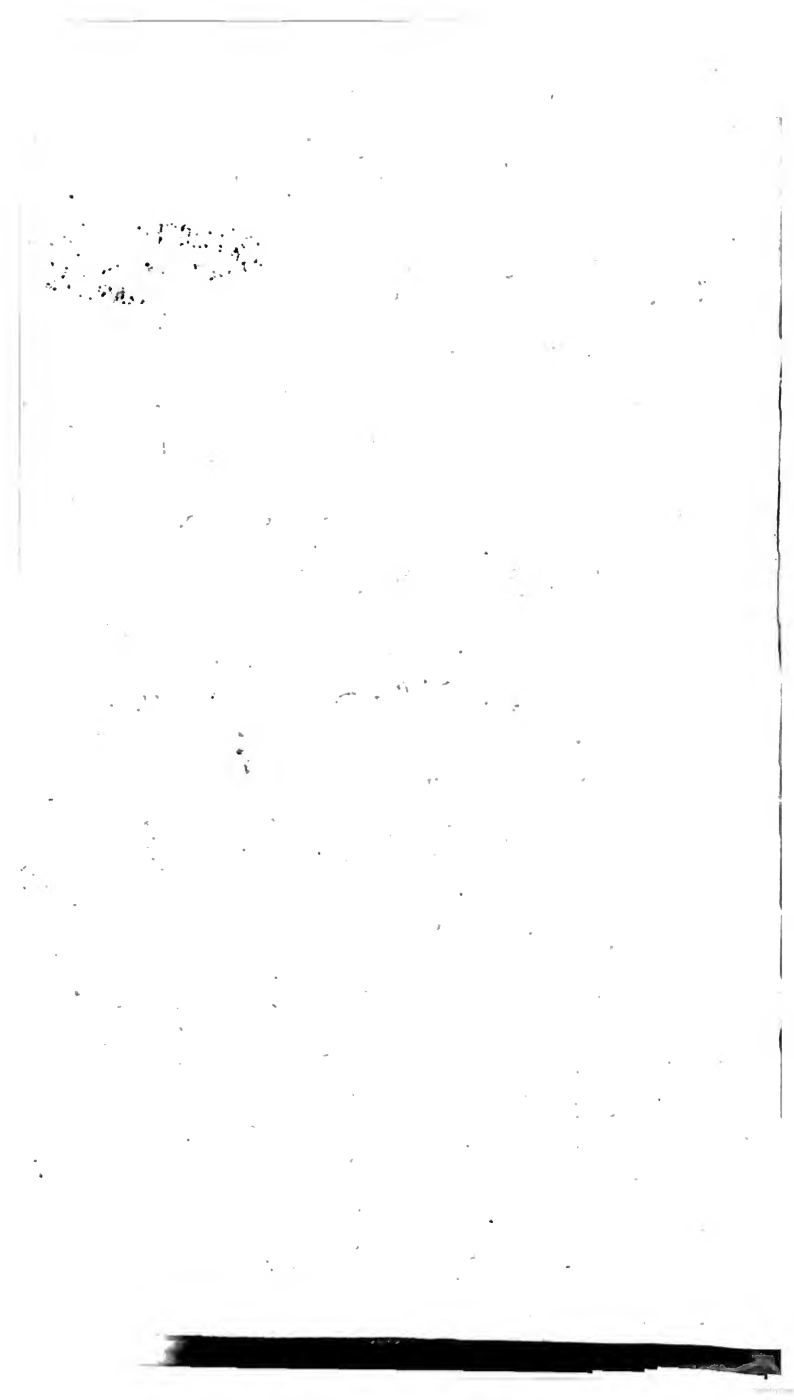
BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

AMSTERDAM,

A spese di Giorgio Fossati Architetto ec. ec.
In Castel Forte S. Rocco Venezia.

MDCCLIII.

AVVERTIMENTO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO.EMANUELE

LA presente Storia non ha bisogno alcuno di Prefazione, quantunque il costume una ne richieda nel principio de' Libri. Questa adunque ad altro non servirà, se non a rendere avvisato il Leggitore, che non gli si promette per l' Opera al medesimo presentata, nè la chiave de' Nomi, nè alcuna illustrazione sopra de' Fatti, neppure il menomo avvertimento che fare li potesse comprendere o sia indovinar quello, che fatto non li

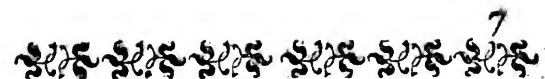
verrà d' intendere con le proprie cognizioni. Il manoſcritto ſi è ritrovato frammezzo alle carte d' un Uomo cognito al Mondo: e queſto ſi è procurato di riveſtire d'uno ſtile comportabile, ſenza cangiar nulla in quello appartiene alla ſemplicità del racconto, ed alla forza de' ſentimenti. Congiunto alla tenerezza ſi dà in eſſo dappertutto a divedere l' onore e la virtù: ond'è che partendo con sì favorevoli auſpicj, ad altri non è debitore del proprio ſucceſſo, ſe non a ſe medeſimo.

Non ſi vuole tuttavolta

diſſi-

dissimulare, ch' egli può essere doppiamente apprezzato da coloro, che avuta avranno una qualche cognizione dei principali personaggi. Ma aver si deve la precauzione del pari di non confondere l' Eroina con un' amabile Circassa, ch' è stata conosciuta e rispettata d' un' infinità di oneste persone; la di cui Storia non ha avuta alcuna somiglianza con la presente.

Troncata si è dalla medesima un' inutil pompa di Erudizione Turchesca, la quale averebbe aggravata la narrazione, e si procurò di cangiare in termini France-

ſi tutti que' nomi ſtranieri, che venivano ad eſſere capaci d' un ſomigliante cangiamento. A queſt' effetto ſi è poſto *Serraglio* in cambio di *Harem*, quantunque ſappiaſi molto bene che *Harem* ſi è il nome dei Serragli particolari; *Mercato* in cambio di *Bazar* ec. e ciò in grazia di quelle perſone, che non ſi ſono punto addomeſticate con le Relazioni del Levante; mentre poche ſono l' Opere di queſta fatta, in cui non vengaſi a ritrovare la ſpiegazione di tutti codeſti termini.

STORIA
D' UNA
GRECA MODERNA.

LIBRO PRIMO.

OSSIBILE ch' io non ſia per rendermi in guiſa alcuna ſoſpetto con queſta confeſſione, ch'a me farà le veci di eſordio! Io ſteſſo ſono l'Amante della bella Greca, di cui impreſo mi ſono a raccontare la Storia. E vi ſarà alcuno che m' abbia a credere ſincero nella narrazione de' miei piaceri, come pure delle mie afflizioni? E chi non s'averà a difidare delle mie deſcrizioni, e de' miei elogi? Una violenta paſſione non farà ella cangiar natura a tutto quello che viene ad appreſentarmiſi agl'occhi, o paſſarmi per le mani? Per dir tutto in una parola quale fedeltà ſarà mai per aſpettarſi d' una penna guidata dall' amore? Ecco

quali ſieno quelle ragioni, che devono render guardingo un Leggitore. Ma s' egl' è perſona di cognizione, giudicherà eziandio tutto ad un tratto, ch' io manifeſtandole con queſta ſincerità, veniva ad eſſere ſicuro di cancellarne quanto prima l' impreſſione con una confeſſione diverſa. Io ſon viſſuto lungo tempo amante, lo confeſſo ancora, e forſe non ſono al preſente libero di queſto fatal veleno, che riuſcito ſono a conoſcere; ma l' Amore altro non mi fece ſperimentare ſe non rigori. Fatto non mi venne di conoſcere nè li ſuoi piaceri, nemmeno li ſuoi inganni, che nell' acciecamento in cui mi ritrovava, baſtati mi ſarebbono ſenza dubbio alcuno in cambio d' un bene reale. Io ſono un' Amante rifiutato, ed ancora tradito, ſe fidare mi debbo a quelle apparenze, intorno alle quali laſcierò il carico di giudicare ai miei Leggitori; eſtimato tuttavolta per queſt' iſteſſo motivo dell' eſſer Amante; aſcoltato come un Padre, riſpettato come un Maeſtro, conſultato come un Amico: ma qual ricompenſa è queſta all' amore? E nell' amarezza che ancora mi rimane, doveranno eſſer eſſeno o troppo adulatrici lodi, oppure dell' eſaggerazioni di ſentimenti che da me aſpettar ſi debbono per un' ingrata,

che

che fu il continuo tormento della mia vita?

Io mi trovava impiegato negl' affari del Re in una Corte, di cui non v' ha alcun'altro, ch' abbia meglio di me conosciuti gl' usi, e gl' intrichi. L' avantaggio avuto nel mio giungere a Costantinopoli, val'a dir di sapere la lingua Turchesca, fatto mi aveva arrivare quasi tutto ad un tratto a quel sommo grado di familiarità e confidenza, al quale la maggior parte de' Ministri arrivare non sogliono, se non dopo assai lunghe pruove; e la sola singolarità di mirare un Francese di tal maniera Turco, quando mi si permetta codesta espressione, come li naturali Abitatori del Paese, mi procacciò sino dai primi giorni tali distinzioni e carezze, che sempre poscia mi vennero continuate. Il genio eziandio ch' io affettava dimostrare per le pratiche e li costumi della Nazione servì ancor esso a raddoppiare quell' inclinazione avvantaggiosa, che presa si era a mio riguardo. Si giunse insino ad immaginare ch' io avere non poteva una sì grande somiglianza con i Turchi, senza d' essere ben disposto per la di loro Religione: ed una sì fatta idea terminando di guadagnarmi e l'amore e la loro stima, mi venni a ritrovare così libero e fa-

miliare in una Città, in cui vissuto era appena due mesi, come nel mio stesso paese nativo.

Le occupazioni del mio impiego tanto mi lasciavano di libertà, per appigliarmi alle cose esteriori, ch' io m' indussi di bel subito a ritrarre d' una somigliante facilità tutto quel vantaggio, ch' era conveniente a quella curiosità che teneva di rendermi instruito. Io era per l' altra parte in una età, in cui il gusto de' piaceri si accorda del pari con quello degl' affari più serj; ed il mio progetto nel fare il viaggio dell' Asia stato era quello di compartire il mio tempo fra queste due inclinazioni. Li divertimenti de' Turchi non mi sembrarono così stravaganti, ch' io non sperassi d' essere a quelli quanto prima sensibile al par di loro. Il solo mio timore si fu quello di ritrovare minor facilità di rendere soddisfatta l' inclinazione che teneva inverso le femmine. La ristrettezza in cui vengono desse tenute, e la difficoltà che si trova del pari a vederle, fatto già mi avevano formare il dissegno di reprimere questa parte delle mie inclinazioni, e di preferire una tranquilla vita a così penosi piaceri.

Frattanto io mi trovava congiunto in amicizia con que' Signori Turchi, ch'

ch' erano in maggior riputazione d'esse-
re dilicati nella scelta delle loro femmi-
ne, ed i più magnifici riguardo al loro
Serraglio. Essi trattato mi avevano
nei loro Palazzi, con un' eguale acca-
rezzamento e distinzione. Io stava sor-
preso dall' ammirazione, perchè nel mez-
zo dei nostri trattenimenti, essi non
vi frammischiassero mai gl' obbietti del-
la loro galanteria, e che i loro più
giulivi discorsi non cadessero se non so-
pra li passatempi, la caccia, e gli pic-
cioli accidenti della Corte oppure della
Città, che potevano servire di materia
al motteggiare. Io mi conteneva nella
medesima precauzione, e quelli com-
passionava, perchè si toglievano sia per
un eccesso di gelosia, sia per una man-
canza di gusto il più aggradevole sog-
getto che potesse dilettare una conver-
sazione. Malamente però io m' avvisa-
va di comprendere le di loro intenzio-
ni, eglino ad altro non attendevano che
a far pruova della mia discrezione; o
sia piuttosto con l' idea ch' avevano del
gusto dei Francesi per il merito del-
le femmine, si accordavano come di
concerto a lasciarmi il tempo di scopri-
re le mie inclinazioni. Questo si fu al-
meno quel giudizio, che mi diedero
quanto prima occasione di recarne.

Un vecchio Bassà, che godendo si

ſtava tranquillamente le ricchezze ammaſſate, mercè una lunga poſſeſſione del proprio impiego, dimoſtrato mi aveva de' ſentimenti di ſtima, ai quali io mi sforzava di corriſpondere mediante alle continue teſtimonianze di riconoſcenza ed obbligazione. La ſua abitazione divenuta m'era così familiare come appunto la mia ſteſſa: e ne conoſceva tutti gli appartamenti, eccettuato però l'appartamento delle ſue femmine, inverſo al quale aveva riguardo eziandio di non gettare nemmeno l' occhio. Fatto aveva queſti rifleſſo ad una ſomigliante affettazione, e dubitare non potendo, ch' io non conoſceſſi almeno la ſituazione del ſuo Seraglio, m'avea aſſai di ſovente obbligato a fare un qualche paſſeggio con lui nel giardino, ſopra del quale veniva a riuſcire una parte dell' Edificio. Finalmente oſſervare veggendomi un oſtinato ſilenzio, mi diſſe ſorridendo, ch' ammirava il mio contegno. Voi ſapete molto bene, ſoggiunſe egli, ch' io tengo delle belle femmine, e voi non ſiete nè d' un' età, nè d' un temperamento tale, che inſpirare vi poſſa molta indifferenza per queſto ſeſſo. Io reſto ſorpreſo che la voſtra curioſità fatto non v' abbia deſiderare di vederle. Io sò, gli riſpoſi con freddezza, quali ſiano gl' uſi voſtri, ed io non vi propor-

porrò giammai di quelli violare in grazia di me. Un poco d' esperienza del mondo, soggiunsi riguardandolo con l' aria stessa, mi fece comprendere nell' arrivare in questo Paese, che giacchè avere in esso si suole una sì grande precauzione riguardo alle femine nel guardarle, la curiosità e l' indiscretezza essere debbono que' due vizj, che sieno manco sopportati. Per qual ragione adunque dovrei espormi ad offendere li miei amici per via d' interrogazioni, ch' essere potrebbono ai medesimi dispiacevoli? Molto ebbe a lodar questi la mia risposta, e confessandomi, che diversi esempi dell' ardire de' Francesi disposto avevano assai malamente i Turchi inverso i galanti di codesta Nazione, si diè a divedere di molto soddisfatto di così ragionevoli sentimenti: e di bel subito m' offerì di lasciarmi vedere le sue femmine, favore che da me accettato venne senz' altra replica. Entrammo ambedue in un luogo, la di cui descrizione è inutile per il mio dissegno: ma io venni di troppo sorpreso dall' ordinanza che ravvisai nel medesimo, per non divisarne agevolmente tutte le circostanze.

Le femmine del Bassà, ch' erano venti due di numero, s' attrovarono tutte insieme in una grande sala destinata per

i loro esercizj. Erano esse separatamente occupate l' une a dipingere de' fiori, e l' altre a cucire, o ricamare, a tenore dei loro talenti o delle loro inclinazioni, ch' avevano tutta la libertà di seguire. Il drappo delle loro vesti mi parve il medesimo, ed il colore almeno era in esse uniforme. Quanto all' acconciatura però dess' era diversa, ed io m' avvisai ch' era addattata all' aria del volto. Un gran numero di Domestici dell' uno, e l' altro sesso, fra i quali io conobbi tuttavolta, che quelli che facevano minor comparsa, erano gli Eunuchi, stavano negl' angoli della gran sala, per eseguire ogni menomo lor ordine. Ma questa turba di Schiavi ritirossi all' entrare di noi altri, e le ventidue femmine levatesi in piedi, senza però lasciare i loro luoghi, sembravano di attendere li comandi del loro Padrone, oppure la spiegazione d' una visita, che secondo l' apparenza cagionava nelle medesime un assai grande stupore. Io mi posi a considerarle successivamente, ed ineguale mi parve la loro età; ma se non m' ebbi a risconstrare in alcuna d' esse che mi sembrasse oltrepassare i trent' anni, nessuna del pari non ne vidi così giovine, siccome me l' era immaginato, mentre le più giovani non ne aveano meno di 16. in 17.

Che-

Cheriber, che così chiamavasi il Basà, pregò quelle onestamente ad avvicinarsi, e detto loro avendo in poche parole chi fossi, propose alle medesime di intrapprendere una qualche cosa per mio divertimento. Recar elleno si fecero diversi Instromenti, i quali alcune si posero a suonare, nel mentre che l' altre ballavano con molta leggiadria e sveltezza. Durato essendo più d'un'ora un somigliante spettacolo, portar fece il Basà de' rinfreschi, che distribuiti vennero in ciascun luogo della grande sala, in cui esse ripreso avevano il loro sito. Avuto non avea peranco l'occasione di aprire la bocca, quando mi dimandò finalmente qual giudizio recassi d' una sì galante adunanza; e sopra quegl' elogi che da me dati vennero a sì leggiadre bellezze, ebbe meco un qualche sensato ragionamento sopra la forza dell'educazione e costume, che render suole nella Turchia tranquille e soggette le più belle femmine, nel tempo che udiva, mi diss' egli, lamentarsi tutte l'altre nazioni delle turbolenze e disordini che altrove sogliono cagionare con la propria bellezza. Io al medesimo risposi con una qualche adulatrice riflessione sopra le femmine della Turchia: ma, no, soggiuns' egli, che una somigliante particolarità non è più pro-

pria

pria delle nostre femmine, di quello sia di ciascun altro Paese. Di quelle, che voi quì vedete, non ve n' ha nemmen quattro che nate siano Turche, mentre la maggior parte sono Schiave da me indistintamente comperate. E facendomi gittare lo sguardo sopra d' una delle più giovani e vezzose: questa, soggiunse, si è una Greca, che solo da sei mesi in quà tengo in mia possessione; nè so di qual mano sia mai venuta. La semplice leggiadria della sua figura e del suo spirito me la fece a caso prendere, e voi la vedete ora così contenta della propria sorte, come il restante delle sue Compagne. Frattanto insieme con l' ampiezza e vivacità di genio che in essa riconosco, ammiro tal volta com' ella potuto abbia così presto assoggettarsi agl' usi nostri; e trovare di ciò non ne posso verun' altra ragione, fuori della forza dell' esempio e dell' abito. Voi potete con la medesima per un momento trattenervi; ed io sono in errore se voi non iscoprite quivi tutto quel merito, che suole innalzare nei vostri Paesi le femmine al più eccelso grado di fortuna, e che acconcie le rende alle maggiori intraprese.

Io m' avvicinai alla medesima; e conobbi come la sua inclinazione era per la Pittura; ond' è che poco attenta

nell'

nell' apparenza a quanto si faceva nella gran Sala, per altro lasciato non aveva di ballare, che per riprendere il suo pennello. Dopo un qualch' atto ufficioso con la medesima praticato sopra quella libertà che mi prendeva di interromperla, non mi si offerse allo spirito cosa alcuna migliore fuor di quello che inteso aveva da Cheriber. Io secolei passai a rallegrarmi intorno alle naturali qualità, che cara la rendevano al suo Padrone, e facendole conoscere come non m' era occulto il tempo in cui col medesimo s' attrovava, ammirai che in uno spazio sì corto conformata si fosse con tanta perfezione all' usanze ed agli esercizj delle Donne Turche. La dilei risposta fu semplice, e di questo tenore. Una femmina mi diss' ella, non avendo a sperare verun' altra felicità fuor di quella di piacere al suo Padrone, essa quindi veniva a ritrovarsi di molto felice, quando Cheriber di sè avesse quell' opinione che fatto mi aveva prendere; ed io non doveva essere sorpreso se per un somigliante motivo conformata si fosse così agevolmente a quelle leggi, ch' aveva il medesimo istabilito per le sue Schiave. Questa sincera obblazione ai voleri d' un Vecchio in una giovine avvenente, che più non aveva in fatto di sedici anni, parve a me assai più degna

gna di meraviglia di tutto quello che ſtato mi era detto dal Baſsà. Mi credei ravviſare tanto all' aria come pure al diſcorſo di queſta giovine Schiava, ch' era penetrata da quel ſentimento ch' aveva eſpreſſo: ed il paragone ch' a far s' ebbe nel mio ſpirito tra li principj delle noſtre femmine ed i ſuoi, m' induſſe ſenz' intenzione a manifeſtarle un qualche diſpiacere di vederla nata per un' altra ſorte fuor di quella che veniva dalla medeſima meritata a motivo d' una sì grande compiacenza e bontà. Con dolore mi poſi ſecolei a ragionare ſopra la diſgrazia de' Paeſi Criſtiani, ne' quali gl'uomini non riſparmiando coſa alcuna per la felicità delle femmine, trattandole piuttoſto da Regine che da Schiave, abbandonandoſi alle medeſime interamente, altro non dimandando in iſcambio ſe non della dolcezza, della tenerezza, e della virtù, trovandoſi eglino quaſi ſempre ingannati nella ſcelta che fanno d'una Spoſa, con la quale dividono il loro credito, la loro dignità, e le loro ſoſtanze. E ſembrandomi oſſervare che li miei lamenti aſcoltati venivano con avidità, continuai a favellare con invidia ſopra la felicità d' un marito Franceſe, che veniſſe a ritrovare nella Compagna di ſua vita quelle virtù, ch' erano come perdute nelle

Donne

Donne Turche, per la ſciagura che hanno queſte di non ritrovare giammai negl' uomini una degna corriſpondenza ai loro ſentimenti.

Una ſomigliante converſazione, nella quale confeſſo che il movimento di compaſſione da cui veniva traſportato, laſciare mi fece alla giovine Greca poca libertà per riſpondermi, interrotta venne da Cheriber. S'avvide egli forſe di quella vivacità con cui trattenevami con la ſua Schiava: ma non eſſendomi dal teſtimonio del mio core rimproverata alcuna coſa, ch'offendere poteſſe la di lui confidenza, ritornai alla ſua volta con franchezza. Le ſue interrogazioni tuttavolta non vennero accompagnate d'alcun contraſſegno di geloſia: anzi tutto al contrario mi promiſe di ſomminiſtrarmi ſpeſſo il medeſimo ſpettacolo, quando quello ritrovaſſi acconcio per divertirmi.

Paſſarono alcuni giorni, ne' quali io mi aſtenni volontariamente dal vederlo, con la ſemplice intenzione di prevenire tutte le ſue difidenze con un' affettazione d'indifferenza riguardo alle femmine. Ma con l'occaſione d'una viſita ch'a far m'ebbe egli ſteſſo, per darmi un qualche rimprovero dell'averlo traſcurato, uno Schiavo del ſuo accompagnamento diede un Viglietto ad uno

de'

de' miei domeſtici. Queſti fu il mio Cameriere, che a me lo recò con quella miſterioſa ſecretezza, con cui l'aveva ricevuto. Aperto che l'ebbi, lo ritrovai ſcritto in caratteri Greci, che punto ancora non intendeva, quantunque incominciato aveſſi qualche tempo prima ad iſtudiare codeſta lingua. Feci toſtamente chiamare il mio Maeſtro, che correva nel rango d'un aſſai oneſto Criſtiano, e chieſi al medeſimo la ſpiegazione di quella carta, come ſe il caſo fatta l'aveſſe cadere in mie mani. Mi ſcriſſe egli la traduzione; e tutto ad un tratto me ne avvidi che deſſa veniva dalla giovine Greca, alla quale parlato aveva nel Serraglio del Baſsà: ma io era aſſai alieno dell' appigliarmi a quanto vi ſi conteneva. Dopo alcuni rifleſſi fatti ſopra la diſgrazia della propria condizione, ella mi ſcongiurava in grazia della ſtima che le aveva dimoſtrato inverſo le femmine che amavano la virtù, d'impiegare la mia autorità, per trarla di mano del Baſsà ſuo Padrone.

Io altro preſo non aveva per la medeſima, ſe non que' ſentimenti di ammirazione, ch' erano naturalmente dovuti alle ſue attrattive; ed atteſi que' principj di condotta che m' era propoſto non avea alcun' altra coſa di tanto oppoſta

posta alle mie intenzioni, quanto l'impegnarmi in un'avventura, in cui m'era d'uopo il temerne maggiormente l'afflizione di quello fosse sperarne il piacere. Punto non dubitava che la giovine Schiava allettata dall'immagine che dipinta aveale in poche parole della felicità delle nostre femmine, non avesse concepito della noja per la vita del Serraglio, e che la speranza di ritrovare in me tutte quelle disposizioni che vantato le aveva essere negl'uomini del mio Paese, desiderare non le facesse di stringere meco un qualche intrico amoroso. Riflettendo sopra i pericoli d'una somigliante impresa, altro non feci se non maggiormente confermarmi nella primiera mia risoluzione. Tuttavolta il desiderio naturale di rendermi obbligata un'amabil femmina, per la quale supponeva che la sua condizione fosse per essere un supplicio, ricercare mi fece, se ell'era impossibil cosa il procurarle la libertà col mezzo di strade che fossero oneste. Mi venne in mente di provarne una, la quale esercitar doveva soltanto la mia generosità per l'impegno, che volea prendermi di pagare il suo riscatto. Il timore di offendere il Bassà con le mie offerte era valevole a trattenermi, ma io a formar venni un dissegno tale, che rese soddisfatta

fatta

fatta interamente la mia delicatezza. Mi trovava assai strettamente congiunto con il *Selictar*, ch' è uno de' più raguardevoli Soggetti dell' Impero. Determinai impertanto di appalesare al medesimo l' intenzione ch' aveva di comperare una Schiava, che apparteneva al Bassà Cheriber, e d' impegnarlo ad incaricarsi d' una somigliante proposizione in quella stessa guisa, che se egli desiderato avesse di fare il contratto per se medesimo.. Vi consentì il Selictar, senza farmi costar troppo un così picciol servigio; ed io lo lasciai arbitro del prezzo. Il riguardo ch' aveva Cheriber per il suo rango lo venne a rendere più facile di quello ch' io osassi sperarlo; dimodochè in quel giorno appresso ebbi la parola dal Selictar, ch' avvertito mi rese nel tempo stesso, che il costo stato sarebbe di mille scudi.

Io mi rallegrai d' un sì bell' impiego di questa somma di denaro: ma essendo di già vicino ad ottenere quello ch'aveva desiderato, feci una riflessione, che m' era isfuggita in mezzo all' ardente brama di riuscirvi, val' a dire. Quale sarebbe diventata la giovine Schiava nell' uscire dal Serraglio, e quali sarebbono per essere le dilei mire? Se dessa si proponesse di venire alla mia casa, e quivi stabilirsi? Io quella iscorgeva abbastanza

ama-

amabile per meritare che prendessi cura della sua fortuna: ma oltre ai riguardi di convenienza che d' uopo m' era l'avere con i miei dimestici, poteva io evitare che il Bassà presto o tardi non venisse a sapere dove si fosse ella ritirata, e non veniva quindi mio malgrado ad urtare in quel medesimo scoglio, da cui m' era creduto preservarmi? Un sì fatto pensiero m' intiepidì per tal maniera nella mia impresa, che veduto avendo il seguente giorno il Selictar, gli significai un qualche dispiacere per averlo impiegato in un affare, di cui temeva ch' il Bassà non fosse per sentire un gran dispiacere; e senza parlare di mandarli i mille scudi, lo lasciai per andare a far visita a Cheriber. Diviso essendo nel tempo istesso tra il desiderio di render servita la Schiava, e l' imbarazzo che ne temeva, ed il timore di affliggere l' amico, avrei desiderato di ritrovare un qualche pretesto per disimpegnarmi del tutto da codesta avventura; e deliberai ch'il migliore espediente fosse quello di svelare bastevolmente la cosa al Bassà istesso, per conoscere almeno se quel sacrificio, al quale io veniva in certa guisa a necessitarlo, fosse per costarli molta violenza. A me sembrava con una scusa sì ragionevole com' era quella dei riguardi dell' amicizia, di poter-

termi senz' alcuna inciviltà dispensarmi dal rendere soddisfatti li capriccj d' una femmina. La mia visita fu di tanto aggradevole a Cheriber, che prevenuto avendo con le dimostrazioni del suo piacere quel passo al quale già m' era apparecchiato, ebbe tutto l' agio di raccontarmi ordinatamente come aveva nel suo Serraglio una femmina di meno, e che la giovine Greca, con la quale procurato m' aveva il piacere di trattenermi, era venduta al Selictar. Si diede a diveder egli così poco forzato in un somigliante racconto, che a voler giudicare de' suoi sentimenti per via dell' espressioni, non lo stimai molto afflitto della sua perdita. Io ebbi l' agio di riflettere ancora meglio in apresso, ch' egli non aveva passione alcuna per le sue femmine. Nell' età in cui il medesimo s' attrovava, li bisogni del temperamento li venivano a cagionare poca molestia, e la spesa che faceva nel suo Serraglio era piuttosto per soddisfare la propria vanità di quello fosse il proprio cuore. Una somigliante osservazione tolti avendomi dall' animo tutti gli scrupoli, gittai dapparte persino il pensiero di scoprirglieli, e stimai meglio approposito il doverlo lasciare in quel pensiero in cui s'attrovava, val' a dire d' avere acquistato un essen-

essenziale diritto sopra la gratitudine del Selictar.

Frattanto proposto avendomi di andar a passare un poco di tempo nel suo serraglio, mi parve conturbato a motivo del complimento che fare doveva con la sua Schiava. Ella non sa punto, mi disse egli, ch' è per cangiar Padrone; e dopo tutte quelle testimonianze ch'ha ricevuto del mio affetto, il dilei orgoglio resterà offeso, nel vedermi con tanta facilità acconsentire di metterla nel potere altrui. Voi sarete, soggiunse, il testimonio di quella maniera, con cui sarà ella per ricevere i miei congedi; conciosiachè quest' è l' ultima volta che vado a ritrovarla; e già ho fatto intendere al Selictar, che desso era padrone di farsela condurre ogni qual volta lo credesse a proposito. Io m' accorsi ch' una tal scena sarebbe per arrecarmi in effetto un qualche piacere, ma per ragioni tutte diverse da quelle, che venivano a renderla oggetto di confusione al Basà. Osato non avendo di arrischiare neppure una parola in risposta al Viglietto della giovine Greca, sicuramente m' aspettava che essa non sarebbe per intendere senza dispiacere, come la sua schiavitù era per accrescersi dentro al serraglio del Selictar: qual cosa sarebbe poscia l' in-

tenderlo in mia presenza, e non osare di render manifesto il proprio risentimento col mezzo del pianto? Lo Schiavo di Cheriber venuto era due volte per chiedermi la risposta, ed io contentato m'era di dirle, che sarei per corrispondere all' opinione di me avuta, con tutta quella premura che da me s'aspettava. In cambio di condurmi alla grande sala, fece il Bassà avvisare il suo Schiavo di seguitarci in un gabinetto, dove ordinò che ella sola e non altri venisse introddotta. Il suo timore dimostrato nel portarsi verso di noi comprendere mi fece l'agittazione del cuore. Ella vedere non mi potè in compagnia del suo Padrone, senza lusingarsi ch'io mi fossi interessato nelle dilei intenzioni, e che veniva forse a recarle la felice nuova della sua libertà: ed il primo complimento del Bassà dovette eziandio confermarla in una sì fatta opinione. Le manifestò questi con molta dolcezza e civiltà, come nonnonstante tutto l'affetto che nodriva per la medesima, potuto non aveva a meno di cedere ad un potente amico li diritti che teneva sopra il dilei cuore: che il suo contento però, soggiunse egli, era di assicurarla nel perderla, che non poteva cadere in mano d'un miglior galantuomo; per tacere ch'era desso un dei primi Signo-

ri dell'Impero, ed il più acconcio tanto per le sue ricchezze come eziandio per la sua inclinazione all'amore, di fare la sorte felice di quelle femmine, che venivano a piacerli, e in questo dire le nominò il Selictar. Uno sguardo tremante da lei gittato sopra di me, e quella tristezza che si venne a diffondere tutto ad un tratto sopra il dilei volto, mi parve un rimprovero di avere malamente intese le sue intenzioni. Si figurò essa ch' io fossi quello che la traeva in effetto dal serraglio di Cheriber, ma per farla cangiare soltanto di schiavitù; e ch' avea mal' inteso per conseguenza o nulla apprezzati que' mezzi che suggeriti mi aveva per servirla. Punto non dubitò Cheriber che la confusione in cui la scorgeva non provenisse dal dispiacere ch' aveva di abbandonarlo: ed essa servì ad accrescere il dilui errore, protestandoli che per vivere in quella condizione in cui l' aveva la fortuna collocata, non aveva a desiderare alcun' altro Padrone fuor di lui; e il dilei dolore congiungere le fece ad una somigliante protesta così tenere e forti instanze, ch' io vidi il Bassà sul punto di scordarsi di tutte le promesse. Tuttavolta riguardando una tal dubbietà come un passaggiero movimento, dal quale venni assai meno intenerito di quello fossi dalle la-

grime della bella Greca, m' affrettai di soccorrere ambedue per via d' alcune parole, che servirono ad egualmente sollevarli. Dovrebbe consolarvi, presi a dire alla Schiava, quel dispiacere che la vostra perdita cagiona al Bassà; e se voi per avventura dubitaste di quella felicità che v' aspetta, io sono di troppo amico del Seliċtar per assicurarvi, ch' esso sarà per rendervi la libertà. Girò gl' occhi la medesima verso di me, e la dilei penetrazione iscorgere le fece il mio pensiero negl' occhi miei: mentre Cheriber altro non potè ravvisare nel mio discorso se non quel tanto che si conformava alle proprie idee: il restante però del nostro trattenimento riuscì più tranquillo. Egli la ricolmò di regali, e volle ch' io l' ajutassi a farne la scelta. Innapresso pregato avendomi di accordarli di ritirarsi, con lei passò in un altro gabinetto, dove si trattennero insieme più d' un quarto d' ora; ed io punto non dubitai, che fatto non l' avesse, per darle gl' ultimi contrassegni della sua tenerezza. Egli è d' uopo credere che il mio cuore fosse affatto libero, mentr' io ebbi a sostenere una tale idea, senza la menoma alterazione.

Frattanto, essendosi per tal guisa avanzato l' affare, che più non v' era luogo

a ri-

a risolvere, ad altro non pensai ch' a portarmi alla mia abitazione, per ivi prendere i mille scudi, che portai tostamente al Seliktar. Mi dimandò egli con bella maniera, s' io era per confidarli il secreto della mia avventura; e per l' unica mercede del servigio che fatto m' aveva, mi pregò di participarli almeno quale si fosse quell'accidente, che m' aveva interessato per una Schiava di Cheriber. Non essendovi cosa alcuna che m'obbligasse a dissimularlo, li raccontai l'origine e la natura del mio intrico: e dopo aver egli avuto qualche difficoltà a credere che la mia sola generosità fosse il motivo, che indotto mi aveva a servire una donzella cotanto amabile, come li aveva descritto essere questa Giovine Greca, giurai al medesimo con tanta sincerità d' essere senza passione per quella, e che ad altro non pensando che a renderla libera, mi ritrovava eziandio alquanto imbarazzato riguardo alla risoluzione che prenderebbe uscendo dalla schiavitù; dimodochè rimanere non gli potè il menomo dubbio de' miei sentimenti. Mi assegnò quindi l'ora, in cui dovevo venirla a prendere alla sua abitazione, la quale io stetti aspettando senza alcuna impazienza: e già ci eravamo accordati di scegliere il tempo notturno, per toglie-

re al Pubblico la cognizione di codesta avventura. Giunte l'ore nove della sera inviai il mio Cameriero in una vettura di poca comparsa, con l'ordine di rendere solamente avvisato il Selictar, ch'egli era per mia parte venuto a ricevere i suoi comandi.

Una tale tardanza non mi arrecò inquietudine alcuna, mentre qualunque si fosse la ragione a cui d'uopo era l'attribuirla, io già aveva soddisfatto a tutto quello che l'onore e la generosità mi avevano prescritto; ed il piacere che cagionare mi poteva il successo della mia impresa altronde non ritraeva la sua forza, che da questi due motivi. Pensato aveva seriamente in questo intervallo a quella condotta che m'era d'uopo il tenere con la giovine Schiava, mentre mille ragioni sembravano proibirmi di riceverla in mia casa; ed arrestandomi nel tempo istesso a quanto v'era per me di più lusinghevole nella risoluzione presa dalla medesima d'implorare il mio soccorso, ch'era forse la speranza che fosse per farmi agevolmente parte delle sue attrattive; io non aveva intenzione di farla farla passare come mia Amica. Rivolto m'era al mio Maestro di Lingue, al quale fatto aveva un'intera confidenza: e siccome egli era maritato, la sua moglie ricever doveva

la

la Schiava dalle mani del mio Cameriere, ed io mi proponeva d'andar a sapere il seguente giorno dalla medesima quello che da me le restasse da desiderare.

Le ragioni però che trattenuto avevano il Seliĉtar erano assai più forti di quello ch'io avessi potuto immaginarmele. Portato essendomi alla dilui abitazione in quel momento appunto in cui pensava di prevenirmi con la sua visita, il mio arrivo e le mie interrogazioni non lasciarono di renderlo confuso. Si fermò egli un poco avanti di rispondermi; e poscia abbracciandomi con una maggiore tenerezza di quella, ch'ebbi l'agio di ravvisare in altro tempo nel dilui carattere, mi scongiurò di riddurmi a memoria quel tanto di che l'aveva il giorno avanti assicurato in termini tali, che permettere non li potevano di sospettare della mia buona fede. Aspettò il medesimo che glieli confermassi di nuovo, e ricominciando ad abbracciarmi con un'aria più allegra e serena, mi disse, ch'era adunque il più felice degli uomini tutti, conciosiachè concepito avendo un'assai viva passione per la Schiava di Cheriber, non aveva a temer punto nè la concorrenza, nemmeno le opposizioni del suo Amico: e in ciò dire mi confidò il tutto. Jeri la vidi;

mi disse egli, e passato avendo una sol' ora con lei, non m' isfuggì dalla bocca nemmeno una parola amorosa; quantunque restata mi sia un' impression tale delle sue bellezze, che più non mi permette di vivere senza di lei. Voi, soggiunse, non la vedete con l' occhio medesimo; e quindi io voglio persuadermi che in grazia d' un Amico sareste per abbandonare un bene, che così poco v' importa. Assegnatele pure quel prezzo di cui la conoscete degna, e non vogliate essere così discreto come Cheriber, che non ne conobbe il valore.

Quantunque non mi fossi giammai aspettato una somigliante proposizione dopo il servigio che fatto m' aveva, non avendo cosa alcuna nel mio cuore, che far me lo potesse riguardare come un' infedeltà, io punto non mi lamentai come se offendesse o l' onore oppur l' amicizia: ma que' motivi istessi che indotto mi avevano a servire la Schiava, contrario mi resero al pensiero di darle suo malgrado un nuovo Padrone. Io non feci alcun' altra difficoltà al Seliftar fuori della seguente. Se voi mi diceste ch' ell' è sensibile alla vostra tenerezza, o ch' almeno acconsente ad esser vostra, io mi dimenticherei di tutti li miei disegni, ed attesto il Cielo, che voi non avereste a chiedermi due volte una sod-

dis-

disfazione, che averei premura di concedervi; ma io so tutto al contrario ch' essa riguardarebbe come l' ultima disgrazia il ricadere in un Serraglio; e quest' è quell'unica ragione, che mi fece interessare nella dilei sorte. Non si potè quivi dispensar egli dal ritornare ai principj della sua Nazione. E' d' uopo, mi disse, il consultare le inclinazioni d' una Schiava? ma io deliberai di levargli di bel subito un tale pretesto. Non le date più questo nome, risposi allora, mentr' io per altro non l' ho comperata che per metterla in libertà; ed è tale fin da quel primo momento, in cui è uscita dalle mani di Cheriber.

Parve egli all' estremo abbattuto ad una somigliante dichiarazione. Tuttavolta siccome io conservare mi voleva la dilui amicizia, soggiunsi, ch' ella non era impossibil cosa che la tenerezza e l' offerte d' un uomo del suo rango non penetrassero il cuore d' una giovine di tenera età, e li diede parola di acconsentire a tutto quello che sembrato mi sarebbe volontario; proponendoli di non più differire una tal pruova. Riprese egli a questo dire una qualche speranza, e fatta chiamare la giovine Greca, io stesso servii d' interprete a i sentimenti del Selictar: ma volli prima farle conoscere tutti li suoi vantaggi, affinchè

nulla avesse a mancare alla libertà della sua elezione. Voi siete mia, le dissi, ed io v' ho comperata da Cheriber con la mediazione del Seliҁtar; e la mia intenzione si è quella di rendervi felice, appresentandosi oggi appunto l' occasione. Voi potete ritrovar quivi nella tenerezza d'una persona, che v' ama e nell' abbondanza d'ogni sorte di bene, quello che voi forse cerchereste inutilmente in tutto il restante del Mondo. Il Seliҁtar che ritrovò il mio linguaggio ed il mio procedere sincero, s'affaticò di aggiungervi mille lusinghiere promesse; chiamando in testimonio il suo Profeta, che dessa sarebbe per ottenere il primo posto nel suo Serraglio; e le fece la descrizione di tutti que' piaceri, che l' aspettavano, e del numero di Schiavi che l' erano destinati per servirla. Ascoltò ella il dilui discorso, ma già stata era persuasa del mio. Se voi pensate, mi disse, a rendermi felice, d' uopo è il mettermi in istato di aprofittarmi de' vostri beneficj. Una somigliante risposta servendomi a togliere ciascun dubbio, ad altro non pensai ch'a somministrarle tutte quell' armi, che avrebbono potuto difenderla contro la violenza; e quantunque io punto non ne temessi da un tal' uomo quale si era il Seliҁtar, sì fatta precauzione mi parve vantaggiosa per molte ragio-

ragioni. Quanto poco soliti sono i Turchi di aver riguardo per le loro Schiave, tanto rispettano le femmine libere: ed io voleva ch' ella fosse sicura da tutti i pericoli della sua condizione. Seguite l' inclinazion vostra, le dissi, e non prendete alcun timore nè per mia parte nè per parte altrui, mentre voi già non siete più Schiava, ed io vi rendo tutti que' diritti, ch' ho sopra di voi, e sopra la vostra libertà.

Sapeva ella, a motivo dell' averlo inteso moltissime volte, dacchè era in Turchia, quale si fosse la differenza, che metter sogliono i Turchi nel loro trattare riguardo alle femmine libere. Qualunque si fosse quel trasporto di allegrezza che l' aveva cagionata la mia dichiarazione, il primo suo movimento si fu quello di prender l' aria ed il contegno creduto dalla medesima conveniente al cangiamento di sua sorte: ed ammirai in un tal proposito la modestia e la decenza, che sparse sembrarono tutto ad un tratto sopra il dilei volto. Meno si occupò la medesima a manifestarmi la propria gratitudine, di quello fosse il fare intendere al Selictar quali si fossero gl' obblighi del proprio dovere, dopo il favore da me ricevuto. Sforzato si vide egli stesso a riconoscerlo, e dando a divedere con il solo silenzio il proprio di-

ſpiacere, parve diſpoſto di laſciarle la libertà da lei deſiderata di ritirarſi. Io non ſapeva dove ella diviſaſſe di farſi condurre; ma ancor eſſa meravigliata perchè non le ſpiegaſſi le mie intenzioni, a me ſi avvicinò per addimandarmele. Non giudicai appropoſito l' entrar quivi in una lunga dichiarazione alla preſenza del Selictar, ed aſſicurandola che continuerebbe a ritrovare ne' miei ſervigi tutti quegl' ajuti che le ſarebbono neceſſarj, la conduſſi ſino alla porta dell' appartamento, dove la diedi in conſegna ad uno de' miei Domeſtici, con ordine di condurla ſecretamente all' abitazione del Maeſtro di Lingue; ed a queſto effetto ſervirono le vetture fatte ad uſo delle femmine, che ſogliono ritrovarſi in Coſtantinopoli.

Il mio ſtupore ſi fu, che il Selictar ben lontano dall' opporſi al partito da lei preſo di ritirarſi, ordinò egli ſteſſo che le ſi apriſſero le porte della ſua caſa, e mi ricevette con un volto aſſai tranquillo, allor quando ritornai inverſo del medeſimo. Mi pregò con la ſteſſa moderazione a voler udire quello ch' aveva penſato; e poſto eſſendoſi a favellare, lodo, mi diſſe, quel generoſo ſentimento che v' intereſſa per la felicità di queſta Greca giovine, e lo ritrovo così diſintereſſato, che mi deſta nell'

ani-

animo la meraviglia .. Ma giacchè voi ne la giudicate degna , quell' opinione che voi recate della medesima serve a confermare la tenerezza che m'ebbe ad inspirare . E' libera , soggiunse, ed io punto non v' accuso d' avere preferita la sua fortuna alla mia soddisfazione : ma chieder vogliovi una grazia, di cui vi prometto di non abusarmene, val'a dire di non lasciarla partire da Costantinopoli , senza avermelo prima partecipato . Voi non sarete per troppo lungo tempo tenuto alla vostra promessa , replicò egli , imperciocchè io del pari vi prometto dal mio canto che voi saprete nello spazio di quattro giorni quali sieno le mie intenzioni . Non dimostrai alcuna difficoltà a concederli un così semplice favore : ed avendo eziandio temuto che non li dovesse rimanere un qualche risentimento verso la mia condotta , fui all' estremo contento di conservarmi ad un tal prezzo la dilui amicizia e stima .

Alcuni affari che mi convenne in quel giorno stesso terminare, differire mi fecero sino alla sera la visita , ch' io far doveva alla mia bella Greca . Volle l' accidente che m' abbattessi in Cheriber, il quale mi disse di avere veduto il Selictar, che molto si chiamava contento della sua Schiava ; ciò che non era

era potuto succedere se non dopo d' averlo lasciato. La discrezione con cui li aveva sì diligentemente nascosto la nostra avventura, accrebbe in me quell' opinione, che teneva della sua probità: e Cheriber accrebbe del pari quella che teneva della mia; e dalla maniera, con cui espresso s' era a mio riguardo quel Signore, m' assicurò che non aveva alcun altro Amico più perfetto di lui. Io ricevetti un somigliante complimento con quella gratitudine che meritava; e non avendo alcuno interesse considerabile per mettermi a considerare quale si fosse lo scopo possibile d' un tale accrescimento d' amicizia, e della promessa che il Selictar aveva da me richiesto, la mia immaginazione si ritrovava tranquilla al pari dell' animo; e nessuna cosa cangiata aveva la mia disposizione, allor quando mi portai la sera all' abitazione del Maestro di Lingue.

Detto mi venne che la Greca giovane, che già cangiato aveva il nome di Zara con cui chiamata venne essendo Schiava, in quello di *Teofea*, si stava aspettando il mio arrivo con li contrassegni tutti d' una viva impazienza. Appena presentato essendomi alla medesima, il primo suo movimento si fu quello di gittarsi ai miei ginocchi, da lei abbracciati col versare un ruscello di lagrime: ed

ed io feci per lunga pezza degl' inutili sforzi per rialzarla in piedi. I dilei sospiri furono sul bel principio il solo linguaggio che dessa mi fece udire; a misura però che veniva ad iscemarsi il tumulto de' suoi sentimenti, mi chiamò per ben mille volte con il nome del suo Liberatore, del suo Padre, e del suo Dio. A me riuscì impossibile il tenere a freno questo primo trasporto, in cui sembrava che il dilei spirito tutto si versasse al difuori: e costretto ancor io a lagrimare dall'espressioni d'una così viva gratitudine, a perder venni in certa guisa le forze di respingere le sue dolci carezze, e le lasciai tutta la libertà di soddisfarsi. Finalmente allor quando credetti di accorgermi, che un poco fosse rivenuta dalla già mentovata agitazione, la presi nelle mie braccia, e la collocai in un luogo più comodo, dove me le posi a sedere a canto.

Dopo d' aver ella ripreso fiato passati alquanti momenti, prese a ripetermi più ordinatamente quello che già aveva incominciato in ben venti interrotti discorsi. Si contenevano in esso degl' affettuosi ringraziamenti del servigio prestatole, de' contrassegni di ammirazione per la mia bontà, dell'ardenti suppliche indrizzate al Cielo, di rendermi con una profusione di favori quello che

tutte

tutte le sue forze ed il suo sangue bastate giammai non sarebbono a soddisfare: che fatta s' era la medesima una mortale violenza per ritenere i suoi trasporti alla presenza del Selictar; e minore non era stato il dispiacere sofferto per la dilazione della mia visita: e che se io non era persuaso ch' essa per altro non voleva vivere e respirare, se non per rendersi degna dei miei beneficj, la veniva a rendere assai più infelice di quello stata era nella Schiavitù. Io quì l' interruppi per assicurarla, che sentimenti così vivi e sinceri erano già un' eguale corrispondenza ai miei servigj; e non pensando se non a far cessare de' trasporti, che già iscorgeva vicini a rinnovarsi, le dimandai per l' unico favore di manifestarmi da quanto tempo, e per quale sciagura venuta fosse a perdere la propria libertà.

Io debbo di me recare la seguente testimonianza, val' a dire che nonnostante alle grazie del suo aspetto, ed a quell' affettuoso disordine in cui veduta aveala a' miei piedi e nelle mie braccia, destato non s' era peranco nel mio cuore verun altro sentimento dalla compassione infuori. La mia naturale delicatezza trattenuto avevami dal sentire una maggiore tenerezza per una giovine, ch' usciva dalle braccia d' un Tur-

co,

co, ed in cui altro non ſupponeva che l' eſterior merito, ch' eſſer non ſuole molto raro ne' Serragli del Levante. In sì fatta guiſa non ſolo io aveva peranco tutto il merito della mia generoſità, ma caduto m' era parecchie volte nell' animo, che ſe la medeſima ſtata foſſe conoſciuta dai noſtri Criſtiani, non avrei potuto isfuggire la cenſura delle perſone ſevere, che aſcrivermi potriano a delitto il non avere impiegato per il bene della Religione, o ſia per la libertà di alcuni miſerabili ſchiavi una ſomma di denaro, ch' avrebbono creduta ſcialacquata per i miei piaceri. Potraſſi giudicare ſe la continuazione di queſt' avventura ſia per rendermi più degno di ſcuſa: ma ſe io aveſſi pure a temere un qualche rimprovero nel dilei principio, quello ch' s' averà a leggere in appreſſo non ſarebbe capace di giuſtificarmi?

Il menomo de' miei deſiderj venendo a comparire una legge a Teofea mi promiſe ella di ſchiettamente raccontarmi quello che ſapeva della propria naſcita, e dell' avventure di ſua vita. Io incominciai, preſe a dire, a conoſcermi in una Città della Morea, in cui il mio Padre paſſava per foraſtiero; la di lui teſtimonianza mi fa credere d'eſſer Greca, quantunque m' abbia ſempre tenu-

to

to nascosto il luogo del mio nascimento. Era egli povero, e non avendo alcuna abilità per acquistare maggiori ricchezze, mi educò nella povertà, ed in questo frattempo rammentare non mi posso veruna circostanza d' una miseria, che non aveva giammai sentita. Appena giunta era all'età di sei anni, ch'io mi trovai trasportata a Patrasso; e mi ricordo di questo nome, per esser stata codesta la primiera idea, ch' abbia la memoria conservato della mia fanciullezza. L' abbondanza in cui m' ebbi a ritrovare dopo una vita assai penosa, fece sopra di me parimenti tali impressioni, che non poterono essere cancellate. Meco aveva il Padre; ma solo dopo aver passati molt'anni in questa Città a comprender venni con distinzione il mio stato, intendendo quale si fosse quella sorte, a cui era destinata. Il mio Padre senza esser Schiavo, e senza avermi venduta, s' era acconciato ad un Governatore Turco: mentre una qualche avvenenza che data si era a divedere nel mio aspetto, servito li aveva di raccomandazione appresso del Governatore, che impegnato s' era a mantenerlo per tutta la sua vita, ed a farmi educare con diligenza, senza verun' altra condizione che di darmi in balìa del medesimo, allor quando perve-

nuta

nuta fossi a quell' età, che suol corrispondere al desiderio degli uomini; ed in guisa somigliante con un' abitazione ed il suo mantenimento venne ad ottenere il Padre un picciolo impiego. Io veniva allevata sotto de' suoi occhi, ma come una Schiava del Governatore, ond' è che appena aspettò che giunta fossi all' età de' dieci anni, per incominciarmi a parlare della sorte ch' avuto aveva di piaccro al suo padrone, e della speranza, con cui attendeva egli alla mia educazione. Quello che annunziato mi veniva come una delle più grandi fortune, mi si appresentò in avvenire all' immaginazioue sotto d' un tale aspetto: e lo splendore di parecchie femmine onde veniva composto il suo Serraglio, e di cui mi si appresentava lo stato felice, eccitava la mia impazienza. Frattanto egli era d' una età così avanzata, che diffidandosi mio Padre di ritrarne finchè vivesse que' vantaggi, che guidato lo avevano a Patrasso, incominciò a pentirsi d' un impegno, dal quale era per raccogliere frutti così brevi. Egli ancora non mi comunicava questi suoi riflessi; ma non avendo ostacolo alcuno per temere di quelle massime, con le quali veniva educata, si acconciò di secreto con il figlio del Governatore, che già dimostrava un' assai

gran-

grande passione per le femmine; e li propose di entrare nei diritti del Padre con le medesime condizioni. Mi fece quindi vedere a questo giovine, ed egli concepì un' ardente passione per la mia persona. Vieppiù impaziente del Padre, richiese egli dal mio, che abbreviato venisse il termine della loro convenzione; ed io fui data in mano del medesimo in un' età, in cui non sapeva peranco la differenza dei sessi.

Voi vedete adunque, come il genio del piacere punto non ebbe parte alla mia malvagia fortuna, e ch' io non tanto posso dire d' essere caduta nel disordine, quanto d' esservi nata: ed in guisa somigliante giammai non ho conosciuto nè vergona, nè rimorsi. L' accrescimento degl' anni non servì, per anco a recarmi cognizioni tali, che servir potessero a regolare i miei principj; e priva di assistenza e di scorta fatto non mi venne di conoscere in que' primi tempi li desiderj che formar sogliono le passioni. Il mio stato si era quello dell' abituazione, il quale durò fino a quel tempo ch' il Governatore aveva determinato per farmi venire presso di lui. Il suo figlio, il mio padre, e la Schiava che stata era incaricata della mia educazione caddero in un quasi uguale imbarazzo; ma in cambio di esser-

esserne con loro a parte, io era per anco persuasa, che doveva venire in mano del Governatore. Mio Padre che s' era lusingato mal' a proposito sopra la dilui morte, astretto si vide dal tempo, dimodochè abbandonato essendosi ai suoi timori, risolvette di meco fuggire, senza parteciparlo nè alla Schiava, nemmeno al giovine Turco: ma la sua impresa fu così sciagurata, che noi fummo arrestati avanti di giungere al Porto. Non essendo egli Schiavo, la sua fuga non veniva ad essere un delitto che esporre lo potesse al supplicio: frattanto però ebbe a provare li trasporti tutti del Governatore, che gli rimproverò non solamente la sua fuga come un tradimento, ma tutti que' beneficj ch' aveva dal medesimo ricevuti come un furto; ed io fui rinchiusa in quel giorno stesso nel Serraglio. Dato mi venne l' avviso la seguente notte ch' averei l' onore d' esser posta al numero delle femmine del mio Padrone; ed io ricevetti un tale avviso in qualità di favore: e punto non avendo penetrato le ragioni, ch' astretto avevano il mio Padre a fuggire; m' era meravigliata come voluto avesse abbandonare tutto ad un tratto la sua e la mia fortuna.

Giunta essendo la notte, io vengo apparecchiata per ricevere quell' onore

che

che ſtato mi era annunciato, e condotta ſono all' appartamento del Governatore, che mi ricevette con molta compiacenza e carezze. Nel punto iſteſſo avviſato viene come il ſuo figlio chiede con grandiſſima iſtanza di parlarli, e che gl' affari che lo conducono ſono di tanto premuroſi, ch' eſſere non poſſono rimeſſi al venturo giorno. Lo fa egli introdurre, e ordina d' eſſer laſciato ſolo per aſcoltarlo. Io dimoro tuttavolta con i medeſimi, ma il Padre paſſa in compagnia del Figlio in un' interiore gabinetto, dove ſi trattengono qualche momento inſieme. In queſto frattempo uditi mi vennero, a vero dire, alcuni termini violenti, che giudicare mi fecero, che tranquilla non foſſe la diloro conferenza. Alle parole ſuccedette uno ſtrepito che incominciava ad atterrirmi, allor quando fuori uſcendo il Figlio con un' aria confuſa, viene alla mia volta, e preſami per mano, mi eſorta a fuggire. Quindi fatto avendo ſenza dubbio rifleſſo a quello che temer doveva dai ſuoi Domeſtici, eſce fuori ſolo, e quelli inganna con certi ordini finti del ſuo Padre, e mi laſcia in quello ſtato, in cui m' attrovava, val' a dire tremante per la dilui confuſione; dimodochè non oſai neppure portarmi fino al gabinetto, per aſſicurarmi di quello ch' eraſi nel medeſimo

ope-

operato. Frattanto gli Schiavi, a' quali detto aveva il giovine Turco, che suo Padre voleva ſtar ſolo per un quarto d' ora, paſſato che fu un tale ſpazio tornarono a comparire; e ritrovandomi in quello ſtato, in cui peranco mi dimorava, il mio turbamento naſcere lor fece nell' animo de' ſoſpetti; ed interrogata avendomi, ſenza aver forza di riſpondere, loro dimoſtro il gabinetto. In eſſo entrati, vi trovarono il Padrone immerſo nel proprio ſangue, e trafitto con due colpi di pugnale. Le loro grida accorrer fecero le femmine tutte del Serraglio: e poſteſi deſſe a chiedermi il racconto d' un sì tragico accidente, narrai loro piuttoſto quello che m' era immaginato che veduto; e nulla più dell' altre penetrando nell' intrinſeco di codeſta avventura, la mia ignoranza ed il mio timore s' ebbero a manifeſtare del pari con il mezzo delle lagrime.

Dubitare non ſi potè che il Governatore non foſſe ſtato ucciſo dal proprio Figlio: e una ſomigliante opinione che veniva confermata dalla fuga del giovine Turco, ebbe a produrre un' aſſai ſtravagante effetto. Le femmine e gli Schiavi del Serraglio ormai credendoſi ſenza Padrone, ad altro non penſarono ſe non a rapire quello che loro s' offeriva di più prezioſo, e ad approfittarſi

del

del bujo per fuggire dalla loro prigione. Aperte essendosi ad un tale effetto le porte per ogni lato, io pure mi determinai ad uscir fuori con tanto maggior ragione, mentre non s'era alcuno che pensasse a consolarmi, nè a trattenermi. La mia intenzione si era quella di giungere all'abitazione di mio Padre, ch'era nei contorni del Serraglio, e mi lusingava ancora di ritrovarne agevolmente la strada: ma appena fatto ebbi venti passi nelle tenebre, quando mi parve ravvisare il Figlio del Governatore, il quale non riconobbi tuttavolta se non dopo di essermi arrischiata a dimandarli chi fosse. Mi disse egli che nello spavento dell' infelice attentato ch' aveva commesso, cercava di assicurarsi se il suo Padre era morto, per mettersi tostamente in salvo col mezzo della fuga. Io le manifestai tutto quello che veduto aveva, e il di lui dolore mi parve sincero. Ragguagliommi esso in poche parole, che portato essendosi con più timore che sdegno per dichiarargli il commercio, che meco aveva avuto, furioso il Padre per una somigliante dichiarazione voluto aveva levarli la vita con il suo pugnale, e ch' egli potuto non aveva difendersi, se non col prevenirlo con un'altro pugnale che teneva. Mi propose eziandio di

accompagnarlo nella ſua fuga; ma nel momento appunto che ſtava pregandomi molto inſtantemente, ci vedemmo intorniati da parecchie perſone che lo riconobbero, e che ſopra il romore ch' s'era di già ſparſo del ſuo delitto, gli poſero le mani addoſſo per arreſtarlo, ed io fui laſciata in libertà: ond'è che ritornai ſecretamente alla caſa del Padre, che mi ricevette con un'ecceſſiva allegrezza.

Non avendo egli parte alcuna in una così funeſta avventura, deliberò toſtamente di radunare tutto quello ch'aveva ammaſſato durante la ſua dimora in Patraſſo, e di partirſi in mia compagnia da quella Città. Punto non mi ſpiegò egli quali foſſero le proprie intenzioni, e la mia ſemplicità meno ancora me le faceva temere. Partimmo adunque ſenza verun'oſtacolo, ma appena fummo in mare, mi tenne il ſeguente diſcorſo che molto ſervì ad affliggermi. Voi ſiete giovine, mi diſſe, e la natura vi ha compartito tutte quelle doti, che valevoli ſono ad innalzare una femmina al più alto grado di fortuna. Io vi conduco in un luogo, dove voi ricavar potete un' aſſai grande frutto da ſomiglianti avvantaggi: perciò voglio, che mi promettiate con giuramento di laſciarvi condurre ſoltanto

con i miei consigli. Mi astrinse egli a farli una somigliante promessa in que' termini che riputò più acconcj a renderla inviolabile, comunque io provassi un' estrema ripugnanza ad obbligarmi in quella guisa che richiedeva. Certe riflessioni che aveva incominciato a fare sopra quelle avventure, in cui m' era impegnata, concepire mi facevano che accoppiandomi con un' uomo, poteva dalla mia propria elezione ritrarre un maggior piacere. Il figlio del Governatore di Patrasso, con il quale avuto aveva una tale intrisichezza, mai fatto non aveva impressione sopra del mio cuore; nel mentre che veduto aveva mill' altri giovani, con i quali non mi sarebbe stato discaro di avere la medesima familiarità: tuttavolta essendo l' autorità paterna un giogo, al quale non aveva la forza di resistere, mi determinai alla sommissione. Arrivammo a Costantinopoli, ed i primi mesi impiegati furono a farmi acquistare le maniere e le cognizioni necessarie, che fanno prendere ad una femmina il genio della Capitale. La mia età non oltrepassava i quindic' anni; ed il mio Padre senza punto manifestare i proprj dissegni mi lusingava continuamente d' una fortuna, che sarebbe per oltrepassare le mie speranze. Un giorno in

cui

cui ritornava dalla Città, non s'avvide d' essere seguitato da due persone, le quali non prima si fermarono, se non ebbero conosciuta la casa in cui entrava; dove si fecero accompagnare da alcuni vicini, per entrarvi dopo di lui: mentre il nostro appartamento formava soltanto una picciola porzione della medesima. Picchiarono essi con sì grand' impeto alla porta, che nell' inquietudine ch' ebbe il medesimo a concepire per un tal rumore, passare mi fece in una seconda camera vicina alla prima. Aperto ch' ebbe, fermato si vide tutto ad un tratto da una persona ch' egli stimò di conoscere, mentre la dilei vista perdere li fece la voce, e dimorare un qualche tempo senza rispondere a parecchi ingiuriosi rimproveri, che vennero da me distintamente ascoltati. Chiamato veniva traditore, e malvaggio, che non sarebbe per isfuggire più a lungo dalle mani della Giustizia; e che renderebbe suo malgrado il conto della sua perfidia, e delle proprie rubberìe. Non attese egli a giustificarsi, e più non veggendo apparenza alcuna di potersi difendere, lasciò condursi senza veruna resistenza alla presenza del Cadì. Appena mi riebbi dal mio primo spavento, che coprendomi la testa d' un velo, m' affrettai di seguire

quella ſtrada, che li ſi era ſtata fatta prendere: e ſiccome l' Audienza della Giuſtizia è ſolita concederſi pubblicamente, arrivai aſſai per tempo, per eſſere teſtimonio delle lamentazioni degl' accuſatori, e di quella Sentenza, che ſegui immediatamente alla dilui confeſſione. Imputato veniva d' aver ſeddotta la moglie d' un Greco Signore, di cui era egli il Maggiorduomo, e d'averla rapita inſieme con una fanciulla di due anni, che avuta aveva dal ſuo marito, come pure d'avere nel tempo ſteſſo rubbato quanto gli riuſcì ritrovare di più prezioſo nella caſa del ſuo Padrone. Potuto non avendo deſſo negare le mentovate accuſe, cercò ſoltanto di ſcuſarſi, prendendo il Cielo per teſtimonio, ch'altro non aveva fatto, ſe non acconſentire alle ſollicitazioni della donna; e che deſſa era la ſola colpevole del furto, mentre ritratto non ne aveva avvantaggio alcuno per la diſgrazia avuta d'eſſere ancor eſſo ſtato così crudelmente trattato dai ladri, ch'era caduto nell'ultimo ecceſſo di miſeria. A la dimanda a lui fatta ſopra quello che foſſe accaduto alla madre e la figlia ambedue rapite, proteſtò d'eſſerle ſtate tolte dalla morte. La ſola confeſſione, a cui ſtato era sforzato, ſembrarono al Giudice ſufficienti mo-

motivi per condannarlo al ſupplicio: ed io ſteſſa udii pronunciarſi una tale ſentenza. Tutta quella vergogna, che provava per eſſere nata d'un genitore così colpevole, trattenuta non m'avrebbe dal dare a divedere il mio dolore con le grida e le lagrime: ma avendo egli dimandato al Cadì la grazia d'eſſere per un momento aſcoltato in ſecreto; quello ch' a dir ebbe a queſto Giudice fece viſta di placarlo, e servì almeno a farli differire l'eſecuzione del ſuo gaſtigo. Poſto venne quindi in prigione: e d'una ſomigliante dilazione venne pronoſticato un buon ſucceſſo, per eſſere appunto così contraria all' uſo. Quanto a me non ebbi altra riſoluzione a fare nella mia compaſſionevole condizione; ſalvocchè ritornare al noſtro albergo, per ivi aſpettare il fine d'una così crudele avventura: ma avvicinata eſſendomi alla medeſima, vi rimirai una gran folla di gente, e de' contraſſegni di diſordine, che dimandare mi fecero quale ſi foſſe il motivo di queſto tumulto, ſenza avere tuttavolta l'ardire d'innoltrarmi. In aggiunta a quello che pur troppo m'era noto, informata venni, come eſſendo coſtume della Città di prendere le ſoſtanze dei colpevoli in quel punto ſteſſo, in cui ſi veniva a pronunciare la diloro ſen-

tenza, un così rigoroso costume già s' eseguiva sopra quelle di mio Padre: ond' è che per tal guisa s' accrebbe il mio spavento, che più non avendo la forza di tenermi nascosta, presi a scongiurare tutta tremante una femmina Turca, alla quale m' era rivolta, ad aver pietà della sciagurata figlia del Greco, che stato era condannato. Alzommi essa il velo per guardare il mio volto, e sembrando commossa dal mio dolore, m' introdusse con il consenso del marito nella propria abitazione. Eglino ambedue valere mi fecero quel servigio che a far mi venivano: ed il timore onde era assalita, me lo venne a mostrare più grande. Ai medesimi adunque lasciai la padronanza della mia sorte, e loro credetti esser debitrice della vita, dopo che mi promisero di prenderne cura: quantunque mi rimanesse la speranza, che formato avevano tutti sopra la dilazione del Cadì. Al termine però di alcuni giorni venni ad intendere dai miei Albergatori, come il mio Padre era stato sentenziato.

In una Città in cui non conosceva persona alcuna, in età d' intorno a quindic' anni, con sì poca esperienza del mondo, e confusa d' una così umiliatrice disgrazia, io mi credetti dapprincipio condannata per tutto il resto della

mia

mia vita agl'infortunj ed alle miserie. Frattanto l'estremità del mio stato m'insegnò a riflettere sopra i primi miei anni, per cercare una qualche regola che servir potesse alla mia condotta. Fra tutte quell' idee, che m' erano rimaste, due soli principj ritrovava, sopra de' quali s' era aggirata la mia educazione; l'uno che fatto mi aveva riguardare gl' uomini come l' unica sorgente della fortuna e felicità delle femmine; l'altro che avevami insegnato, che col mezzo delle nostre compiacenze, delle nostre sommissioni, e de' nostri vezzi, potevamo sopra de' medesimi acquistare una specie d' impero, che mettevali per parte loro sotto alla nostra dipendenza, e che ottener ci faceva tutto quello ch' era proprio a renderci felici. Qualunque si fosse l'oscurità ch' aveva ritrovata nell' intenzioni del mio Padre, mi risovveniva che le sole dilui mire rivolte erano alle ricchezze ed all' abbondanza. S' egli preso aveva sì grande attenzione di coltivare le mie naturali qualità dopo che noi eravamo giunti in Costantinopoli, lo faceva col mettermi continuamente innanzi agl' occhi, ch' io aspettar poteva innumerabili vantaggi sopra il comune delle femmine. Questi adunque li aspettava dalla mia persona assai maggiormente,

 men-

mentre non aveva il potere di procacciarmeli: oppure se la di lui industria mi apriva le strade opportune, per i soli mezzi di riuscirvi ch' in me aveva ravvisato, si prometteva egli per se medesimo una parte di que' beni, ai quali facevami aspirare: possibile adunque che la sua morte fatto mi avesse perder quello che detto m' aveva mille volte d' aver io ricevuto dalla natura? Un simile discorso, che prese maggior forza nel mio animo con l' occasione di alcuni giorni di solitudine, nascere mi fece un pensiero, che riputai valevole a soddisfare a quella gratitudine, che io doveva ai miei Albergatori; e questo fu di manifestare ai medesimi quale si fosse quel ministero, al quale il mio Padre creduta mi aveva buona, e di sostituir essi a quelle speranze, che di me aveva concepito. Io punto non dubitava, che bene essendo informati del loro Paese, tutto a un tratto non iscorgessero ciò ch' era capace di far per essi, e per me medesima. D' un simile riflesso restai tanto appagata, che determinai di non aspettare il venturo giorno ad appalesarlo.

Ma quello ch' inspirato mi veniva dalla semplicità del mio animo, lasciato non aveva di appresentarsi a persone assai più scaltre di me: mentre l' osser-

osservazione di qualche avvenenza sopra il volto d'una Forestiera, che si ritrovava in Costantinopoli senza conoscenze, e senza protezione, stato era quel solo motivo, ch'interessato aveva la femmina Turca per la mia sorte. Meditato aveva ella in compagnia del marito un certo partito, che si proponeva di farmi aggradire: e quel giorno istesso in cui pensava di appalesarle il mio, quello era, ch'essa aveva iscelto per dichiararsi meco. Mi fece dapprincipio alcune interrogazioni sopra la mia Famiglia, ed il luogo della mia nascita, che parvero contribuire al proprio dissegno per le cognizioni che trasse dalle mie risposte. Ella conosceva, mi disse, un ricco Mercante, ch'era appassionato per le femmine, e che non ommetteva cosa alcuna per render le medesime soddisfatte. Dieci ne aveva di numero, fra le quali la più bella m'era di gran lunga inferiore; ed io non doveva dubitare, che tutto il dilui affetto non fosse per riunirsi inverso di me, e quindi a fare non venisse maggiori cose per la mia felicità, che per quella dell'altre dieci: e in ciò dire molto si diffuse ella sopra l'abbondanza, che regnava nella di lui casa. A me d'uopo era il credere alle testimonianze sue, ed a quelle del ma-

rito, consiosiachè impiegati erano ambedue da molto tempo nel di lui servigio; ed ammiravano in ciascun giorno quelle benedizioni, che il loro Profeta aveva diffuse sopra un tal galantuomo.

Terminò questa Pittura con molto artificio, per muovermi tanto maggiormente, che ripiena essendo la mente di quell' idea, che diffegnava comunicarle, molto mi meravigliava, che risparmiata me ne avesse la fatica col prevenirmi: ma io non ritrovai nell' Amante propostomi se non la metà delle mie pretensioni. Fatto mi aveva il mio Padre rimirar sempre la sublimità dello stato in compagnia delle ricchezze, e la qualità di Mercante dispiacque alla mia ambizione. Feci ai miei Albergatori una somigliante obbiezione, i quali in cambio di arrendervisi, insistettero con assai maggior forza sopra gli avvantaggi che mi offerivano, e sembrarono finalmente disgustati della mia resistenza. Compresi quindi, che quello avevano affettatamente dimostrato di rimettere alla mia elezione era già tra di loro concertato, e forse ancora con il Mercante, a nome del quale eglino trattavano: e le diloro istanze servirono a rendermi maggiormente contraria di sentimento, comunque dissimulando il mio dispiacere, loro chiedessi termine fino al venturo

gior-

giorno per risolvere. Accresciute avendo le mie ripugnanze que' riflessi, che da me fatti vennero in tutto il rimanente della giornata, m' appigliai nel corso della seguente notte ad un partito, che voi attribuireste alla mia disperazione, allor quando non foste assicurato ch' io mi vi appigliai con una grande tranquillità: e le grandi speranze del mio Padre, ch' io continuamente mi riduceva a memoria, ebbero la forza di sostenere il mio ardire. Appena giudicai li miei Albergatori addormentati, che uscita fuori della loro abitazione in quella positura medesima, con cui era venuta, sola m' internai nelle strade di Costantinopoli, con l' indifferente intenzione di abbandonare la cura della mia fortuna ad una qualche persona di rango, ed alla medesima rivolgermi. Un' idea così malamente concepita riuscire non poteva con felicità; ed io ne rimasi soltanto persuasa il venturo giorno, allor quando passato avendo tutto il rimanente della notte in un' estrema confusione, nessun migliore espediente venne da me incontrato nello spazio del giorno, onde potermi render libera. Altro non ritrovava per le strade se non delle persone popolari, d' onde non mi conveniva sperare un maggiore ajuto, di quello fosse dagl'

Albergatori, dai quali m' era partita: e quantunque agevol cosa mi fosse il distinguere le abitazioni de' Grandi, io non vi scorgeva apparenza alcuna di procurarmi l' introduzione, dimodochè la mia timidezza, contro di cui aveva combattuto, venendo finalmente a prevalere sopra la mia risoluzione, mi riputai più infelice di quello fossi stata in quel primo momento, dopo la morte del mio Padre. Io sarei ritornata alla casa ch' aveva abbandonata, se avuta avessi una qualche speranza di ritrovarla: ma aprendo gl' occhi sopra della mia imprudenza, ne rimasi così spaventata, che la mia perdita mi parve inevitabile.

Frattanto io conosceva così poco que' mali di cui veniva minacciata, come appunto que' beni, che voluto aveva procacciarmi. Li miei timori non avevano alcun determinato obbietto, e la fame che incominciava a tormentarmi era ancora la più viva tra le mie inquietudini. L' accidente che solo mi serviva di scorta, fatta avendomi passare vicino ad un Mercato in cui si vendevano le Schiave, presi a dimandare quale si fosse il motivo dell' essere insieme radunato sotto d' una volta quello stuolo di femmine: ed appena conobbi il fine al quale venivano destinate,

nate, ch' io riguardai una simile occassione come un mezzo. Avvicinata essendomi alle medesime, mi posi nel fine della linea, e mi lusingai che se avuta avessi la qualità, che in me stata erano tante volte lodata, non averei dovuto dimorare molto tempo senza essere distinta. Siccome tutte le mie compagne coperto avevano il loro volto, io non mi lasciai vincere così ad un tratto a quel desiderio che aveva di scoprire il mio. Giunta essendo frattanto l' ora del mercato, non potei vedere diverse persone occupate a farsi mostrare qualche femmina a me inferiore di merito, senz' essere stimolata d' una viva impazienza di levarmi il velo. Accorto non s' era alcuno ch' io non fossi dello stuolo, o piuttosto potuto non aveva giudicare dell' intenzione che mi ci aveva condotta: ma appena fu veduto comparire il mio volto, che tutti gli spettatori sorpresi dalla mia giovinezza e dalle mie sembianze si radunarono intorno di me; e udii dimandare da tutte le parti chi fosse il mio Padrone; e li Mercanti, e gli Schiavi lo dimandavano ancor essi ripieni di meraviglia. Soddisfare non potendo alcuno ad una somigliante interrogazione, presero risoluzione di rivolgersi inverso a me: ma accordando io d' esser posta

in

in vendita, incominciai dal mio canto a chiedere chi fossero quelli, che pensavano di comperarmi. Una così straordinaria avventura raddoppiar fece d' intorno a me il concorso: e li Mercanti così avidi come gli spettatori mi fecero delle proposte, ch'io non accettai. Alcuni vi furono che risposero all' interrogazioni da me a loro fatte, dichiarandomi i loro nomi e le qualità loro; ma siccome non mi riuscì di udir mentovare alcuna condizione sublime abbastanza per render paga la mia ambizione, persistetti a ricusare le loro offerte. Lo stupore di quelli, che mi stavano rimirando, sembrò accrescersi, allor quando ravvisato avendo ad una qualche distanza da me una femmina che portava da mangiare, la fame che incominciava a tormentarmi correre mi fece inverso la medesima; la quale scongiurai a non volermi negare un qualche soccorso nella grave mia necessità, ciò che mi venne da lei conceduto: ed io me ne approfittai con una tale bramosia, che a render ebbe tutta la gente attenta allo spettacolo. Non vi si sapeva in essa comprendere alcuna cosa: mentre io scorgeva negl' uni della compassione per la mia sorte, e negl' altri della curiosità, ed in tutti quasi gl' uomini gli sguardi e li desiderj dell'
amo-

amore. Codeste impressioni ch'io mi credeva distinguere, in me servivano a sostenere quell'opinione ch'aveva di me medesima, e mi resero persuasa, ch'una tal scena sarebbe per rivolgersi in mio vantaggio.

Dopo d'aver avuto un gran numero d'interrogazioni, alle quali ricusai di soddisfare, la folla si mosse alfine per dar luogo ad un uomo, che informato s'era nel passare del motivo ch'aveva guidato un sì gran numero di curiosi, che si vedevano al Mercato. Stata li era narrata la cagione d'una tale meraviglia di tutti, ed egli si avvicinò per contentare la propria. Quantunque que' riguardi ch'avea veduti osservarsi con lui, mi disponessero a riceverlo con una maggiore compiacenza, non acconsentii tuttavolta a risponderli, prima d'aver saputo dalla sua stessa bocca, ch'era il Maggiorduomo del Bassà Cheriber. Io volli eziandio sapere quale si fosse il particolar carattere del suo Padrone: ed egli mi raccontò come stato era Bassà di Egitto, e che possedeva dell'immense ricchezze. Allora avvicinata essendomi alla sua orecchia, li dissi, che se abile mi ritrovava di piacere al Bassà, mi sarebbe un gran favore ad appresentarmi al medesimo. Non si fece egli ripetere una somigliante

te supplica, e presami per la mano, mi condusse alla sua vettura, ch'aveva lasciato per venirmi a vedere: e nel tempo stesso udite mi vennero le lamentanze di quelli, che mi vedevano fuggire, come pure le loro congetture sopra d'un'accidente, che loro sembrava più che mai oscuro.

Per viaggio dimandommi il Maggiorduomo del Bassà la spiegazione de' miei dissegni, e quale si fosse l'accidente, per cui una giovine Greca, come per tale mi dava a conoscer l'abito, si ritrovava sola, e dispostica di se medesima. Io li raccontai una certa Storia, che non era priva di verisimiglianza, tale però in cui la mia schiettezza veniva a tradirsi bastevolmente, per fare a lui conchiudere, che ritratto avrebbe un qualche vantaggio da quel servigio ch'era per fare al suo Padrone. Il contento ch'aveva d'aver fatto un incontro così felice, fatto mi aveva perdere tutte le mire d'interesse, ed io in altro non erami occupata, che nel mettermi in istato di dar a divedere alli miei Ospiti la mia riconoscenza: quindi è che non feci difficoltà di acconsentire alle suppliche, che mi fece il Maggiorduomo, di riconoscere che m'aveva comprata da un Mercante di Schiavi. Egli mi promise sotto una tal condizio-

dizione di giovarmi cotanto con i suoi buoni ufficj presso del Bassà, ch'io verrei quanto prima ad ottenere il primo posto nella dilui stima, e m' insegnò eziandio i mezzi, che d' uopo m' era impiegare per piacerli. Avendo quello in effetto prevenuto nel mio arrivo, ottenere mi fece tosto un tale accoglimento, che servì a perfezionare quasi in un momento quell' idea, che già formata m' era di mia fortuna. Venni condotta in un appartamento di que' magnifici che voi sapete, ed un gran numero di Schiavi mi fu assegnato per dovermi servire. Io mi trattenni sola per qualche tempo, a fine di ricevere quell' instruzioni, che addestrare mi dovevano alla mia fortuna; ed in que' primi giorni, nei quali a gustar ebbi tutto il piacere d'essere al menomo cenno servita, e di ottener tutto quello che lusingava le mie inclinazioni, e d'essere rispettata sino ne' miei capricci stessi, venni ad essere così felice, come si può essere con una felicità d' immaginazione. S' accrebbe del pari la soddisfazion mia, allor quando dopo quindici giorni di preparazione, venne il Bassà a manifestarmi che mi ritrovava più amabile in paragone di tutte l' altre sue femmine; ed a tutto quello che già aveva ottenuto dalla sua liberalità, diede

ordi-

ordine che vi si accoppiassero altri infiniti presenti, la di cui abbondanza veniva talvolta ad estinguere i miei desiderj. La sua età rendeva quello assai moderato ne' proprj, quantunque mi vedesse regolarmente molte volte alla giornata: e la mia vivacità, quell' apparenza di allegrezza di cui adornati venivano tutti li miei sentimenti, sembrava tenerlo dilettato. Uno stato somigliante in cui ebbi a passare due mesi, fu senza dubbio il tempo più felice della mia vita: ma io m' avvezzai insensibilmente a quello, ch' avuto aveva maggiori attrattive per destare le mie inclinazioni; e l' idea della mia felicità più non mi faceva impressione, mentre non vi scorgeva in essa alcuna cosa, che risvegliasse li miei sentimenti. Non solamente non veniva più allettata da quella prontezza che s' aveva in servirmi, ma più non aveva cosa alcuna da comandare. Le ricchezze del mio appartamento, la copia e bellezza de' miei adornamenti, la sontuosità degl' abiti, e per dir tutto in una parola, cosa alcuna non v' era che più mi si appresentasse sotto quell' aspetto, che vi avea dapprincipio ravvisato. Moltissime volte, sentendomi gravosa a me medesima, prendeva a parlare con tutto quello che m' era d' intorno: e rendetimi felice

lice diceva io, all'oro ed alle pietre preziose; ma tutto era muto e privo di senso. Mi credetti assalita d'una qualche malattia sconosciuta, e comunicai un tale mio timore al Bassà, che già s'era avveduto del cangiamento del mio animo. Giudicò egli, che la solitudine in cui trapassava una gran parte della giornata, potuto avesse inspirarmi sì fatta malinconia, quantunque dato mi avesse un Maestro di Pittura, attesa l'inclinazione che li aveva dimostrata per codest' Arte. Mi propose quindi di farmi passare nell' appartamento comune delle femmine, dal quale sin' allora tenuta m'aveva separata per distinguermi: e la novità dello spettacolo contribuì a farmi un poco riacquistare il mio genio. Cominciai a ritrar piacere dai loro divertimenti, e dai loro balli, e mi venni in tal guisa a lusingare, che incontrando tutte la medesima fortuna, saremmo in noi per ritrovare una qualche somiglianza di temperamento e d' inclinazioni. Ma se quelle dimostrarono della premura per stringersi meco in amicizia, io rimasi disgustata quasi sul principio della loro conversazione: mentre altro non ritrovai nelle medesime, fuorchè certe picciole attenzioni, che punto non corrispondevano a quanto mi teneva confusamente occupata, nè

a mol-

a molt' altre cose finalmente da me desiderate senza conoscerle. Io vissi in una tal compagnia per il corso di quattro mesi all' intorno, senza punto ingerirmi in quello che vi si faceva; fedele essendo ad eseguire i miei doveri, isfuggendo di offendere alcuno, e più assai amata dalle mie compagne, di quello che procurassi d' esserlo. Il Bassà senza punto stancarsi di quella premura ch' aveva per il suo Serraglio, parve che venisse a perdere quel genio, che a me avealo in particolar maniera affezionato: ed io stata sarei ad una tal cosa estremamente sensibile sul principio, se le mie idee venute a cangiarsi a somiglianza del mio genio, fatto non mi avessero scorgere un somigliante raffreddamento con indifferenza. Sorpresa mi ritrovava tal volta in un pensiero sì fatto, che in me ritornata più non ne rimaneva nell' animo alcun vestigio: ed a me sembrava che i miei sentimenti fossero più ampj delle mie cognizioni, e che quello che teneva occupato il mio animo si fosse il desiderio d' un bene, di cui non ne aveva idea. Io m' addimandava eziandio in quella guisa che fatto aveva nella mia solitudine, per qual motivo non fossi felice, avendo tutto quello che desiderato aveva per esservi? e cercava d' informarmi

an-

ancora alcuna volta, se in un luogo, in cui credeva che congiunta fosse tutta la fortuna e tutti i beni, vi fosse qualche piacere, che non avessi peranco gustato, ed un qualche cangiamento che togliere potesse quell' inquietudine continua in cui m'attrovava. Voi m'avete veduta occupata in dipingere; e quest' era il mio unico piacere, al quale erami ridotta, dopo avere sì gran cose sperate dalla mia condizione: e questo ancora interrotto veniva da lunghe distrazioni, intorno alle quali mai non mi riuscì di render conto a me medesima.

Mi ritrovava in uno stato somigliante, allor quando il Bassà vi fece entrare nel suo Serraglio: ed un tal favore che solito non era accordare ad alcuno, aspettare mi fece con impazienza quello che fosse per cagionare. Mi ordinò egli di ballare, ed io lo feci con uno straordinario raddoppiamento di pensieri e distrazioni; ma la mia inquietudine ritornare mi fece al mio luogo, ed io non so cosa fosse di me allor quando vi siete avvicinato: che se voi fatta m' avete una qualche interrogazione, le mie risposte dovettero farvi conoscere la mia conturbazione. Ma l' ordine d' un ragionevole discorso, che vi sentii pronunciare, mi rese dapprincipio di molto

to attenta, talmente che un ſoave inſtromento che fatto mi veniſſe udire per la prima volta, cagionata non m' avrebbe una maggiore impreſſione. Di neſſuna coſa mi ſovveniva, che tanto bene ſi foſſe accordata con l' ordine delle mie proprie idee. Un ſomigliante ſentimento venne ad aumentarſi, allor quando rendendomi informato della felicità, ch' aver ſogliono le femmine della voſtra Nazione, voi mi ſpiegaſte quale ne foſſe la ſorgente, e quello che facevano gl' uomini per contribuirvi. Li nomi di virtù, d' onore, e di condotta, de' quali non mi fu d' uopo d' altra ſpiegazione per formarmene l' idea, s' impreſſero nel mio animo, e vi ſi diffuſero in un momento per tal guiſa, come ſe ſtati mi foſſero del continuo famiIiari. Io aſcoltai con un' eſtrema avidità tutto quello che la congiuntura vi fece aggiungere, e punto non v' ebbi ad interrompere con le mie interrogazioni; imperciocchè non v' isfuggì alcuna coſa, di cui toſtamente non ritrovaſſi il teſtimonio nell' interior del mio cuore. Cheriber a terminar venne una così dolce converſazione; quantunque io perduto non ne aveſſi nemmeno una parola, e voi appena vi dipartiſte, quando incominciai a riddurmi a memoria ſino alle menome circoſtanze.

Tutto

Tutto m'era in esse prezioso, ed io ne feci da quel momento il mio continuo studio: dimodochè il giorno e la notte non m'appresentavano veruno altro obbietto. Avvi dunque un paese diceva, dove si ritrova un'altra sorta di felicità fuor di quella della fortuna e delle ricchezze! Vi sono degl' uomini, che stimano in una femmina degl' altri vantaggj fuor di quelli della bellezza! V' ha per le femmine un altro merito da farsi stimare, e degl'altri beni da conseguire! Ma come non ebbi giammai a conoscer quello che mi lusinga con tanta soavità, e sembrami così conforme alle mie inclinazioni? Quantunque io avessi a desiderare in un somigliante proposito de' particolari, ch' avuto non aveva il tempo di chiedervi, bastavami di trovarmi agitata da così vivi desiderj, per formarmi un'alta idea di quello che mi veniva a cagionare una sì grande commozione; ed io dubitato non avrei di lasciare il Serraglio, allor quando stato mi fosse possibile l'uscirne. Cercato vi averei per tutta la Città per ricevere soltanto la spiegazione di moltissime cose che mi restavano a sapere, per farvi ripetere quello ch' aveva udito, per ritornarvi a udire di nuovo, e sazia rendermi in tal guisa d'un piacere, di cui fatto n'aveva solamente l' esperimen-

rimento. Io mi riduceva a memoria almeno una ſperanza ch' aveva ſempre conſervata, e ſenza di cui preſo avrei una maggior precauzione con il Maggiorduomo del Baſsà. Nata non eſſendo Schiava, e ſtata non eſſendo nemmen forzata ad eſſerlo, erami perſuaſa, che nel caſo che potuto aveſſi ſupporre delle circoſtanze, in cui annojata mi foſſi di mia ſorte, non avrei potuto eſſere ritenuta contro mia voglia: ond' è che penſai che d' altro non ſi trattava, che di ſpiegarmi in ſomigliante propoſito con il Baſsà. Ma ſiccome aveva l' occaſione di veder qualche volta il Maggiorduomo, ch' aveva l' incombenza delli rimpiazzamenti del Serraglio, volli imprima intendermi con il medeſimo. Mantenuto m' aveva egli la ſua promeſſa; ed io ſoddisfatta era della ſua attenzione e de' ſuoi ſervigj, e punto non dubitai ch' egli non foſſe egualmente diſpoſto ad obbligarmi. Tuttavolta appena venne egli a comprendere quale ſi foſſe lo ſcopo de' miei diſcorſi, che prendendo un certo freddo e ſerio contegno, fece apparenza di non ſapere il fondamento delle mie pretenſioni; ed allor quando incominciai a volerli ricordare la mia Storia, dimoſtrò meravigliarſi che mi foſſi dimenticata, d' eſſer ſtata dal medeſimo comperata da

un

un Mercante di Schiavi: ciò che mi fece chiaramente comprendere, com' era tradita. La forza del mio dolore non mi trattenne tuttavolta dal considerare, come l' ingiurie ed i lamenti erano inutili; ed io lo scongiurai con le lagrime agl' occhi di rendermi la dovuta giustizia. Mi trattò egli con un tal rigore, che mai non aveva per me avuto: ed intimandomi senza veruna compassione la Schiavitù per tutto il resto di mia vita, consigliommi a più non rinnovare in alcun tempo li medesimi discorsi, se non voleva che avvisato ne facesse il suo Padrone.

Quell' illusione che nascosta m' aveva per sì lungo tempo la mia sorte, terminò di dileguarsi e la mia ragione; s' era, non so come, meglio illuminata dopo quel breve trattenimento con voi avuto, di quello fosse in tutto quel tempo che preceduto aveva l' età presente. Altro io non seppi vedere nelle mie passate felicità, se non un soggetto di vergogna, sopra il quale non ardiva fissare lo sguardo: e senz' altri principj fuor di quelli, di cui gittaste il seme nel mio cuore, mi ritrovava come trasportata in una nuova luce, mercè un gran numero di riflessioni, che rimirare mi facevano il tutto con un altro occhio. In me ancora sentiva una

certa intrepidezza, che mi sorprendeva in uno stato così crudele; e più che mai determinata d'aprirmi le porte della mia prigione, pensai che per appigliarmi alle strade della disperazione, d'uopo era aver tentato prima molti mezzi, che sperare poteva ancora dalla destrezza e prudenza. Quello di manifestarmi al Bassà sembrommi più d'ogn'altro pericoloso: mentre coll'espormi al dilui sdegno ad altro servire non poteva se non ad acquistarmi l'odio del suo Maggiorduomo; ciò avrebbemi rendute assai più malagevoli tutte l'altre strade. Entrommi adunque nel pensiero di rivolgermi a voi, giacchè tutte quelle mutazioni ch'esperimentava, erano non solamente l'opera vostra, ma da voi ricever dovevano la propria perfezione: ed io sperai che con un poco di questa propensione ch'avevate in mio favore dimostrata, negato non m'avreste il vostro ajuto.

Altra non era la difficoltà se non fare a voi conoscere quel bisogno che ne teneva. Ad un tale effetto io m'arrischiai a disporre una Schiava, che stata m'era assai confidente fino dal mio primo entrare nel Serraglio; ed in essa ritrovai tutta quella premura che desiderava per rendermi servita: ma ell'era

al

al pari di me rinchiusa nelle nostre muraglie, d'onde uscire non potendo senza delitto, m' ebbe ad offerire il mezzo d'un suo fratello, ch'era al servigio del Bassà. Risolvetti d'arrischiarmi, ed abbandonai nelle mani del mio Schiavo una lettera, che da voi venne fuor di dubbio ricevuta, mentre non potete aver avuto alcun altro motivo per impiegarvi nella mia libertà; ma che mi fece cadere per lo spazio di qualche giorno in una nuova incertezza. Una delle mie compagne ch'era attenta alla mia condotta, e che dal mio aspetto malinconico giudicava ch'io meditassi un qualche straordinario proggetto, m' ebbe ad osservare in quel tempo appunto in cui scriveva la lettera, e con la stessa destrezza venne a scoprire che l'aveva consegnata allo Schiavo: ond'è che si credette padrona del mio secreto. In quel giorno istesso si procacciò l'opportunità di trattenersi meco in disparte, ed avendomi dichiarato quell' avvantaggio che veniva ad avere sopra di me, confidommi dal suo canto un intrico assai pericoloso, in cui era impegnata da qualche settimana. Riceveva ella un giovine Turco, che arrischiava temerariamente la sua vita per venirla a vedere; mentre passava lunghesso i tet-

ti fino alla sommità della sua finestra, dove veniva a trovare il mezzo di scendere con l'ajuto d'una scala di corda. Quella comunicazione ch'io teneva con tutte le femmine del Bassà, vietato non avendomi di conservare il primo mio appartamento, la dilui situazione era sembrata più acconcia alla mia scaltra Compagna; ed il servigio che dessa aspettava da me, si era di nascondervi per lo spazio di alcuni giorni il suo Amante, che vedere non poteva con tutta libertà nella propria camera.

Una somigliante proposizione mi riempì di terrore: ma io era obbligata dal timore d'un qualche tradimento. Quello ancora che temeva, servir non potea di freno a questa temeraria femmina, non avendo prova alcuna della confessione che m'aveva fatta, e che con la sola mia negativa rompere poteva tutte le disposizioni del suo commercio, cessando di ricevere l'Amante; laddove la mia Lettera e le due Schiave mie confidenti deporre potevano ad ogni momento in mio danno. Io mi sottomisi a tutte quelle leggi che le piacque impormi, ed il suo Amante introddotto fu la seguente notte. Venni astretta, a fine d'ingannare le Schiave che mi servivano, di levarmi dal mio letto nel tempo che dormivan esse, e di

con-

condurre il Turco in un gabinetto, di cui aveva sola la chiave; mentre questo si era il luogo, in cui la mia Compagna si apparrecchiava a riceverlo durante il giorno. V'era mestiero di destrezza per involarsi agli sguardi d'un gran numero di femmine e Schiavi: ma in un Serraglio ben chiuso non veniva fatto caso se talvolta ci vedevano mancare, ed il numero grande degl' appartamenti favorire poteva queste brevi lontananze.

Frattanto il Turco che veduto m' aveva un solo momento al lume d'un lumicino, preso aveva per me que' sentimenti istessi, ch'avuti aveva per la mia Compagna. Subito alla prima visita ch'a fare li venne con la chiave datale, in esso comprese una certa freddezza, che attribuire non puote per molto tempo al dilui timore. Nascere fece egli non so quali ragioni di bramare ch' io fossi in parte testimonio dei loro trattenimenti: ma queste erano di tanto frivole, che sospettandolo tostamente infedele, risolvette di rendersene sicura, soddisfacendo ai dilui desiderj. Io punto non resistetti alle suppliche che mi fece di accompagnarla: ed il suo Amante ebbe sì poco riguardo, che sdegnata io stessa di ravvisare in esso sì poca attenzione per lei,

 non

non disapprovai quello sdegno, che pensare la fece a via rimandarlo la seguente notte. Il dispiacere da lui troppo chiaramente dimostrato, irritò la di lei gelosia e li suoi sguardi mi dicevano in effetto ed ad evidenza, ch' io era la cagione del medesimo. Il gastigo però venne ad esser maggiore del delitto: mentre quello ajutando a risalire sopra il tetto per via della finestra, lo precipitò così crudelmente, che rimase ucciso nella caduta. Ella medesima si fu quella che mi ragguagliò il seguente giorno una sì barbara vendetta.

Frattanto fatto non aveva essa riflesso, che seco trascinato aveva la scala di corda, e ch' un somigliante testimonio congiunto allo stato miserabile in cui s' attrovava, non avrebbe mancato di far tutto ad un tratto conoscere la qualità della sua impresa. A vero dire la cosa poteva essere incerta riguardo alla finestra ond' era caduto, essendovene molte che riuscivano sopra lo stesso cortile: il timore però non fu meno sensibile nella casa di Cheriber, e gl' effetti vennero tostamente comunicati al Serraglio. Prese egli medesimo ad interrogare le sue femmine tutte, e visitò tutti que' luoghi che far potevano nascere le sue

diffi-

diffidenze. Cosa alcuna non vi si venne a scoprire, ed io ebbi occasione di ammirare con quale tranquillità la mia Compagna sostenesse que' movimenti che si facevano intorno della medesima: finalmente li sospetti del Maggiorduomo caddero sopra di me, senza però quelli comunicare al suo Padrone. M' ebbe a dir egli che dopo quell' immaginazione di cui m' era riempiuta, dubitare non poteva, ch' io quella fossi che turbata aveva la pace del Serraglio, e che pensato aveva forse a procacciarmi la libertà per via d' un delitto. Le minaccie con le quali volle per forza astringermi alla confessione, mi cagionarono poco spavento; ma mi tenni per rovinata, allor quando mi parlò di arrestare le Schiave, ch' erano nella mia maggiore confidenza. Osservò egli il mio spavento, e disponendosi quindi di passare agl' effetti, mi pose in necessità di ragguagliarli quello, che lasciare non li poteva scoprire da sua posta, senza esporre le mie povere Schiave a perire d' un crudele supplicio: ed in guisa somigliante le ricerche fatte per gl' altrui disordini servirono a svelare il mio proprio secreto. Confessai al Maggiorduomo ch' io cercava di procacciarmi la libertà per via di mezzi tali, ch' essere non potevano condanna-

ti dal Bafsà medefimo; e fenza far valere più a lungo i miei diritti, lo affìcurai ch' io non penfava d' ottenerla fe non a titolo di Schiava ed a quel prezzo che verrebbe contrattato. Volle egli quindi fapere chi foffe quello al quale erami indrizzata, ed io non le potei diffimulare ch' eravate voi. Vantaggiofa a effer venne la mia fincerità per la Compagna, il dicui intrico ebbe a giacere fepolto: ed il Maggiorduomo foddisfatto all' apparenza di quanto aveale manifeftato, m' afficurò che avErebbe contribuito volontieri per quefta ftrada a rendermi paga.

Tanto fervì a forprendermi la dilui condifcendenza, quanto m' aveva fpaventato il dilui rigore; quantunque nemmeno al prefente non ne fappia il motivo. Ma contenta di troppo di vedermi liberata d' un sì terribile oftacolo, dimandare vi feci parecchie volte fe i miei prieghi fatto avevano una qualche impreffione fopra del voftro cuore. Dubbiofa fi era la voftra rifpofta: e frattanto l' efperienza mi venne a manifeftare che voi penfavate ad un' infelice Schiava, e ch' io era debitrice di mia libertà al più generofo degl' uomini tutti.

Se venne fatta, in leggendo un fomigliante racconto, una parte di quelle

le riflessioni che nascere mi fece, aspettare si devono quelle che lo sono per seguitare. Messe dapparte le differenze della lingua, io ritrovai nella Greca giovine tutto quello spirito, che stato mi era vantato da Cheriber: e restai meravigliato del pari, come senz' altro Maestro fuori della Natura, essa avesse disposte le proprie avventure con un sì fatto ordine, e che ispiegandomi i suoi pensamenti o vogliam dire le sue meditazioni, dato avesse un giro filosofico alla maggior parte delle proprie idee. Sensibile veniva ad essere lo sviluppamento delle medesime, ed io sospettare non poteva che l' avesse d' alcun altro tolte ad imprestito in un Paese, in cui lo spirito comunemente non si rivolge ad una tal fatta di esercizio. Mi credetti adunque di scoprire in quella un ricco naturale, che venendo accompagnato d' un aspetto bellissimo, ne facea fuor di dubbio una femmina straordinaria. Le dilei avventure punto non mi alienarono, imperciochè da qualche mese in cui m' attrova in Costantinopoli, fatto mi veniva d' intendere in ciascun giorno li più stravaganti cangiamenti riguardo alle Schiave del suo sesso; ed il proseguimento d' una somigliante narrazione sarà per somministrarmi d' altri pa-

recchi esempj. Niente del pari a rimaner ebbi sorpreso al racconto, che fatto m' aveva essa della propria educazione: mentre tutte le Provincie della Turchia ripiene sono di quest' infami genitori, che addestrano le proprie figlie alla dissolutezza, e che non hanno alcun'altra occupazione per sostentare la propria vita, e per avanzare le loro fortune.

Postomi in appresso ad esaminare quell' impressione, che pretendeva ella d' aver sentito in una conversazione momentanea, e que' motivi ch' avuti aveva per desiderare di essermi obbligata della sua libertà, non potei esser di tanto credulo a lasciarmi sorprendere da quell' aria di semplicità e d' innocenza, che saputo aveva insinuare nel proprio contegno, e negli sguardi. Più ch' in lei scorgeva di spirito, più vi sospettava di scaltrezza, e quell' attenzione ch' avuto aveva di farmi parecchie volte riflettere alla sua semplicità, era in particolare quella cosa, che a rendere me la veniva sospetta: mentre al giorno d' oggi come eziandio nei tempi antichi la buona fede de' Greci si è un ironico proverbio. Quello adunque ch' io poteva immaginarmi di più favorevole si era, che annojata essendosi del Serraglio, e lusingata forse dalla speranza

ranza d' una più libera vita, pensato aveva a lasciare Cheriber per mutar condizione; e che con l' oggetto d' inspirarmi un qualche sentimento d'affetto approfittata s' era di que' discorsi, che avevale fatti, per attaccarmi da quella parte, per cui fatto le aveva impressione. Quando io supposto avessi una qualche verità in quel discorso che fatto m' aveva delle proprie agitazioni d' animo e di mente, agevol cosa era di ritrovarne la cagione nello stato d' una giovine, che avuto non aveva il mezzo di gustare un grande piacere in compagnia d' un vecchio: ed in tal guisa vantata m' aveva la moderazione del Bassà. E per non dissimulare cosa alcuna io mi trovava allora nel fiore dell' età; e se non veniva lodato di bell' aspetto, esso potuto aveva tuttavolta fare impressione sopra una donzella, in cui supponeva un focoso temperamento ed uno spirito del pari vivace. Aggiungerò ancora che nell' espressioni della sua allegrezza, creduto aveva ravvisare un certo trasporto, che proporzionato non era con quell' idea ch' essa sempre avuta aveva dell' avventure di sua vita. Questi così grandi trasporti a derivar non venivano troppo di lontano, nè avevano alcuna sensibile cagione: imperciocchè, quando pure non si fosse

voluto attribuire alla celeste potenza il cangiamento de' suoi principj, qual mai ragione aveva ella d'essere così eccessivamente commossa per quel servigio ch' io aveale fatto, e come mai rimirar poteva tutto a un tratto con un sì grande orrore quel luogo, d'onde avuto non aveva altro motivo di lamentanza, fuori del disgusto che procede dall' abbondanza? Di tutti questi riflessi, che formati aveva in parte nel tempo del suo discorso, la conclusione che ne venni a ricavare si fu, che aveva ad una leggiadra femmina prestato un servigio tale, che mai non me ne doveva chiamar pentito, a cui però tutte le belle Schiave avuto avrebbono lo stesso diritto: e quantunque a rimirarla e considerarla con meraviglia, lusingato venissi fuor di dubbio dal desiderio che in lei supponeva di piacermi, il solo pensiero ch' usciva la medesima di braccio a Cheriber, dopo d'esser stato in quello d'un altro Turco e forse d'un gran numero d' Amanti che tenuti m' aveva nascosti, servimmi di preservativo contro alle tentazioni, a cui potuto avrebbe espormi il calore della mia età.

Frattanto io viveva curioso di sapere con schiettezza a qual partito fosse per appigliarsi. Comprender dovea dessa che resa avendola libera, non veniva ad

ave-

avere alcun diritto di esigere da lei cosa alcuna, e ch' aspettava per il contrario che mi svelasse le proprie intenzioni. Io non le feci interrogazione di sorta, e la medesima punto non s' affrettò di rendermi chiaro: ed avendomi fatto venir di nuovo sopra l' articolo delle nostre femmine d' Europa, e sopra queste massime, in cui detto le aveva che venivano educate, entrare mi fece in cento particolari, sopra i quali mi compiacqui di soddisfarla. S' era la notte di molto avanzata, allor quando m' accorsi ch' era tempo di ritirarmi: ma dimostrato non avendomi verun contrassegno, e tornati essendo sempre a cadere i dilei ragionamenti sopra la propria felicità e gratitudine, e sopra il piacere ch' aveva ad ascoltarmi, le rinovai nel mio partire le offerte de' miei servigj, e l' assicurai che quando lungamente venisse essa a prevalersi della casa e dell' attenzione del suo Albergatore, mancata non le sarebbe cosa alcuna. L' addio che mi diede sembrommi di molto appassionato; e mi attribuì il nome di suo Padrone, di suo Rè, di suo Padre, e tutti que' nomi più teneri, ch' essere sogliono familiari, alle femmine d' Oriente.

Dopo avere terminati alcuni affari d' im-

d'importanza, non mi potei coricare, senza rappresentarmi le circostanze tutte della mia visita, le quali mi vennero ancora in sogno. Svegliato che fui mi ritrovai pieno d'una somigliante idea, ed il primo mio pensiero si fu quello di far addimandare al Maestro di Lingue, come Teofea passata avesse la notte. Richiamato non mi sentiva io alla medesima per un' inclinazione che in me cagionasse dell' inquietudine; ma ripiena avendo l'immaginazione delle dilei attrattive, e punto non dubitando che non fossero a mia disposizione, confesso ch' a consultar ebbi la mia delicatezza riguardo a quelle prime ripugnanze, ch' aveva provato per stringere con la medesima un commercio di piacere. Mi posi ad esaminare fino a dove estendere si potesse un somigliante capriccio, senza offendere la ragione: imperciochè in qual guisa mai le carezze de' due dilei Amanti potuto avrebbono in essa imprimere una qualche macchia, e come fare io mi doveva un motivo di spiacere di quello, che se non l'avessi saputo, non vi averei nemmeno badato? Un danno di tal fatta essere non poteva forse risarcito col mezzo del riposo, e dell' attenzione di qualche giorno, in un' età sopra tutto, in cui la natura continuamente

si ri-

si rinuova mercè delle proprie sue forze? Per l'altra parte quello che ritrovato avea di più verissimile nella sua Storia, si era l'ignoranza in cui s'attrovava per anco riguardo all'amore; mentre aveva appena sedic'anni. Stato non era Cheriber quello che potuto avesse far nascere della tenerezza nel di lei cuore, e la fanciullezza in cui trovavasi a Patrasso, dovuta ne l'avrebbono trattenere con il figliuolo del Governatore, come pure il racconto che fatto m'aveva dei proprj dispiaceri. Mi figurai adunque che sarebbe per essere dilettevol cosa il farle fare un saggio somigliante, e desiderai, sempre più riflettendovi, d'essere stato felice abbastanza per farle fare la pruova di qualche cosa. Un tal pensiero mi servì meglio dei discorsi ad iscemare i miei scrupoli di delicatezza: ond'è che m'alzai dal letto in tutto differente da quello che stato era il giorno innanzi; e se non mi proposi di affrettare l'avventura, deliberai di gittarne almeno i fondamenti avanti che finisse il giorno.

Invitato a pranzo dal Selictar, prese il medesimo a farmi di molte interrogazioni sopra lo stato, in cui lasciato aveva la mia Schiava. Io gli feci sovvenire come aver doveva un'altro nome; ed assicurandolo che intenzione si

era

era la mia di lasciarla godere di tutti que' diritti che aveale resi, lo confermai del tutto in quell'opinione che data li aveva della mia indifferenza. Credette egli di maggiormente certificarsi coll'addomandarmi dove fosse alloggiata, la qual dimanda mi venne a confondere. Non potei disimpegnarmi se non con un galante motteggio sopra il riposo di cui abbisognava uscendo fuori dal Serraglio di Cheriber, e sopra l'inconvenienza che verrei a farle col discoprire il dilei ritiro; ma il Selictar mi giurò così seriamente che dessa punto non avrebbe a temere che venisse ad importunarla, e ch'egli non pensava nè a turbare il dilei riposo, nè a violentarla, che dopo la fede ch'avea prestato ai miei giuramenti, io non poteva se non incivilmente ricusare di arrendermi ai suoi. Le insegnai l'abitazione del Maestro di Lingue; ed egli mi rinnovò la sua parola con un'aria di sincerità, ch'a rendere mi venne tranquillo. Continuò la nostra conversazione sopra il merito straordinario di Teofea, per cui fatto aveva con difficoltà violenza alla propria inclinazione: e confessommi, che mai più sentito non s'era maggiormente colpito d'alcun volto di femmina. Affrettato mi sono, soggiunse, a rendervela per timore che la mia de-

debolezza inverso lei si venisse ad accrescere, maggiormente conoscendola, e che l' amore non giungesse ad essere più forte della giustizia. Sembrommi un somigliante discorso proprio d' un' onesta persona; ed io far devo quest' attestato dei Turchi, che vi sono poch' altre Nazioni, in cui la naturale equità venga maggiormente rispettata.

Nel mentre che mi spiegava i suoi sentimenti con l' accennata nobiltà, fatto venne avvisato della venuta del Bassà Cheriber, che nel punto istesso comparve con de' contrassegni di calore e d' agitazione, di cui le dimandammo con impazienza il motivo. Era egli tanto intrinseco del Selictar, com' era di me, anzi pure per le raccomandazioni d' uno d' essi, mi ritrovava nella stessa familiarità con l' altro, La sua risposta fù il gittarci a' piedi uno sacco di zecchini d' oro, i quali contenevano mille scudi. Ell' è veramente, ci dice, una cosa compassionevole, l' essere il giuoco delli propri Schiavi! eccovi un sacco d' oro, soggiunse, a voi rubbato dal mio Maggiorduomo, e in ciò dire si rivolse al Selictar: ma questo non è già il semplice suo furto. A forza di tormenti venni a ricavare dal medesimo un' orribile confessione: ed io per altro non li ho conservata la vita, se

non

non per farlo tornar a confessare il suo delitto in vostra presenza; mentre io averei a morire di vergogna, se quest' infame Schiavo non mi facesse giustizia. Chiese egli al Selictar di permettere che fosse introddotto: ma noi lo pregammo ambedue a volerci apparecchiare ad una tal scena con qualche parola di spiegazione.

Ci fece sapere come un' altro de' suoi domestici, geloso a vero dire di quel potere dal Maggiorduomo usurpato nella casa, ma interessato per sì fatta ragione ad osservare i dilui andamenti, accorto s'era che l' Enuco del Selictar venuto a prendere la giovine Schiava, contato aveva di molto denaro nelle mani del Maggiorduomo, avanti di riceverla. Essendo ancora fuor di sospetto, parlato avevali di quanto li veniva veduto per la semplice curiosità di sapere quale si fosse il numero d' una tal somma: ma il Maggiorduomo confuso d' essere stato sorpreso pregato lo aveva tostamente a tacere, e promessoli un gran regalo per obbligarvelo; non sapendo che un sì fatto operare si era accrescere maggiormente quel desiderio che teneva di rovinarlo. Punto non dubitando che reso non si fosse colpevole d' una qualche infedeltà di cui temeva il gastigo, venuto era a scoprir tostamen-

mente le proprie congetture al Basſà, che non durò molta fatica a penetrarne il vero. Aſtretto il Maggiorduomo dalle minaccie del ſuo Padrone, confeſſato aveva, che allor quando il Seliſtar venuto era a proporre al Basſà la vendita della giovine Greca, uditi li vennero queſti due Signori inſieme contrattare ſopra il prezzo del ſuo riſcatto, civilmente quiſtionandone; e proteſtare il ſuo Padrone, che troppo riputandoſi felice di poterſi rendere obbligato il ſuo illuſtre Amico, deliberato s' era di cedergli gratuitamente la ſua Schiava. Fatto avendo rifleſſo che s' erano ſeparati ſenza aver terminato un ſomigliante combattimento di ufficioſità, ſeguito aveva il Seliſtar, e dettoli, come ſe ſtato foſſe mandato dal Basſà, che giacchè non voleva ricever egli la ſua Schiava a titolo di regalo, dato li avrebbe il valore di mille ſcudi: ſoggiunto aveva eziandio, che teneva l' incombenza di riceverli, e conſegnare la Schiava a quelli, che venuti la ſarebbono a prendere per ſuo ordine. Cheriber che comandato avevali all' oppoſto di condurla alla caſa dell' Amico, s' era nel medeſimo ripoſato riguardo all' adempimento d' un affare ſomigliante; ed avuto non ne aveva la menoma diffidenza del ragguaglio che n' eb-

n'ebbe a recare. Inteso poscia d'esser stato schernito nella stessa guisa che il Selictar, se gl'era accesa una furiosa collera: ed in una persona a cui ciecamente confidava la condotta de' proprj affari, giudicato aveva ch'un somigliante inganno essere non dovesse il primo. In tal maniera tanto per farli confessare gl' altri suoi delitti, come eziandio per punirlo di quel particolare, fatto l'aveva in sua presenza così crudelmente tormentare, che lo costrinse a disvelar tutto quell' abuso che faceva della sua confidenza. L'avventura di Teofea sembrata era a Cheriber una delle più nere furberie: nè poteva perdonarli quell' ingiustizie, che fatto li aveva commettere contro d'una persona libera. In cambio di trattarla da Schiava, ci disse egli, trattata l'averei da figlia: rispettato avrei le sue disgrazie, preso avrei cura di sua fortuna; e tutto il mio stupore si è, che mai fatto non m' abbia conoscere la verità con le proprie doglianze.

Sì fatto racconto m'ebbe a cagionar minor meraviglia del Selictar: frattanto però io seguitai a nascondere quel ch'era inutile di loro manifestare, ed il modo con cui ebbi a parlare a Cheriber, pensar fece al Selictar, ch' io desiderassi sempre di non essermi intri-

cato

cato in una somigliante avventura. Introdotto che fu il Maggiorduomo, lo astrinse il suo Padrone a raccontarci le circostanze, in cui trovato aveva la Greca giovine, e quanto perfidamente abusato si fosse della sua innocenza per farla passare in schiavitù. Noi altri poco ci interessammo nella sorte di questo sciagurato, che mandato venne tostamente al meritato supplicio.

Non ebbe difficoltà il Seliĉtar dopo una somigliante spiegazione di ripigliare i miei zecchini, che portar fece alla mia abitazione il seguente giorno. Ma appena lasciati ci ebbe Cheriber, ritornando esso con più passione che mai a favellare di Teofea, mi chiese quale si fosse il mio pensiero sopra d'una sì particolare avventura? S'ella non è nata per esser Schiava, mi disse, d'uop'è che sia d'una condizione assai superiore all'apparenze. Fondato era il suo discorso sopra il seguente riflesso, val'a dire, che a riserva degl' ordini servili di persone, in cui addestare si costuma la gioventù ad un qualche particolare esercizio per farne guadagno, la buona educazione in Turchia come in altre parti, si è il contrassegno d'una nascita superiore alla volgare; in quella guisa stessa che punto non si viene alcuno in Francia a meravigliare

ſe ſcorge della grazia, e de' tratti di civiltà in un Maeſtro di ballo, nel mentre che a prendere ſi verrebbono in una perſona ſconoſciuta le medeſime apparenze per contraſſegni, che danno a divedere un'uomo di condizione. Io laſciai il Selictar nelle proprie congetture, nè però li participai quello che ſervito avrebbe a riſchiararle. Nulla meno a rimaner ebbi ſorpreſo alla di lui rifleſſione, ed a memoria richiamandomi quella parte del racconto di Teofea che apparteneva alla morte di ſuo Padre, rimaſi attonito dell' aver fatta sì poca attenzione al rapimento d'una femmina Greca, e di ſua figlia, del quale ſtato era imputato: e non mi parve impoſſibile che Teofea foſſe ſtata quella fanciulla di ſei anni, ch'era mancata in compagnia della madre. Frattanto non eravi alcun mezzo di poter avere ſopra d'un ſomigliante particolare una qualche cognizione; ed ella ſteſſa avuta n'avrebbe qualche diffidenza, quando venuta foſſe a conoſcere in una ſomigliante avventura una menoma ſomiglianza con la ſua. Mi propoſi tuttavolta di farle qualche nuova interrogazione per appagare la mia curioſità, e non differii una ſomigliante intenzione più a lungo della mia viſita.

Il

Il mio Cameriero solo essendo tra i miei domestici che sapesse li miei affari con Teofea; determinato m'era di tener secreto un sì fatto intrico, e di prendere solamente il tempo della sera per portarmi alla casa del Maestro di Lingue. Capitai in essa sul far della notte: ed egli mi ragguagliò come un' ora avanti venuto era un Turco assai bene in ordine, che dimandato aveva con premura di parlare con la Greca giovine, dando però alla medesima il nome di Zara, che portato aveva dal Serraglio: ma la giovine ricusato aveva di vederlo. Dopo aver egli dimostrato un gran dispiacere d'una somigliante ricusa, lasciato aveva il Turco al Maestro di Lingue una cassetta da consegnarsi alla stessa, con un viglietto alla maniera Turchesca, pregandolo instantemente di fargliel leggere. Ricusato aveva Teofea del pari di ricevere il viglietto e la cassetta, ed il Maestro di Lingue lo diede a me. Presi quelli in mia compagnia nell'entrare nell'appartamento, e più di lei curioso di penetrare l' interiore d' una somigliante avventura, lo stimolai ad aprire il viglietto in mia presenza; ond'è, che più della medesima fummi agevol cosa di riconoscerlo per una gentilezza del Selictar. L'espressioni v'erano in esso rego-

golate, ma procedere sembravano ciò nulla ostante da un cuore commosso dalle dilei attrative. Pregata veniva a non voler temere cosa alcuna dalla fortuna in sino a tanto, che accettare si degnasse l' ajuto d'un' uomo, che dispotica la faceva di tutto il suo. Col mandarle una somma di denaro ed altri considerabili regali, dava ad una somigliante generosità il nome d' un' assai picciol saggio, che pronto lo troverebbe sempre a raddoppiare. Io mi feci a spiegare a Teofea con tutta la schiettezza, quale riputassi che fosse l' autore di questa lettera, e soggiunsi, per porgerle occasione di scoprirmi i propri sentimenti, come il Seliɛtar aveva per lei un eguale rispetto ed amore, dopo che più non la considerava come Schiava; ma parve così indifferente per li pensieri del medesimo, che seriamente entrando nelle sue idee, restituii la cassetta al Maestro di Lingue, per consegnarla al Messo del Seliɛtar, allor quando fosse ritornato. Aveva ella un qualche dispiacere d'avere aperta la lettera, e di non poter quindi più fingere d' ignorarne il contenuto; ma indotta d'un secondo riflesso, di cui fu la sola debitrice a se medesima, deliberò di risponderli. Stava io attentamente aspettando quali si fossero que'

que' termini, ch' averebbe essa impiegati, mentre nulla mi nascondeva delle proprie intenzioni. Una Dama di Parigi con un' egual esercizio sì del mondo come eziandio dello spirito servita non si sarebbe d'altre espressioni, per estinguere l' amore e la speranza nel cuore d' un' Amante. Diede ella senza verun riguardo la risposta al Maestro di Lingue, pregandolo a volerla liberare in avvenire da tutto quello, ch' esser potrebbe simile a codesta avventura.

Io non sarò per tacere, come l' amor proprio ispiegare mi fece in mio favore un somigliante sacrificio; e punto non avendo perduto di vista quel proggetto, a cui m' era la mattina determinato, interruppi tutto quello che appartener poteva al Selictar, per incominciare gradatamente a trattare i miei propri interessi: ma venni del pari interrotto da un gran numero di riflessi ch' uscivano di bocca a Teofea, de' quali conosceva la sorgente in alcuni piccioli motivi, ch' isfuggiti m' erano il giorno innanzi. Il dilei spirito naturalmente portato a meditare, non apprendeva cosa alcuna, che non vi si fermasse tostamente a considerarla sotto di tutti gl' aspetti; ed ebbi a notare, come avuta non aveva altra fatta di occupazione, dopo ch' io l' aveva lascia-

ta . Mi fece essa mille nuove interrogazioni , non altrimenti che se ad altro non avesse pensato , se non a prepararsi per la seguente notte de' soggetti da meditare . Restava ella sorpresa d'un qualche costume di mia Nazione, oppure di qualche massima ch' udiva per la prima volta; ed allora io la vedeva per un momento raccolta per imprimerlo nella memoria ; e qualche volta mi pregava ancora di ripeterlo, sia per timore di non aver compresi li sentimenti tutti delle mie espressioni , o sia per timore di scordarsene. Nel mezzo d' un così serio trattenimento veniva essa a ritrovar sempre il mezzo di frammischiarvi una qualche testimonianza di quella riconoscenza di cui m' era debitrice : ma ella fatto m' aveva allontanare di tanto dalle mie pretensioni, per via di que' discorsi, che precedevano questi teneri movimenti, ch' io non poteva con bastevole prestezza ritornare a me medesimo, per ricavarne quel vantaggio ch' averei desiderato. Per l'altra parte così breve si era quell' intervallo, che trapassare facendomi tostamente a degl' altri pensieri per via di qualche nuova interrogazione , mettevami in una continua necessità di comparire più grave e serio, di quello ch' avrei voluto essere.

In

In quel calore che la richiamava incessantemente a sì fatta specie di Filosofia, appena mi lasciò essa il tempo di comunicarle que' sospetti, che il Selictar fatto m'aveva nascere sopra la dilei origine. Frattanto, siccome io non abbisognava di preamboli per favellarle di suo Padre, la pregai di sospendere per un momento la sua curiosità, e le proprie riflessioni. Venuto m'è un dubbio, le dissi, e voi verrete à conoscere tutto ad un tratto, che quell'ammirazione che per voi tengo me l'ha fatto nascere: ma prima di spiegarvelo m'è d'uopo il sapere, se voi avete giammai conosciuta la vostra Madre. Mi rispose ella che non le rimaneva nemmeno il menomo vestigio; ed io repplicai, sapreste voi almeno in qual'età l'abbiate perduta? non sapete per esempio se ciò sia accaduto avanti o dopo quel rapimento, che rese colpevole il vostro Genitore: o pure non sapete s'era ella differente da quella Greca donna, ch'egli seddotta aveva ad abbandonare il Marito, e ch'era accompagnata, se ben mi sovviene il vostro discorso, d'una figliuoletta di due anni?

Arrossire la fece il mio discorso, senza ch'io potessi per anco distinguere il motivo della sua commozione. Fissò essa i suoi sguardi sopra di me: e finalmente rompendo il silenzio, sarebbe a

voi venuto, mi disse, quello stesso pensiero ch'a me venne, oppure procurato vi averebbe l'accidente un qualche lume sopra un dubbio, che mai non ho osato disvelare ad alcuno? Io non penetro nella vostra mente, soggiunsi, ma nell'ammirare un gran numero di naturali qualità che vi fanno distinguere dal comune delle femmine, persuadere non mi posso che siate nata d'un Padre così infame, come ragguagliato m'avete essere il vostro: e più ch'io scorgo d'ignoranza ne' primi tempi di vostra vita, più ancora sono disposto a credervi figlia di quest'istesso Signor Greco, la dicui Moglie stata era rubbata da quel sciagurato, ch'a voi falsamente attribuiva un tal nome. Una somigliante dichiarazione a produr ebbe nella medesima un'effetto sorprendente, e levatasi da sedere con una specie di trasporto. Ah! quest'è quello, mi disse, ch'ho pensato per lungo tempo, senza avere l'ardire di lusingarmene totalmente. Voi vi scorgete adunque una qualche apparenza? Si ricoprirono i dilei occhi di lagrime nel tempo che facevami una somigliante interrogazione. Ahimè, soggiunse ella tostamente, e perchè mai invogliarmi d'un'idea, ch'ad altro non può servire, se non ad accrescere la mia vergogna, e le mie disgrazie!

Sen-

Senza penetrare quale ſi foſſe il tempo dalla medeſima attribuito a que' termini di vergogna e diſgrazia, allontanai queſte ſpiacevoli immagini; rappreſentandole all'oppoſto come non aveva altra maggior felicità a deſiderare, quanto d'eſſer nata d'un altro padre diverſo da quello ſcelerato, che uſurpato ne aveva un ſimile titolo. Valevole poi ſembrandomi quel ſolo dubbio in cui s'attrovava eſſa in un sì fatto particolare, di confermare il mio, l'aſtrinſi non ſolamente a riſovvenirſi di tutto quello che guidar potevaci ad un qualche riſchiaramento riguardo il tempo della ſua fanciulezza, ma di ragguagliarmi, s'ella udito aveſſe per avventura nell'Audienza del Cadì il nome della Dama Greca, di cui la credeva figlia, o quello almeno degl'accuſatori, che traſcinato avevano al ſupplicio l'infelice autore di tutte le ſue diſgrazie. Non ſi riſovvenne eſſa di alcuna coſa: ma nel mentovare io ſteſſo il Cadì, parvemi che dovuto avrei ſperare un qualche lume da queſto Magiſtrato, e promiſi quindi a Teofea di prenderne il ſeguente giorno informazione. In sì fatta maniera queſta ſera in cui m'era luſingato di accordare una qualche coſa alla galanteria, terminoſſi in trattare di fortuna e d'intereſſi.

 M'eb-

M' ebbi a rimproverare nel partirmi d' aver avuto tanti riguardi con una femmina ch' uſciva dal Serraglio, ſopra tutto dopo il racconto fattomi dell' altre circoſtanze di ſua vita. Chieſi a me medeſimo, ſe ſupponendo ch' ella per me aveſſe tutta quell' inclinazione, che mi dava a credere, diſpoſto foſſi ad unirmi con la medeſima in quel ſenſo, che in Francia è ſolito attribuirſi a quel che ſi chiama mantenere una femmina: e ritrovandomi meno alieno di quello ſtato foſſi dapprincipio per formare un ſimile legame con eſſa, mi parve appropoſito che ſenza l' impiegare tanti raggiri, fare ne le doveſſi con iſchiettezza la propoſizione. Se a ricevere lo veniva con una tale ſoddisfazione, che tolto m' aveſſe dall' animo ogni dubbio, verun diſturbo cagionare mi poteva la paſſione del Seliċtar, per avermi egli ſteſſo dichiarato, che nulla pretendeva ottenere dalla violenza: ed allor quando le informazioni che ne voleva prendere, iſcoprire mi faceſſero la ſua naſcita, queſta però col renderla più compatibile, non impedirebbe che ſofferte non aveſſe le raccontate diſgrazie. Nulla dunque ſcorgeva in tutte quelle ſcoperte che poteva fare, ſe non un motivo di accreſcere il mio genio per la medeſima

ſen-

senza ch' ad essere venisse meno acconcia per quel commercio, in cui voleva impegnarla. Io mi fermai interamente sopra questo partito, e si vede da ciò, come fossi per anco lontano da un vero sentimento d' amore.

Fatto avendomi condurre il seguente giorno presso del Cadì, li rammentai l' affare d' un Greco ch' aveva condannato al supplicio: ed egli se n' era sì poco dimenticato, che facendomene tostamente il compendio, mi diede il piacere di udirlo molte volte ripetere que' nomi ch' io cercava di conoscere. Il Greco Signore, la di cui moglie stata era rubbata, chiamavasi *Paniota Condoidi*: ed egli medesimo stato si era quello ch' aveva riconosciuto il rapitore in una strada della Città, e che fatto l' aveva arrestare: quantunque altro non avesse ricavato in un somigliante incontro, fuorchè la soddisfazione d' essere vendicato; nè la sua moglie, soggiunse il Cadì, nè la figlia, nè le gioje state erano ritrovate. Ammirai io un somigliante riflesso, sembrandomi che tutte quelle diligenze per cui arrivare si poteva a ritrovarle in effetto, state fossero trascurate: e ne dimostrai qualche sorpresa al Cadì. Che fare poteva di più? mi disse egli, mentre a dichiarar venne il colpevole, che la donna e la figlia era-

no morte. Una somigliante dichiarazione essere doveva sincera, imperciochè quel solo mezzo che li rimaneva per conservare la vita si era il farle comparire, quando state fossero vive: in guisa tale appena udì il medesimo pronunciarsi la propria sentenza, ch' a sperar venne di rendermi imbrogliato con le sue favole: ma quanto prima me ne accorsi, ch'egli ad altro non attendeva se non ad ingannare la mia giustizia.

Siccome mi risovveniva che stata era in effetto sospesa l'esecuzione della sentenza, pregai il Cadì ad appalesarmi la cagione d'un tale accidente: ed egli mi disse, che dimandato avendoli il colpevole di parlargli in disparte, offerto li aveva per ottenere la vita, non solamente di appresentargli la figlia del Signore Candoidi, ma di concedergliela in secreto per il suo Serraglio; e che per via del ragguaglio fattoli di parecchie circostanze, riuscito era a quello di fargli ritrovare in sì fatta promessa l' apparenza di verità. Tutti quegli sforzi tuttavolta che fatti aveva per iscoprirla, stati erano inutili; e giudicando finalmente esser questo l' artificio d' uno sciagurato, che servivasi della bugia per ritardare il proprio supplicio, quell' indignazione avuta del suo ardire ed

infa-

infamia, servito non avevan se non a fargli affrettare la morte.

Trattenere non mi potei dal comunicare a questo primo Giudice de' Turchi, alcuni riflessi sopra la dilui condotta. Qual cosa v'impediva, li dissi, di conservare per qualche giorno di più il vostro prigioniero, e di prendere il tempo di procacciarvi dell'informazioni in que'luoghi, dove aveva egli dimorato dopo il suo delitto? Non potevate voi forse astringerlo ad iscoprirvi il luogo in cui morta era la Greca donna, e l'accidente per cui venuto era a perderla? Finalmente non era ella agevol cosa l'ascendere sopra gl'indizj del medesimo, e quello seguitare persin nelle menome circostanze? Questo si è il nostro metodo d'Europa, soggiunsi; e se non abbiamo noi un maggior zelo di voi altri per la giustizia, meglio però ci diportiamo nella ricerca del delitto. Ritrovò egli tanto giusti li miei consigli, che me n'ebbe a ringraziare; ed alcuni discorsi che fece in appresso sopra l'esercizio della propria professione, mi resero persuaso ch'i Turchi aver sogliono più gravità che condotta nei loro Tribunali di Giustizia.

Insieme con il nome del Greco Signore, a saper venni dal Cadì il luogo eziandio della sua dimora; ch'era

 una

una picciola Città della Morea, chiamata dai Turchi *Acadia*. Parve a me non così facil cosa il ritrovarvi tutto ad un tratto della corrispondenza; ond' è che pensai subito di rivolgermi al Bassà di questa Provincia. Inteso però avendo come s' attrovavano in Costantinopoli un gran numero di Mercanti di Schiavi del medesimo Paese, ad esser ebbi di tanto felice, che quel primo presso del quale mi feci condurre, mi rese assicurato che il Signore Condoidi intorno a un' anno abitava in Costantinopoli, e che vi era conosciuto da tutte le persone di sua Nazione: altra difficoltà adunque non v' era, fuori del ritrovare la dilui abitazione, ed il Mercante di Schiavi mi fece tostamente un somigliante servigio. Punto non ebbi a differire a portarmi alla medesima, ed accrescendosi il mio desiderio per il riuscimento delle prime mie diligenze, mi credetti esser giunto al desiderato rischiaramento. L' abitazione e l' aspetto del Greco Signore non mi somministrarono alcuna vantaggiosa idea delle sue ricchezze. Era egli d' una di quell' antiche Famiglie, che sogliono conservare vieppiù dello splendore, l' orgoglio della loro nobiltà, e che nell' oppressione medesima in cui tenute vengono dai Turchi, neppur' oserebbono

bono far moſtra del loro avere, ſe abbaſtanza ne teneſſero per vivere con più decoro. Condoidi ch'aveva l'aria, per dir tutto in una parola, d'un buon Gentiluomo di Campagna, civilmente mi ricevettte, ſenza aver ſaputo chi foſſi, mentre licenziato aveva il mio equipaggio nel dipartirmi dal Cadì; e viſta facendo di attendere ſenza premura alcuna le mie dichiarazioni, mi diede tutto l'agio di farli quel diſcorſo ch' aveva premeditato. Dopo averli dimoſtrato che note m' erano le dilui antiche diſgrazie, lo pregai di voler perdonare a quell'intereſſe, che prendere mi facevano diverſe ragioni, una curioſità, che poteva agevolmente ſoddisfare. Eſs' era il ſapere da lui medeſimo quanto tempo foſſe, dacchè perduto aveva la ſua moglie e la figlia: ed egli mi riſpoſe ch' erano quattordici in quindic'anni. Corriſpondeva un tempo tale così eſattamente all'età di Teofea, aggiungendovi almeno li due anni, in cui allora s'attrovava, ch'io riputai in parte dileguate le mie dubbietà. Credete voi, ripigliai, che ad onta della dichiarazione del rapitore ſia impoſſibil coſa che l'una delle due viva ancora? e ſe nel voſtro caſo ſembra più deſiderabile la figlia, non ſareſte voi per avere una qualche gratitudine per quelli, che vi

 ſom-

somministrassero qualche lume per ritrovarla ? Io m' aspettava ch' una tal dimanda fosse per eccitare i dilui trasporti: ma dimorando egli nella propria oppressione , m' ebbe a dire , come il tempo che guarito aveva il dolore di sua perdita, del pari lo tratteneva dal bramare de' miracoli per risarcirla; ch' aveva di molti figli, ai quali l' eredità che doveva loro lasciare, bastato avrebbe appena per sostenere l' onore del loro nascimento ; e che supposto per altro che vivesse la sua figlia, era sì malagevol cosa che tra le mani d' uno scelerato conservata avesse una qualche saggiezza, come pure in un tal Paese quale si è la Turchia, ch' a persuadere non si verrebbe giammai, che fosse per esser degna di ritornare nella propria Famiglia.

Quest' ultima obbiezione mi sembrò la più efficace: ma frattanto decisivo parendomi il momento primo per i sentimenti della natura, risolsi a radunare tutto quello, che valevole si era a destarli. Io punto non mi fermo a disaminare, gli dissi animosamente, la forza de' vostri scrupoli o sia delle vostre ragioni, mentre essa cangiare non può in parte alcuna la certezza d' un fatto. La vostra figlia è in vita. Non parliamo della sua virtù, di cui essere non vi posso

posso malevadore; ardisco bensì assicurarvi che non manca alcuna cosa nè al dilei spirito, nè alla dilei bellezza: da voi dipende il rivederla in questo punto, ed io m' apparecchio a lasciarvi in iscritto il luogo della sua abitazione. Fattami quindi dare una penna, gli scrissi il nome del Maestro di Lingue, e tostamente mi ritirai.

Io m' era persuaso, che quando non fosse stato del tutto insensibile, resistito non avrebbe un momento agl' impulsi della natura; e m' ebbi a partire così pieno di speranza, che per procacciarmi un dilettevole spettacolo, mi portai a dirittura all' abitazione del Maestro di Lingue, dove m' immaginava che dovesse capitar forse così presto com' io. Non mi lasciai vedere da Teofea, per poter avere il piacere di sorprenderla: ma passate essendo alcune ore, senza che si vedesse comparire, cominciai a temere d' essermi di troppo lusingato, e svelai finalmente a quella, che veruna cosa più non mi poteva trattenere di riguardarla come dilui figlia, e quanto fatto aveva per adempire la mia promessa. Il testimonio di quello sciagurato che abusato si era della sua fanciullezza, fece sopra della medesima una maggiore impressione, che tutto il rimanente. Io punto non sarei afflitta, mi disse, di essere incerta della

la mia naſcita; e quando ſicura foſſi di dover quella riconoſcere dal voſtro Greco Signore, punto non mi lagnerei che faceſſe difficoltà a riconoſcermi: io però ringrazio il Cielo di quel diritto ch'ormai porgemi di negare il nome di padre a quella perſona, che più di ciaſcun'altra al Mondo doveva odiare, e diſprezzare. Parve eſſa per tal guiſa commoſſa d'un ſomigliante penſiero, che venuti eſſendoſele a riempiere di lagrime gl'occhi, m' ebbe a ripetere per ben venti volte, che da me ſolo credevaſi dovere la propria naſcita, mentre a darle ſe ne veniva una ſeconda, col liberarla dall' infamia della prima.

Ma io non credetti tuttavolta la mia opera compita, ed in quel calore che per anco mi rimaneva, le propoſi di accompagnarla alla caſa del Condoidi. Aver ſuole la natura certi diritti, contro de' quali nè la mancanza di coltura, nè il più vile intereſſe giammai render ſogliono il cuore abbaſtanza forte: ed impoſſibile mi parve che in veggendo la figlia, udendola parlare, e ricevendo i dilei abbracciamenti e ſguardi, ricondotto non foſſe contro ſua voglia a que' ſentimenti de' quali erale debitore. Fatto non m' aveva eſſo obbietto alcuno ſopra la poſſibilità di ritrovarla; e venni quindi a ſperare che ſarebbe la natura per trion-

fare

fare degl' altri tutti. Mi dimostrò Teofea in un somigliante proposito qualche timore. E non farei meglio, a dir mi prese, di starmi sconosciuta, e nascosta a tutto il Mondo? Io non seppi penetrar la cagione di sì fatti movimenti, e la sforzai quasi contro sua voglia ad accompagnarmi.

Era l'ora assai tarda; mentr'io passato aveva solo una parte del giorno in casa del Maestro di Lingue, e già avvezzandomi a questa maniera di furtivo commercio, fatto m' aveva recare il pranzo dal mio Cameriere. Prima che indotta avessi la Greca giovine ad uscire in mia compagnia, era incominciato a farsi notte, dimodochè le tenebre divenute erano spesse, allor quando giungemmo all' abitazione del Condoidi. Non era il medesimo per anco ritornato dalla Città, dove guidato l' avevano il dopo pranzo i propri interessi: ma uno di que' Domestici, che veduto avevami la mattina m' ebbe a dire, che frattanto io poteva parlare ai suoi tre figli. Molto alieno dal ricusare una somigliante proposizione, quella riguardai come la maggior felicità che potessi desiderare; e introddur mi feci presso de' medesimi in compagnia di Teofea, ch' aveva il capo coperto d'un velo. Appena mi diedi a conoscere ai tre giovani

vani che fatto avea visita in quel giorno istesso al loro Padre, e che ritornato m' era alla sua casa per lo stesso motivo, che informati mi sembrarono di quanto mi vi conduceva; e quello ch' io presi all' apparenza per il maggiore freddamente mi rispose, che v' era poca probabilità, che rendessi persuaso il suo Padre d' un' incerta storia, ed inverissimile. Io non li risposi, se non col toccare quelle ragioni, che sembrare me la facevano per vera; ed allor quando credetti d' averle comprovate con il mio discorso, pregai Teofea a levarsi il velo, per lasciare ai fratelli il tempo di ravvisare nel dilei volto una qualche somiglianza della Famiglia. I due maggiori la considerarono con molta freddezza, ma il più giovine, la di cui età non pareva più avanzata dei diciott' anni, e che m' aveva di bel subito sorpreso per quella somiglianza in lui ritrovata con la sorella, appena gittato ebbe due volte lo sguardo sopra della medesima, che accostandosele a braccia aperte le diede mille teneri abbracciamenti. Non osando per anco Teofea di ricevere le sue carezze, procurava con modestia difendersi: ma gl' altri due non la lasciarono troppo a lungo in un somigliante imbarazzo. S' avvicinarono essi con severità, per trarla di braccio

del

del loro fratello, minacciando quello dello sdegno di Condoidi, che sarebbe venuto a chiamarsi altamente offeso di quel partito che prendeva contro le proprie intenzioni. Io del pari m' ebbi a sdegnare della loro crudeltà, e loro ne feci de' vivi rimproveri, che non m' impedirono tuttavolta dall' invitare Teofea a sedersi, per aspettare Condoidi. Oltre il mio Cameriere aveva meco il Maestro di Lingue; e questi due bastavano per liberarmi da qual si fosse insulto.

Arrivò finalmente il padre; ma contro quello ch' aveva preveduto, appena venne a sapere ch' io l' aspettava, e ch' era accompagnato d' una Donzella, che fuori uscendo così diligentemente, come se stato fosse minacciato d' un qualche pericolo, dire mi fece per quel Domestico che m' avea ricevuto, che dopo le dichiarazioni a me fatte si meravigliava, che forzare lo volessi a ricevere una figlia, che punto non riconosceva. Chiamandomi offeso da tale barbara inciviltà, presi per mano Teofea, e le dissi che la sua nascita non veniva a dipendere dal capriccio del proprio padre, e che poco importava che fosse riconosciuta dal Condoidi, allor quando era manifesto essere dilui figlia. Il testimonio del Cadì

dì ed il mio averanno, le soggiunsi, tanta forza, come la confessione di vostra famiglia; ed io non veggio per l' altra parte motivo alcuno di addolorarvi per quella giustizia, che negata vi è di presente. Mi partii con lei senza che fatta mi venisse la menoma cirimonia per condurmi alla porta: ma non dovendo io esigere cosa alcuna da que' trè giovani, presso i quali non era conosciuto, loro perdonai più agevolmente la loro inciviltà, di quello fosse il rigore, con il quale trattata avevano la sorella.

Sembrava questa sciagurata figlia maggiormente afflitta d' una tal disgrazia, di quello l' avesse creduta capace dopo quella difficoltà, ch'aveva dimostrato in seguirmi. Io mi ricerbava ad appalesarle le mie intenzioni in casa del Maestro di Lingue, e quello ch' era accaduto del pari vi contribuiva: ma quell' aria di tristezza, ch' a conservar ebbe per tutto il corso della sera, pensare mi fece poscia, ch' il momento fosse stato malamente iscelto. Io mi ristringeva a ripeterle parecchie volte come doveva darsi pace, con la certezza che teneva di non abbisognare di cosa alcuna. Mi diss' ella che quel che più la sorprendeva nelle mie offerte, si era la sicurezza, che vi trovava della continuazione

de'

de' miei ſentimenti per lei. Quantunque però un ſimile complimento aveſſe, il ſembiante di affettuoſo, accompagnato mi parve di tanta amarezza di cuore, che laſciar volli alla ſua triſtezza il tempo della notte, perchè ſi veniſſe a dileguare.

Io la paſſai con una maggiore tranquillità, imperciochè determinato avendomi finalmente alle mie riſoluzioni, la naſcita di Teofea che certa ſi dimoſtrava ai miei ſguardi, terminato aveva di cancellare quell' idee nojoſe, che ritornavano del continuo ad offendere la mia delicatezza. Ricevute n' aveva eſſa delle prove in contrario; ma con tante belle qualità, e la nobiltà di ſua origine non m' avrei luſingato di formarmene un' Amica, quando non aveſſe qualche diſcapito nell' onore. A fare ſi veniva delle dilei perfezioni, e macchie una certa compenſazione, che ſembrava di renderla diſpoſta a quello ſtato, in cui la voleva riddurre. Mi poſi a dormire con queſta idea nell' animo, la quale d' uopo era che mi riuſciſſe maggiormente dilettevole di quello me lo foſſi fin' allora immaginato; mentre rimaſi tanto ſenſibile a quella nuova ch' a turbar venne il mio ripoſo. Queſti fu il Maeſtro di Lingue, che fecemi con in-

instanza dimandare di parlarmi verso le nove della notte. Teofea, mi diss' egli, si è partita in una vettura, che stata le venne mandata d' una persona sconosciuta: ed ella non si è fatta pregar punto per seguirla. Io me le sarei opposto, quando voi dato non mi aveste degl' ordini precisi di lasciarla libera in tutte le dilei voglie. Interruppi un così tormentoso discorso con un' esclamazione, a cui non feci riflesso alcuno. E perchè mai non opporvi, gridai, e perchè non intender meglio il sentimento de' miei ordini? Si affrettò questi di soggiungere, come non avea mancato di rappresentarle nel momento del partire, ch' io rimarrei sorpreso d' una sì precipitosa risoluzione, e che dare almeno mi dovesse un qualche ragguaglio della propria condotta: alle quali cose risposto aveva che non lo sapeva nemmen essa quale si fosse l' incontro a cui s' esponeva; e che qualunque si fosse la disgrazia che le veniva minacciata, procurato avrebbe di rendermi informato di sua sorte.

Penserà ciascheduno a suo talento intorno a que' motivi che m' ebbero a riscaldare in allora il sangue: ed io stesso dire nol saprei di qual natura si fossero. Mi levai però dal letto con certi movimenti nell' animo, che giam-

mai

mai non aveva sperimentato, e rinnovando amaramente le mie doglianze con il Maestro di Lingue, gli dichiarai con il medesimo calore, che la mia amicizia oppure il mio sdegno dipenduti sarebbono da quelle diligenze, ch' avrebbe fatte per iscoprire le traccie di Teofea. Siccome egli sapeva tutte quelle cose ch' erano succedute, dopo ch' ella si trovava nella dilui abitazione, m' ebbe a dire che, purchè nulla si fosse di più nascosto nelle sue avventure, fuor di quello che l' era noto, la persona sconosciuta che venuta era a prenderla, altri non poteva essere se non un messo di Condoidi, oppure del Selictar. Una somigliante alternativa mi parve così certa come a lui: ma quella ritrovai del pari dolorosa; e senza punto cercare i motivi ch' a cagionar mi venivano una così estrema confusione, comandai al Maestro di Lingue di portarsi successivamente all' abitazione del Selictar, ed a quella di Condoidi. Nessun' altra commissione gli diedi per il primo, se non di prendere quell' informazioni che poteva sopra le persone che state vi erano osservate dopo le nov' ore. Riguardo all' altro gl' imposi formalmente di sapere da lui stesso, se stato era egli che mandato avesse a cercare la figlia.

Aspet-

Aſpettai il dilui ritorno con un'impazienza da non poterſi eſprimere: ma ritraſſe egli un sì ſcarſo frutto dal proprio viaggio, che in quel furore che in me a deſtar ebbe un sì fatto raddoppiamento di oſcurità, ſi rivolſero i miei ſoſpetti ſopra del medeſimo. Quando io voleſſi fermarmi, li preſi a dire con un terribile ſopraciglio, ſopra di que' dubbj che mi vengono nell' animo, trattare vi farei di bel ſubito così crudelmente, che a viva forza verrei a cavarvi di bocca la verità. Rimaſe egli ſpaventato dalle mie minaccie, e gittandoſi a' piedi, mi promiſe di confeſſarmi quello che indotto non s'era a fare, mi diſſe ſe non con una grandiſſima ripugnanza, e ſenza verun altro motivo fuori della compaſſione. Ardeva io di deſiderio d' aſcoltarlo: ed egli mi ragguagliò come il giorno avanti, pochi momenti dopo ch'io laſciato aveva Teofea, fatto l'avea eſſa chiamare nella di lei camera, e che dopo un diſcorſo aſſai compaſſionevole ſopra il ſuo ſtato, chieſto li aveva il proprio ajuto per eſiguire una riſoluzione, alla quale s'era del tutto determinata. Soſtenere non potendo più a lungo, detto li aveva eſſa, gli ſguardi di quelli che ſapevano le ſue diſgrazie e la ſua vergogna, riſolta s'era di abbandonare

nare ſecretamente Coſtantinopoli, e di rifugiarſi in qualche Città d'Europa, in cui poteſſe ritrovare un aſilo nella generoſità di alcuna Criſtiana famiglia. Confeſſava eſſa, che dopo li favori da me ricevuti, era un corriſpondervi male involandoſi ſenza mia ſaputa, come pure che mancato aveva di fiducia nel ſuo Benefattore. Ma ſiccome io era quella perſona, a cui doveva ella una maggior obbligazione di ciaſcun'altra, era eziandio quella a cui profeſſava una maggior ſtima; e quella per conſeguenza, la dicui preſenza, li diſcorſi e l'amicizia venivano a rinnovare più vivamente la rimembranza delle proprie avventure. Finalmente le ſue preghiere piupreſto che le ſue ragioni indotto avevano il Maeſtro di Lingue a condurla ſul far del giorno al Porto, dove ritrovato aveva un Vaſcello Meſſineſe, di cui eraſi determinata ſervirſi per paſſare in Sicilia.

Dov'è eſſa, interruppi con un'impazienza ancor più viva? Queſt'è quello che v'addimando, e che v'era d'uopo appaleſarmi di bel ſubito. Io punto non dubito, mi diſſe, che non ſia o ſopra il Vaſcello Meſſineſe che deve metterſi alla vela nel termine di due giorni, oppure in un'oſteria Greca, dove l'ebbi a condurre vicino al Por-

to.

to. Affrettatevi di ritornarvi, ripigliai d' un tuono imperioso; ed astringetela a tostamente ritornare alla vostra abitazione. Guardatevi bene di non farvi di nuovo vedere senza della medesima, soggiunsi, accoppiando le minaccie a un tal comando; io non vi dico tutto quello che dovete temere dal mio sdegno, se io non la veggo comparire prima del mezzogiorno. Si partì egli di Casa senz' altro repplicare: io tuttavolta in quella passione onde veniva agitato, e conturbato d' un gran numero di timori, che punto non mi fermava a distinguere, pensai che tutto quello che a far non venissi da me stesso verrebbe ad essere o troppo tardo, oppure di troppo incerto. Quello adunque chiamai indietro; e con quella cognizione che teneva della Lingua, mi parve facil cosa l' andare al Porto, ed ivi frammischiarmi nella folla, senza essere conosciuto. Accompagnare vi voglio, li dissi; mentre dopo d' avermi così crudelmente tradito, più non meritate la mia confidenza.

Intenzione si era la mia di uscire a piedi vestito schiettamente, e senz' altro seguito che del mio Cameriere. Si sforzò il Maestro di Lingue nel frattempo in cui mi vestiva, di ristabilirsi nel mio animo con ogni sorta di scusa e di sommissio-

missione; ed io punto non dubitai che non fosse entrato un qualche motivo d'interesse nelle proprie intenzioni: porgendo tuttavolta poco ascolto ai suoi discorsi, ad altro non badava se non a quel passo ch'era per fare. Nonnostante a tutto quel desiderio che in me sentiva per ritenere in Costantinopoli Teofea, sembravami che se potuto avessi assicurarmi de' suoi dissegni, e persuadermi che essa appigliare si volesse seriamente ad una vita saggia e ritirata, averei maggiormente pensato a secondare la dilei opinione, di quello fosse il combatterla. Ma volendola pur supporre sincera, qual apparenza nella sua età di poter resistere a tutte quelle occasioni ch'avute avrebbe di ricadere in altre nuove avventure? Il Capitano Messinese, il primo Passeggiero che trovato si fosse in sua compagnia sopra del Vascello, tutto mi veniva ad essere sospetto: e se la medesima non sembrava per sua fortuna destinata ad una più regolata condotta degl' anni suoi primi di vita, perchè mai lasciarmi da un altro togliere que' piaceri, che proposto m'era di gustare con la medesima? Tali erano ancora i termini, in cui mi credeva contenere i miei sentimenti, quando arrivai a quell'osteria, in cui lasciata aveala il Maestro di Lingue. Essa

non era per anco uſcita; ma ragguagliato mi venne, come ſi trovava nella ſua camera in compagnia d' un giovine, che fatto aveva chiamare nel vederlo paſſare vicino al Porto. Chieſi tutto pieno di curioſità quali ſi foſſero le circoſtanze d' una tal viſita, e mi fu riſpoſto, che Teofea riconoſciuta di ſubito da quel giovine, e dal medeſimo abbracciata con una viviſſima tenerezza, moſtrato aveva di corriſpondere con una grande libertà alle dilui carezze: che s'erano ambedue chiuſi inſieme nella camera, e ſtati non erano da veruno interrotti dopo lo ſpazio d' un' ora e più.

Io ſtimai avverate tutte le mie predizioni, e per lo ſdegno, dal quale non mi potei trattenere, poco vi volle, che rinunciando a cadaun attacco ch' aveva con Teofea, non ritornaſſi alla mia abitazione ſenza vederla: ma continuando a tenerſi naſcoſo quel motivo che mi faceva operare, attribuir volli alla curioſità quello, che per quanto mi ſembrava, non veniva da me deſiderato per verun altro intereſſe. Salir feci di ſopra il Maeſtro di Lingue, per renderla avviſata ch' io bramava parlarle: ma la confuſione in cui l' ebbe a far cadere il mio nome, le tolſe per molto tempo il potere di riſpondere. Finalmente

mente a me ritornandosi il Maestro di Lingue, mi disse che il giovine che trovato aveva in dilei compagnia, si era l' ultimo de' tre figli di Condoidi ed io tostamente entrai. Fece ella motto di volermici gittare a' piedi, ma io la ritenni contro sua voglia; e più tranquillo nel riconoscere il dilei fratello, di quello avrei dovuto essere dopo sì grande inquietudine, quando gli miei sentimenti stati non fossero d' una natura da quella diversa, di cui per anco non li credeva; pensai molto meno a rimproverarla, di quello fosse il significarle quel piacere ch' aveva di ritrovarla.

Difatto, come se accaduto fosse un qualche cangiamento ne' miei occhi dopo il giorno precedente, mi stetti un qualche tempo a rimirarla con un piacere, o per meglio dire con un' avidità tale, che non aveva mai più sentita. Ciascuna parte della sua bellezza, per cui sembrato m' era sin' allora di non aver avuto se non una moderata meraviglia, mi colpiva per tal segno, che avvicinare facevami con una specie di trasporto la mia sedia, per collocarmele più d' appresso. Il timore ch' avuto avea di perderla, sembrava accrescersi nel ritrovarla: ed avrei desiderato che essa fosse di già ritornata alla

casa del Maestro di Lingue; come pure la vista di molti Vascelli, fra i quali mi figurava dover essere quello del Messinese, a cagionare mi veniva un' inquietudine tale, che riscaldavami il sangue. Voi mi lasciate adunque, Teosea, le dissi con tristezza! ed allor quando prendeste la risoluzione di abbandonare un uomo che vi è così affezionato, nessun caso fatto avete di quel dolore che venuto sarebbe a cagionarmi la vostra partenza! Ma perchè mai lasciarmi, senza avermi prima participato il vostro dissegno? Trovato avete forse ch'io corrisposto non abbia alla vostra fiducia? Teneva ella in questo frattempo gl' occhi abbassati, e stillare se le vedevano alcune lagrime: ma quelli poscia alzando a rimirarmi con una cert'aria di confusione, m'assicurò che non poteva essere rimproverata per parte della gratitudine; e se il Maestro di Lingue, soggiunse, reso m' avesse conto di que' sentimenti che essa per me nodriva, sospettare in lei non doveva ingratitudine alcuna. Continuò quindi a giustificarsi con quell' istesse ragioni che m'aveva addotte, e passando al giovine Condoidi, che poteva sorprendermi di ritrovare nella dilei Camera, mi confessò che veduto avendolo passare, la rimembranza di quell'
affet-

affetto che dimoſtrato le aveva il giorno innanzi, indotta l'aveva a farlo chiamare. Quello ch'a comprender veniva eſſa dalle dilui teſtimonianze, veniva ad eſſere per la medeſima una nuova cagione di affrettare la ſua partenza: mentre Condoidi dichiarato aveva ai propri figli, che non rimanevali il menomo dubbio, che non foſſe ella dilor Sorella; ma non eſſendo più diſpoſto a riceverla nella famiglia, vietato aveva all'oppoſto ai medeſimi lo ſtringere ſeco lei alcuna amicizia benchè menoma: e ſenza punto appaleſare l'interno delle proprie idee, ſembrava di meditare ſecretamente un qualche iniquo proggetto. Il giovine meravigliatoſi di ritrovar la Sorella, per cui ſentiva accreſcerſi il ſuo affetto, ad eſortarla venne egli ſteſſo a diffidarſi dello ſtravagante genitore; e diſpoſta ritrovandola a partirſi di Coſtantinopoli, offerto li aveva di ſeco unirſi per accompagnarla nel ſuo viaggio. Qual conſiglio ſareſte voi per dare ad un'infelice, ſoggiunſe Teofea," qual'altro partito mi reſta d' appigliarmi, ſe non la fuga?

Potuto le avrei riſpondere, che la più efficace ragione che eſſa avuto aveſſe di fuggire venendo ad eſſere quel timore che le era inſpirato di ſuo padre, minore non veniva ad eſſere il

soggetto delle mie lamentanze: mentre questa nuova disgrazia non era accaduta se non dopo la dilei risoluzione. Ma facendo il tutto cedere al desiderio ch'aveva di ritenerla, e diffidando eziandio del suo fratello, le rappresentai, che se una tale partenza era giusta e necessaria, essere doveva accompagnata d'una qualche precauzione, di cui non poteva far a meno senza imprudenza. E quella accusando eziandio di non aver fatto bastevole capitale de' miei servigj, l'astrinsi a sospendere il proprio dissegno, per darmi il tempo di procacciarle un'occasione meno pericolosa di quella d'uno sconosciuto Capitano. Riguardo al giovine Condoidi, di cui commendava il buon naturale, gl'offersi di prenderlo in mia casa, in cui doveva ella agevolmente persuadersi, che per quello appartenesse alla dolcezza della vita, ed alla cura di sua educazione, punto non le avrebbe a dispiacere d'aver lasciata la casa del padre. Io non so se fosse la sola dilei timidezza che cedere la fece senza resistenza alle mie sollicitazioni; ma giudicando dal suo silenzio come acconsentiva a seguirmi, condur feci una vettura per guidarla io stesso all'abitazione del Maestro di Lingue, che le disse all'orecchio alcune parole, da me

non

non potute distinguere. Condoidi il quale saputo aveva dalla medesima la mia condizione, dimostrò una sì grande allegrezza delle mie offerte, inguisachè più che mai a prender venni cattiva opinione d'un padre, i dicui figli da me si scorgevano così contenti di abbandonarlo; ed uno de' miei motivi si era il desiderio d'essere interamente informato di quanto apparteneva a questa famiglia.

Nel ritornare all'abitazione del Maestro di Lingue, mi proponeva di non differire più a lungo la dichiarazione che far voleva a Teofea delle mire ch'aveva sopra d'essa: ma potuto non avendomi con civiltà disimpegnare dal giovine Condoidi, che sembrava temere che non mi dimenticassi di mia promessa perdendolo di vista per un momento, fui sforzato ad appigliarmi a certe generali espressioni, di cui punto non mi meravigliai, che essa non dimostrasse di comprenderne il sentimento. Un somigliante linguaggio era tuttavolta di tanto differente da quello ond'erami continuamente con essa servito, che con quel sì grande spirito di cui l'aveva la natura arricchita, accorgere si dovette come proveniva d'una qualch'altra sorgente. Il solo cangiamento che feci nella casa del Maestro

di Lingue si fu il lasciarvi il mio Cameriero, sotto pretesto che Teofea non aveva ancora alcuno che la servisse; ma in effetto per assicurarmi di tutti i di lei andamenti, sino a tanto che le avessi ritrovato una qualche Schiava, la di cui fedeltà rendere mi potesse tranquillo. Faceva il conto di procacciarmene due, val'a dire uno di ciascun sesso, e di condurglieli quella sera istessa. Mi seguitò Condoidi alla mia abitazione; ed io lasciare gli feci l' abito Greco per vestirlo più civilmente alla Francese, il qual cangiamento li venne ad essere così avvantaggioso, che pochi giovani m' abbattei a vedere d' un sì amabile aspetto. Aveva la medesima fisonomia, e gl' occhi medesimi di Teofea, con un meraviglioso portamento, di cui tuttavolta quel primo abito a nascondere veniva tutta la grazia. A lui mancarono ciò nullaostante moltissime cose, che potuto avrebbe ricevere dall'educazione, e che seguitavano a farmi formare un assai cattivo giudizio della Nobiltà Greca: ma bastava quell' opinione in cui m' attrovava che fosse così vicino di sangue a Teofea, per farmi impiegare ogni mia attenzione a perfezionare le di lui naturali qualità. Comandai che servito venisse dai miei Domestici con quell' attenzione istessa con

cui

cui servir solevano me medesimo, e li procurai in quel giorno appunto differenti Maestri, per addestrarlo in cadauna fatta di esercizio. Più eziandio non differii a dimandargli una qualche informazione sopra la sua famiglia: mentre quantunque ne conocessi l' antica Nobiltà, le condizioni ch' io desiderava erano quelle, ch' io poteva far riuscire avvantaggiose a Teofea.

Col ripetermi quello che già m' era noto intorno all' antica Nobiltà di suo padre, mi ragguagliò come pretendeva discendere d' un Condoidi, ch' era Generale dell' ultimo Greco Imperatore, e che fatto aveva tremare Maometto II. pochi giorni innanzi la presa di Costantinopoli. Era egli accampato alla testa d' un considerabil numero di Truppe; ma non permettendoli la positura dell' Armata Turchesca di avvicinarvisi, prese risoluzione all' udire l' ultime nuove dello stato miserabile della Città, di sacrificare la propria vita per salvare l' Impero d' Oriente. Iscelto avendo a un tal' effetto cento de' suoi più valorosi Ufficiali, loro propose di seguitarlo per certe strade, per cui sperare non si poteva di far passare un' Armata, ed impegnandosi alla di lor testa nel maggior bujo della notte, arrivò al Campo di Maometto, che promesso

aveva di uccidere nel suo Padiglione. Si credevano li Turchi di fatto così guardati per quella parte, che le guardie v'erano deboli e trascurate. Penetrò egli se non sino al Padiglione di Maometto, almeno sino a quelli che lo circondavano, e ch' erano del suo Equipaggio: e punto non fermandosi a far uso della forza sopra de' Nemici che sepolti trovava nel sonno, ad altro non pensava che ad avvicinarsi al Sultano, e li suoi primi passi ad esser ebbero felici. Ma una femmina Turca che s'involava apparentemente d'un Padiglione per trapassare ad un altro, udì il sordo strepito d' una marcia che l' atterrì, e ritornò indietro con uno spavento tale, che a diffonder l'ebbe tutto ad un tratto intorno di se medesima. Condoidi altrettanto saggio che valoroso, si disperò tostamente di riuscirvi, e riputando la propria vita necessaria al suo Padrone, allor quando servire non se ne poteva per sconfiggere l'inimico, rivolse il suo coraggio e la sua prudenza ad aprirsi un passaggio, per salvarsi in compagnia di quei ch' aspiravano ad una somigliante impresa. Nella prima confusione de' Turchi s'ebbe ad involare con tanta felicità, che non venne a perdere se non due persone: ma per altro non aveva

egli

egli conſervata la vita, ſe non per perderla ancor più glorioſamente in quella terribile rivoluzione ch' ebbe a ſuccedere due giorni dopo. I dilui figli ch' erano per anco nella più tenera età, rimaſero Sudditi de' Turchi, ed uno fra queſti paſsò ad iſtabilirſi nella Morea, dove i dilui diſcendenti ebbero a ſoffrir ancora un gran numero di avventure: ma finalmente la loro Famiglia riddotta ſi attrovava in quelli, ch' erano in allora a Coſtantinopoli, e ad un Veſcovo Greco del medeſimo nome, che riſiedeva in non ſo qual Città dell' Armenia. Le loro ſoſtanze conſiſtevano in due Villaggi, che venivano a rendere intorno a mille Scudi di noſtra moneta, il dominio de' quali trapaſſava ne' Primogeniti, per un privilegio aſſai raro negli Stati del Gran Signore, e che faceva la ſola diſtinzione della lor famiglia.

Altre ſperanze però tuttavolta guidato aveano in Coſtantinopoli il Padre ed i figli, e da eſſe ſuccedeva in apparenza la crudeltà che affettavano inverſo Teofea. Un ricco Greco lor propinquo parente fatto aveva nel morire teſtamento, in vigor del quale, laſciava a quelli tutte le proprie ſoſtanze, con l' unica condizione ch' aver non poteſſero alcun rimprovero per

parte della Religione, e della Libertà, due forta di merito, di cui tutta la Nazion Greca si mostra all' estremo gelosa: e la Chiesa, val' a dire il Patriarca e li Suffraganei erano tanto maggiormente interessati a non mostrarsi di troppo condiscendenti, mentre sostituiti venivano alli Legatarj nel caso ch' esclusi fossero dalla successione. La moglie di Condoidi stata era rapita in somiglianti circostanze, e li Prelati Greci mancato non avevano di far valere l' incertezza di sua sorte e di quella eziandio della figlia come un ostacolo alla testamentaria esecuzione: quindi n' era derivato che Condoidi dopo riconosciuto il suo Maggiorduomo, meno pensato aveva ad essere informato sopra l'avventure della moglie e della figliuola, di quello fosse il far punire il diloro rapitore, tosto che fu conosciuto colpevole d' un tal delitto, e detto ebbe ch'erano morte. Sperare voleva egli che qualunque stata si fosse la condizione in cui fossero potute cadere, sepolta ne resterebbe la cognizione in sua compagnia. Venuto essendo del pari a sapere quella confidenza fatta da quel miserabile al Cadì, stato era il più sollecito a spacciarlo per un impostore, e non s' era dato pace se veduto non l' ebbe a condurre al supplicio. Ma tutta-

vol-

volta il Patriarcha non sembrava maggiormente disposto a concedergli l' eredità, e punto non contentandosi d' un testimonio di morte, ne voleva delle pruove, dalle quali credeva Condoidi di potersi esimere: quando appresentata essendosele la sua figliuola come se discesa fosse dal Cielo l' aveva fatto cadere in un mortal timore. Molto lontano d' essere indotto a disaminare i fondamenti delle sue pretensioni, e quali si fossero l'avventure per cui si ritrovava in Costantinopoli, temeva di tutti que' lumi che nuocere potevano alle proprie speranze. Persuaso essendosi finalmente che dopo la morte del Maggiorduomo essa avrebbe a durare di molta fatica, per provare la verità della sua nascita, appigliato s' era al partito non solamente di non riconoscerla, ma eziandio di accusarla d' impostura; e di affrettare il dilei gastigo, quando intraprendesse a far conoscere que' diritti, i quali si veniva ad attribuire.

Ed io così m' ingannassi, soggiunse il giovine, come esso ebbe a formare un più terribile dissegno; mentre veduto l' abbiamo, dopo la vostra visita in un' agitazione tale, ch' aver non suole giammai senza un qualche straordinario effetto, e dire non v' ardisco

di

di quali cose l' abbiano alle volte reso capace l'odio e lo sdegno.

Un sì fatto racconto mi rese persuaso, che Teofea verrebbe con difficoltà a riuscire di rientrare nei diritti della Natura; ma poco mi spaventai dell' intenzioni di suo padre, e qualunque stata si fosse la strada dal medesimo ricercata per nuocerle, mi lusingai di poterla agevolmente difendere dalli di-lui attentati. Un sì fatto pensiero abbandonare mi fece del pari quell' intenzione che avuto aveva di non lasciarli sapere chi fossi, nè le mie premure per la figlia; ond' è ch' astrinsi all' opposto il suo figliuolo a secolui abboccarsi in quello stesso giorno, tanto per dichiararli ch' io prendeva Teofea sotto la mia protezione, quanto per appalesarli quell' amicizia ch' aveva con questo giovine contratta, ricevendolo nella mia abitazione. Cercare feci di bel subito due schiavi, quali giudicai necessarj per que' nuovi proggetti che mi si appresentarono alla mente; ed aspettando solamenae la sera per incominciare ad effettuarli, mi portai all' abitazione del Maestro di Lingue sul far della notte.

M' aspettava quivi con impazienza il mio Cameriere, il quale stato era gagliar-

gliardamente tentato durante il giorno di lasciare quel posto che gli aveva assegnato, per venirmi a render conto di alcune osservazioni, che sembrate li erano importanti. Ritornato era il Messo del Selictar con de' ricchi regali, ed il Maestro di Lingue s'era col medesimo trattenuto in un'assai misteriosa maniera. Il mio Cameriere che punto non sapeva la lingua Turchesca, mostrato aveva tanto più facilmente di non farvi alcun riflesso; e disperando di poter comprendere i loro discorsi, contentato s'aveva di starli osservando da lontano. Quel che sembrato li era più stravagante, si fu l'aver osservato che il Maestro di Lingue venuto era a ricevere assai graziosamente i regali del Selictar, i quali consistevano in preziose stoffe, ed in un gran numero di galanterie per uso delle femmine. S'era egli appigliato a scoprire in qual maniera fossero ricevuti da Teofea; ma mi assicurò, che nonnostante all'aver tenuto sempre l'occhio alla porta del suo appartamento, e più spesso ch'aveva potuto eziandio sopra la medesima, mai però veduto non aveva portare sì fatte galenterie nella sua camera.

Così pochi erano que' riguardi ch'aveva ad osservare con il Maestro di Lingue, che

che non volendo alcun'altra ſpiegazione ſe non dalla ſua propria bocca, lo feci toſtamente chiamare, perchè mi rendeſſe conto d' una ſomigliante condotta. Compreſe egli alla prima parola che riuſcito non gli era di naſconderſi; e nulla promettendoſi per parte dell' artificio ſi riſolvette di confeſſarmi con iſchiettezza, che con il conſentimento di Teofea, a cui paleſato aveva i ſuoi biſogni, rivolto aveva i regali del Seliĉtar in proprio uſo, ciò che fatto aveva del pari della ſomma d' argento. Io ſon povero, mi diſſe, ed ho fatto ſapere a Teofea che ſuoi ſono ſenz' alcun dubbio i regali, mentre inviati ſono alla medeſima ſenza condizione veruna; e quella gratitudine di cui ſi ſtimò debitrice a qualche picciolo ſervigio che fatto le aveva, acconſentire la fece a laſciarmeli. Facile mi fu dopo una ſomigliante confeſſione di ſcoprire que' motivi ch' avuti aveva per ajutarla così facilmente nella ſua fuga. A perder venni di bel ſubito ogni ſorta di confidenza per una perſona capace d' una sì fatta viltà; e quantunque accuſare non lo poteſſi d' aver mancato ai doveri della probità, gl' intimai che non doveſſe più ſperare alcuna coſa dalla mia amicizia. Quantunque imprudente ſi foſſe un ſomigliante traſporto, il dominio tuttavolta

volta ch' aveva sopra una persona di questa fatta mi trattenne dal farvi tutto ad un tratto riflessione; e quella determinazione, in cui era per l'altra parte di far cangiare abitazione a Teofea, mi veniva a togliere quel bisogno ch' aveva avuto de' suoi servigi.

Li due schiavi che conduceva mi venivano d' una mano così sicura, che riposare mi poteva sopra de' medesimi con intiera fiducia. Spiegato avea loro le mie intenzioni, e promessa la libertà in prezzo della loro fedeltà e diligenza. Servito aveva la femmina in parecchi serragli, ed era Greca di nazione come ancora Teofea. Era l' uomo Egiziano, e quantunque fatta non avessi attenzione alcuna alla dilor figura, erano ambedue d' un sembiante superiore alla propria condizione. Presentati avendo quelli a Teofea, essa non ebbe difficoltà di riceverli; mi chiese bensì di qual' utile le potevano essere durante quella breve dimora che far doveva in Costantinopoli.

Io mi trovava solo con la medesima; ond' è che presi il momento di participarle il mio proggetto: ma quantunque fosse quello ben pensato, e mi lusingassi eziandio che la mia proposizione esser dovesse volentieri udita, non ebbi a ritovare quella facilità ch' aveva d' or-

d' ordinario nell' esprimermi . Ciascun' occhiata ch' io gittava sopra di Teofea , provare mi faceva de' movimenti di tal sorta , ch' io trovato avrei un maggior piacere ad ispiegarle, di quello fosse il proporle con severità quella fatta di amicizia , che stringere voleva con la medesima . Frattanto una così confusa agitazione capace non essendo di farmi tutto ad un tratto cangiare una risoluzione a cui m' era determinato , le dissi con molta timidezza , come fatto avendomi quell' interesse ch' io prendeva nella dilei felicità, riguardare la sua partenza come un imprudente ripiego , che riuscire giammai non le poteva felice, risolto quindi m' era ad offerirle un partito assai più umano , e che veniva a porgerle tanto il riposo ch' essa mostrava desiderare , come ciascuna sorta di sicurezza contro l' intraprese di Condoidi. Io tengo poco discosto dalla Città una casa, soggiunsi, assai deliziosa per la sua situazione , e per l' estraordinaria bellezza del giardino : questa a voi l' offro per dimora, dove avrete ad esser libera e rispettata. Allontanate quinci tutte le idee del Serraglio , val' a dir quelle di solitudine e di perpetua violenza . Io sarò a tenervi compagnia tanto spesso, quanto me lo permetterano li miei affari ; nè

vi

vi condurrò altre persone, fuori d'alcuni amici Francesi, con i quali far potrete una pruova de' costumi della mia nazione. Se le mie carezze, le mie premure, e le mie compiacenze possono contribuire a rendervi dilettevole la vita, voi non scorgerete giammai che sia per stancarmi un momento: e finalmente verrete a conoscere quanta differenza vi sia per la felicità d'una femmina se di far parte de' propri affetti ad un vecchio in un Serraglio, oppure viver con un uomo della mia età, che riunirà tutti i suoi desiderj per piacervi, e che si studierà di rendervi felice.

Tenuto aveva gl' occhi abbassati nel mentre le faceva questo discorso, come se troppo presunto avessi di quel potere ch' aveva sopra la medesima, e ch' il mio timore stato fosse quello di abusarne. Maggiormente ancora occupato dai propri miei sentimenti che d' un progetto che formato aveva con una sì grande allegrezza, aspettava con un' assai maggiore impazienza che si spiegasse sopra quel genio che per me aveva, e quella tranquillità e sicurezza che attrovarsi le dimostrava nel partito propostole. La dilei tardanza a rispondere, già mi cagionava una qualche inquietudine; quando finalmente facendo vista di uscire d' un dubbio ch' avuto aveva

della

della difficoltà a ſuperare, m' ebbe a dire, che ſenza mutar ſentimento intorno alla neceſſità che v'era di abbandonare la Turchia, era d'accordo, che per aſpettare quell' occaſione che promeſſo le avea di ricercare, le riuſcirebbe maggiormente aggradevole la dimora della Campagna, che l'altra della Città; e facendo cader di nuovo il diſcorſo ſopra la ſua gratitudine, ſoggiunſe che ſenza termini eſſendo i miei beneficj, più non ſi fermava eſſa a ricercare quale ne foſſe per eſſere il prezzo; imperciochè nel rendere obbligata un' infelice incapace di fare alcuna coſa per ſervirmi, altro ſenza dubbio non intendeva ſe non di rendere ſoddisfatta la mia generoſità. Ell' era coſa naturale, che atteſi li movimenti del mio animo dai quali veniva violentato, mi ſarei conſolato maggiormente all' udire una più aperta dichiarazione; ma contento di troppo nel vederla diſpoſta a laſciarſi condurre alla mia Villa, punto non mi feci ad eſaminare ſe compreſe aveſſe le mie intenzioni nè ſe la dilei riſpoſta ſi foſſe un acconſentimento oppure una negativa, e la ſollicitai a partirſi toſtamente in mia compagnia.

Eſſa non fece obbiezione alcuna alle mie inſtanze: ed io ordinai al mio Camerie-

meriero di farmi prontamente condurre un Calesso. Erano appena le nov'ore della sera, ed io divisava di cenare in Villa con la medesima; e qual cosa non mi prometteva mai da questa felice notte? Ma appena incominciava a significarle la mia allegrezza, quando entrato il Maestro di Lingue con un sembiante atterrito; e prendendomi in disparte, m'ebbe a dire come il Seliđar accompagnato solamente da due Schiavi dimandava di vedere Teofea. La confusione con la quale mi ragguagliò una tal nuova, non mi permise di comprendere tostamente che questo Signore era egli stesso alla porta: e perchè, li dissi, non risponderli che Teofea non può ricever visite? Mi confessò egli con la medesima confusione, che non essendosi mai potuto immaginare che quello fosse il Seliđar in persona, ma preso avendolo per uno de' suoi Domestici, stimato aveva di farlo partire, rispondendoli che Teofea si trovava meco: e che questo Signore tuttavolta dato s'era a divedere maggiormente premuroso d'essere introdotto e comandato li aveva eziandio di avvisarmi, com'era egli in persona. Impossibile mi parve il poter isfuggire un così nojoso incontro, ed stupii che a tanto venisse a render capace l'amore un uomo di questo

sto rango; non già per applicarmi un riflesso che nulla meglio conveniva a me di quello convenisse a lui, quanto per abbandonarmi al dispiacere di vedere sconvolgere le mie speranze. Io punto non dubitai che questo si fosse un nuovo tradimento del Maestro di Lingue; ma disdegnandomi di rivolgere i miei rimproveri sopra di questo perfido, m'affrettai di render avvisata Teofea a non porgere alcun vantaggio sopra di se stessa ad un'uomo, di cui sapeva molto bene l'intenzioni. Una somigliante inquietudine terminare doveva di farle comprender le mie: ed essa m'assicurò ch'altro essere non poteva fuori dell'obbedienza a me dovuta che fare la potesse acconsentire a ricevere la sua visita.

Io me li feci incontro: ed egli affettuosamente abbracciandomi, e piacevolmente motteggiando sopra d' un così stravagante incontro, m'ebbe a dire che la bella Greca lagnata si sarebbe a torto dell'amicizia e dell'amore. Quindi ripetuto avendomi tutto quello che già m' avea detto di quell' inclinazione ch'aveva inverso la medesima, soggiunse, come per la fiducia da lui riposta nella mia parola, punto non gli dispiaceva ch'io fossi testimonio di quelle proposizioni, ch'era per farle. Con-

fesso

fesso ch' un somigliante discorso, e la scena che m' intimava mi cagionarono un egual confusione. Oh quanto m' attrovava io differente da quello fossi di fatto, allor quando me gl' era protestato che la semplice generosità facevami interessare per la sorte di Teofea! ed in una tal disposizione di cui rimaner non mi poteva più alcuna incertezza, come mai poteva io compromettermi una bastevole moderazione, per essere un tranquillo testimonio dell' offerte, e dell' amorose espressioni del mio rivale? Mestiero frattanto mi fu di farmi questa violenza con una tanto più tormentosa dissimulazione, per essermi fatta da me medesimo un' indispensabil legge; e Teofea dimostrò una gran confusione, comparir vedendolo in mia compagnia. Essa venne a raddoppiarsi del pari, allor quando essendosele avvicinato, le favellò apertamente della propria passione, e adoperò con essa tutte quelle testimonianze di tenerezza, ch' aver sogliono presso de' Turchi l' apparenza d' affettazione. Io mi sforzai parecchie volte d' interrompere una Commedia, ch' ad essere veniva intolerabile egualmente a Teofea ed a me; ed arrivai sino a rispondere in dilei vece, che determinandosi di prevalersi della sua libertà per ab-

ban-

bandonare Costantinopoli, a ritrarre ne veniva un qualche dispiacere, per non poter dare orecchio a de' sentimenti così teneri, ed espressi con una sì grande leggiadria. Ma quello ch'io credeva capace di raffreddarlo, o di farli moderare almeno le proprie espressioni, affrettare li fece al contrario l' offerta di que' regali, i quali aveva apparecchiati. Rimproverò alla medesima una risoluzione, che per altro formata non aveva, come le disse, se non perrenderlo miserabile; ma lusingandosi ancora di poter muovere ildilei animo, ragguagliandole quel tanto che per lei voleva fare, parlò a Teofea d'una sontuosa abitazione ch' aveva sopra il Bosforo, di cui aveva determinato di renderla padrona pel corso tutto di sua vita, con una rendita corrispondente alla magnificenza d'una sì bella abitazione. Che in essa non solamente sarebbe libera e indipendente, ma averebbe eziandio un' autorità assoluta sopra tutto ciò che da lui dipendeva. Che le avrebbe dato trenta Schiavi dell'uno e dell'altro sesso, tutti li suoi diamanti, il dicui numero e bellezza sarebbe per cagionarle meraviglia, e la continua scelta di tutto quello che lusingare potesse il dilei genio. Si trovava egli in un assai emminente favore presso della sublime Porta,

ta,

ta, per non aver a temere la gelosia di veruno: e non v'era cosa alcuna meglio fondata quanto quella fortuna che s'era egli medesimo fabbricata. E per non lasciarle infine alcun dubbio di sua buona fede, prendeva me in testimonio di tutte le sue promesse.

Le mentovate offerte, pronunciate con quella gonfiezza ch'esser suole naturale ai Turchi, fecero di molta impressione sopra di me, per indurmi a temere che troppa non ne avessero fatta sopra di Teofea. Parvemi così maravigliosa cosa ch'esse avessero una sì gran somiglianza con le mie, che venendole per l'altra parte a superare riguardo alla splendidezza, tremai tutto ad un tratto per un proggetto, ch'aveva con tanta felicità condotto al fine; o perchè mi disperassi almeno di ottenere in alcun tempo quello che stato fosse negato al Selictar. Ma come mai non mi sentii accrescere i miei timori, allorquando Teofea astretta ad ispiegarsi, le si dimostrò maggiormente sensibile ai suoi beneficj, di quello ch'egli stesso si sarebbe aspettato! Una cert'aria di contento che a spargere si venne sopra il suo volto, scoprire mi vi fece una maggiore leggiadria di quella ch'avessi ravvisato per tutto quel tempo in cui la conosceva; mentre veduta

l' avea del continuo inquieta e trista. Vedere mi fece la forza d'una crudele gelosia accese ne' dilei occhi tutte le fiamme dell' amore; e a passar venne essa in un trasporto di furore, sentendola soggiungere, che dimandava solamente ventiquattr' ore per risolvere. Terminò questa scena con preghiere a lui solamente indirizzate, per ottenere che si ritirasse; e facendo riflesso in appresso ch' egli poteva chiamarsi offeso ch' a me del pari non facesse una somigliante preghiera, oppure che facesse difficoltà di comportarlo per lungo tempo in un luogo in cui m' aveva ritrovato, soggiunse assai artificiosamente, che con un benefattore, a cui era debitrice della libertà, veniva essa meno osservata, di quello fosse con uno straniero, ch' aveva appena veduto per tre volte.

Trovato averei forse nel fine d' un somigliante discorso de' motivi di scemare oppur sospendere il dispiacere, che mi affliggeva, se le mie prevenzioni lasciata m' avessero la mente abbastanza libera per iscoprirvi quello ch' in esso v' era di lusinga, e di consolazione riguardo a me. Ma sorpreso da quel termine ch' aveva addimandato per la sua risposta, disperato dell' allegrezza del Selictar, e quasi affogato a motivo di quel-

quella violenza che mi faceva per tener celata la mia agitazione, ad altro non pensai se non ad uscire in strada, con la speranza d' avermi a sollevare almeno per via di un qualche sospiro. Frattanto però avuto non avendo il coraggio di uscire senza del Selictar, questo si fu per me un' altro tormento, val' a dire il vedermi obbligato, coll' uscire in dilui compagnia, di continuare a trattenermi col medesimo pel corso di più d' un' ora, e udirlo con qual soddisfazione già si lodava della propria fortuna. Io non mi potei persuadere, che la facilità con cui fatto s' era ascoltare, avesse ad essere la felicità d' un momento, e conoscendo la dilui sincerità, chiesi una qualche spiegazione sopra di questa visita, ch' avevami cagionata una sì grande meraviglia. Non si fece egli violentare per iscoprirmi, che mandato avendo a Teofea diversi regali, i quali aveva ricevuti, senza rispondere alla sua lettera, fatto aveva prevenire il Maestro di Lingue intorno a quell' intenzioni ch' aveva di portarsi secretamente alla sua casa; e che la speranza d' essere rimunerato, impegnato aveva quest' anima mercenaria ad aprirli l' ingresso la medesima. Fatto l' aveva a vero dire avvisato, che mi trovava la sera d' ordinario: ma per lei avendo,

 do,

do, proseguì il Selictar, que' sentimenti che voi in me conoscete, e punto non ignorando di qual natura sieno li vostri, importuna non giudicai la vostra presenza; ma sono per il contrario soddisfatto d' avervi avuto per testimonio della verità di mie promesse. Mi ripetè quindi com' era determinato di eseguirle fedelmente, e che voleva far la prova d' una felicità, che punto non viene dai Musulmani conosciuta.

Ebbi a lodare, quantunque mal volontieri, la nobiltà d' un somigliante procedere. Venendosi ad aggiungere del pari a quel dispiacere ch' aveva sperimentato, la rimembranza di que' termini ne' quali con esso lui mi ritrovava; ed infiniti scrupoli di onore, ai quali non potea far di meno d' essere sensibile, risolvetti di oppormi a que' sentimenti ai quali lasciato aveva prendere un possesso troppo grande sopra del mio animo; e con un tal pensiere mi allontanai dal Selictar. Appena però s' era il medesimo dilungato qualche passo, quando sentii chiamarsi a suo nome il mio Cameriero, ch' era quel solo Domestico ch' aveva in mia compagnia. Riconobbi tosto Jazir, lo Schiavo che dato aveva a Teofea: ma il riflesso, con cui lasciato aveva il Selictar, era in me ancora così violento, che

che aprii la bocca per darli alcuni ordini, che sembrati sarebbono severi alla sua Padrona. Inviato l'aveva Teofea alla mia volta per pregarmi di ritornare appresso lei, ed aveali raccomandato di aspettare in qualche distanza ch'avessi lasciato il Selictar. Ad insorger venne un qualche contrasto nel mio cuore tra quel giusto sdegno che s'era accresciuto per la già terminata conversazione, e quell'inclinazione che m'induceva ancora a lagnarmi delle perdute speranze. Credetti tuttavolta di poter isfuggire l'imbroglio d'un sì fatto esame, prendendo per ritornare indietro un motivo tale, che nulla aveva di comune con que' movimenti ond' era agitato. Dimenticato m'era del mio orologio, ch'aveva assai caro per l'eccellenza del lavoro: ed in tal guisa senza punto disaminare, se l'andarlo a prendere fosse piuttosto incombenza del mio Cameriero, ritornai con lo Schiavo, molto soddisfatto d'avere un somigliante pretesto per nascondere a me medesimo la mia debolezza. Che mi sarà per dire mai l'infedele? e con qual scusa potrà giustificare l'ingrata la propria inconstanza? Uscivano questi lamenti dalla mia bocca nel mentre camminava, e senza far riflesso ch'i nomi alla medesima attribuiti supponeva-

no que' diritti sopra di lei, che mai non era venuta a concedermi, la mia immaginazione vieppiù si riscaldava nell' avvicinarmele. Incominciato avrei certamente dalli più aspri rimproveri, quando in lei ritrovato avessi nel mio arrivo la menoma apparenza di timore e confusione: ma la mia propria confusione ebbe ad essere estrema, allorquando la vidi all' opposto tranquilla, ridente, e quasi disposta ad applaudirsi di quella felicità, che stata le era promessa. Non lasciò essa troppo a lungo durare i miei dubbj col dirmi. Accordare dovete voi medesimo ch' io non aveva alcun altro mezzo per liberarmi dall' importunità del Selictar: ma se la vostra vettura è già allestita, d' uop' è il partirsi dalla Città avanti che la notte sia passata; e molto mi dispiacerebbe, soggiunse, che voi comunicato aveste il nostro secreto al Maestro di Lingue, mentre incomincio a veder chiaramente che ci inganna. Siccome era io maggiormente confuso della mia allegrezza di quello fossi stato del mio dolore, ebbe essa il tempo di raccontarmi che dopo essersi col medesimo confidata riguardo al proggetto di sua partenza, avuto aveva il piacere di ritrovarlo dispostissimo a servirla; in mezzo però della sua premura saputo ave-

va distinguere come l' interesse si era quel solo motivo che lo faceva operare. Dimandato le aveva la permissione di conservare i regali del Selictar, rappresentandole come doveva essere indifferentissima riguardo a quello che si verrebbe a pensar di lei dopo la sua partenza; e le düe parole che detto le aveva in secreto vicino al Porto, erano una supplica di tenermi nascosta una somigliante convenzione. Quantunque sembrasse da quell' attenzione che preso aveva di prevalersi del proprio assenso, che gli rimanesse bastevole probità per non rendersi colpevole d' un furto, punto essa però non dubitava che non avesse una qualche parte nella visita e nelle proposizioni del Selictar. Finalmente ogni sorta di ragione fare le doveva accettar l' offerta propostale della mia Villa; e che s' io fossi a sufficienza disposto a soddisfare la dilei impazienza, non avrei differito un somigliante viaggio al venturo giorno.

Era io così sorpreso nell' ascoltarla, e per tal guisa deliberato di non differire un momento quello che da me veniva desiderato più della medesima, che senza perdere il tempo nel risponderle, rinnovai li miei ordini per affrettare il ritorno della mia Sedia, la quale venuta essendo nel mentre che mi

tratteneva con il Selictar, comandato aveva al mio Cameriero di rimandarla indietro. Non era grande difficoltà di nascondere il ritiro di Teofea al Maestro di Lingue; ma levarmi non potendo dall'animo tutta la mia allegrezza l'idea del Selictar, venivo ad avere una qualche inquietudine intorno alla maniera, in cui sarebbe per ricever esso una somigliante avventura. Quando però rischiarare si potessero per un momento i miei dubbj, io mi credeva abbastanza difeso contro de' suoi rimproveri. Stata era in allora sincera quella dichiarazione che fatta avealí de' miei sentimenti, ma non m'era impegnato tuttavolta che non si potessero mutare; e tolto non avendo al medesimo il potere di vincere Teofea con le sue offerte, di me non doveva lagnarsi se essa a quelle preferiva le mie. Frattanto lusingato lo aveva essa con una qualche speranza; e quel termine che preso aveva per deliberare, era come una specie d'impegno che l' obbligava almeno a rivederlo, e ad ispiegarli chiaramente le proprie intenzioni. Io temeva di confondere la medesima riducendole a memoria sì fatta cosa: ma ella aveva il tutto preveduto, e ritornato essendo nella camera dopo d'aver dato i miei ordini, le ritrovai

una

una penna in mano. Scrivo, mi disse, al Selictar, per distruggere interamente tutte quell'idee, ch'avrebbe potuto formarsi sopra la mia risposta, e lascierò la mia lettera al Maestro di Lingue, che resterà molto soddisfatto di averli a fare un nuovo servigio. Continuò a scriver essa, ed io altro non le risposi in poche parole, se non col lodare la di lei risoluzione. Io mi faceva ancor forza per ristringere tutto il gaudio nel mio cuore, come se il timore di vedermi impedito d'un qualche nuovo accidente, fatto me ne avesse sospendere tutti i trasporti. Il Maestro di Lingue che appena riguardava, e che dai propri rimorsi veniva forse stimolato a ricercare un qualche mezzo di meco riconciliarsi, dimandare mi fece la permissione di entrare. Senza alcun dubbio, per me rispose Teofea, e veggendolo comparire li disse, che deliberato avendo di abbandonare Costantinopoli, e ch'essendo io medesimo astretto ad approvare la dilei condotta per le ragioni manifestatemi, significare voleva tuttavolta al Selictar quella gratitudine che aveva per li dilui favori. Diede al medesimo la Lettera che già aveva terminata; e voi soggiunse maliziosamente, eseguirete tanto meglio una somigliante commissione, mentre ne siete di già

ricompensato, ed il Selictar non penserà più di me a dimandarvi conto de' suoi regali. Io non potei trattenermi dal prevalermi dell'occasione d' un somigliante discorso, per dare un qualche rimprovero al mio vile Confidente: ed egli mi giurò per giustificarsi, che mai creduto non aveva di mancare a quella fedeltà di cui m'era debitore; e rammentandomi con quale sincerità confessato m'avesse la parte ch'avuto aveva nella partenza di Teofea, allor quando s'era avveduto ch'io ne veniva vivamente addolorato, supplicommi a voler giudicare dell'interiore de' suoi sentimenti da una sì chiara pruova della loro sincerità. Ma io distingueva troppo bene quel ch' io doveva attribuire al timore ch'avuto aveva della mia vendetta, e licenziandolo dal mio servigio, gl'imposi solamente di dire al Selictar, ch' io mi credeva di averlo a vedere quanto prima.

Io pensava di fatto a un qualche mezzo, che riputava infallibile per conservarmi l'amicizia di questo Signore, nonnostante la diversità de' nostri interessi. Ma fatta essendosi udire in quel punto stesso la mia sedia, ad altro non pensai che a prender per mano Teofea, per condurvela dentro. Io glie la strinsi con un movimento di affetto, che

che più non aveva la forza di tener nascosto: e quantunque venuto mi fosse in mente di farla partir sola sotto la condotta del mio Cameriero, a fine di lasciare il Maestro di Lingue maggiormente incerto del dilei viaggio, resistere non potei tuttavolta a quel piacere ch' era per avere di ritrovarmi secolei in una stessa Sedia, padrone della sua sorte e della sua persona, mercè di quel volontario assenso che dato aveva alla nostra partenza; e padrone eziandio del suo cuore: imperciocchè a qual fine mai voler dissimulare quella felicità di cui mi lusingava? e qual' altra spiegazione poteva io dare a quella risoluzione a cui s' era appigliata, di mettersi nelle mie braccia con una somigliante fiducia?

Adagiato mi fui appena al dilei fianco, quando impressole un affettuoso bacio sopra delle sue labbra, ebbi il piacere di ritrovarla sensibile a questa tenera dimostrazione d' amore. Uno sospiro che l' ebbe contro sua voglia ad isfuggire, giudicare mi fece eziandio più favorevolmente di quello che operavasi nel dilei cuore. Durante tutto il viaggio chiusa tenni la sua mano nelle mie, e mi stimai ravvisare ch' in ciò fare vi ritrovasse un piacere al mio eguale. Nessuna parola le dissi che seco non

 aves-

avesse frammischiata una qualche dimostrazione di tenerezza; ed i miei discorsi stessi, quantunque esattamente regolati con le mie azioni per un certo genio di civiltà che fummi sempre connaturale, palesavano continuamente quel fuoco, ch'a prendere veniva più forza che mai nel mio cuore.

Se Teofea si difese una qualche volta contro la forza delle mie espressioni, non lo fece nè con disprezzo nè con rigore: mi pregava soltanto non impiegare malamente un così tenero e dolce linguaggio con una femmina, che ad altro non era avvezza che ai tirannici costumi del Serraglio; ed allor quando una somigliante maniera di difendersi raddoppiare me le faceva le carezze, soggiungeva, che non era meraviglia che la sorte delle femmine felice si fosse nella mia Patria, allor quando gl'uomini tutti s'accordavano a trattarle con una così eccessiva compiacenza.

Era intorno alla mezza notte allor quando giungemmo alla nostra abitazione di Campagna, situata presso d'un Villaggio, che si chiama *Orù*. Quantunque ordinato non avessi nella medesima straordinarj preparativi, vi si trovava sempre il bisognevole per trattare decentemente i miei amici, che

meco

meco conduceva qualche volta in quell' ore stesse, in cui veniva meno aspettato. Tosto che fui arrivato parlai di cenare, ma Teofea m'attestò ch'avea più bisogno di riposo, che di cibo: io però stetti fermo sopra la necessità di rinfrescarci almeno per via d' una leggiera e delicata collazione. Poco di tempo venne da noi impiegato a tavola, ed io attendei meno a mangiare, di quello fosse nel soddisfare interamente una parte de' teneri miei desiderj con li miei festivi discorsi, e gl' ardenti miei sguardi. Divisato aveva l' appartamento, in cui mi proponeva di passare la notte, ed una delle ragioni che fatto m'aveva astringere Teofea a prendere un qualche rinfresco, stata era per dar tempo alli miei Domestici di adornarlo con l'ultima leggiadria. Finalmente ripetuto avendomi come aveva bisogno di riposo, ad interpretar venni un sì fatto avvertimento per una modesta dichiarazione di quell' impazienza ch' aveva di ritrovarsi meco in libertà. Io m'ebbi eziandio ad applaudire, di ritrovare tutto in una volta in un' amabile Amica un desiderio bastevole, per bramare con impazienza l' ora del piacere, ed una bastevol modestia per nascondere onestamente le proprie voglie.

I miei

I miei Domestici, che veduto m' avevano più d' una volta trattenermi con i miei amori nella mia abitazione di Orù, e che per l' altra parte non tenevano alcun altro ordine fuori di preparare un letto, disposto avevano nel medesimo appartamento tutto quello ch' era necessario per il comodo di Teofea ed il mio ancora. Quivi la condussi io con un raddopiamento di gaudio e di carezze. La sua Schiava ed il mio Cameriere che ci stavano ad aspettare, si avvicinarono per servirci ciascheduno dal lor canto e conforme la propria condizione; ed io avvisai scherzevolmente *Bema*, ch' era il nome della Schiava, a non farmi andar in collera con un' eccessiva tardanza. Sembrato m' era fin' allora che Teofea aderito avesse naturalmente a tutte le mie intenzioni, e quella credetti di tanto disposta alla conchiusione di questa scena, che giammai pensato aveva a coprire le mie speranze d' un menomo velo. Con una femmina sua pari che narrato mi aveva così palesemente le sue avventure di Patrasso e quelle del Serraglio, obbligato non mi credeva di servirmi di que' raggiri, ch' a consolar vengono alle volte la modestia d' una giovine senz' esperienza; e se permessa mi viene un' altra riflessione, d' una fem-

femmina, sopra di cui acquistato aveva tanti diritti, e che posta s' era per l' altra parte nelle mie mani così volontariamente, aspettare non dovevo eccessi di contegno e di convenienza. Per tal guisa, tutto quello che provato aveva sin' allora di più vivo ed affettuoso per la medesima, rimirato da me veniva come un trasporto di accorto libertinaggio, che preferire me la facevano a ciascun' altra femmina; mentre congiunto ad un sì leggiadro aspetto, mi sembrava promettere un assai maggior piacere.

Frattanto appena venne ad accorgersi la medesima, ch' il mio Cameriero incominciava a spogliarmi, che rispingendo la dilei Schiava, che apprestavasi a renderle lo stesso servigio, rimase per alcuni momenti pensierosa e come incerta, senza alzare gl' occhi sopra di me. Da me venne dapprincipio attribuito un sì fatto cangiamento di contegno all' oscurità della notte, che d' un' estremità all' altra della camera fare mi poteva scorgere una qualche alterazione sopra il dilei volto. Ma continuando essa a starsi immobile, e Bema oziosa vicino alla medesima, avventurai ripieno d' inquietudine alcune scherzevoli espressioni sopra il timore ch' aveva d' avermi ad annojar molto

ad

ad aſpettarla. Un sì fatto linguaggio che ad eſſere le veniva più chiaro in apparenza a motivo delle circoſtanze, terminò di ſconcertarla del tutto. Abbandonò ella lo ſpecchio, innanzi il quale ancora s'attrovava, e gettandoſi languidamente ſopra un ſofà, chinoſſi ſopra del medeſimo, con la fronte appoggiata ſopra la mano, come ſe ricercato aveſſe di togliermi la viſta del proprio volto. Il primo mio timore ſi fu eziandio che ſtata non foſſe aſſalita d'un qualche incomodo, per aver noi viaggiato di notte, come pure perchè la noſtra collazione ſtata era di ſole frutta e ſorbetti. Accorſi io alla medeſima con la più viva premura, e le dimandai ſe la dilei ſanità ſofferta aveſſe una qualche alterazione. Punto non mi riſpoſe eſſa; ond' è che accreſcendoſi la mia inquietudine, preſi una delle ſue mani, e quella appunto ſopra di cui appoggiata era la teſta, e feci un qualche sforzo per tirarla inverſo me al che reſiſtette per qualche momento. Finalmente fattala paſſare ſotto de' ſuoi occhi per aſciugarne alcune lagrime di cui ravviſai le veſtigia, mi chieſe in grazia di far uſcir fuori li due Domeſtici, e di concederle un momento da poter diſcorrere.

Appena mi trovai ſolo con la mede-

deſi-

desima, che abbassando gl'occhi e la voce, m'ebbe a dire con un sembiante atterrito, come negare non mi poteva tutto quello, che pretendeva da lei esigere, ma che non se lo avrebbe giammai aspettato. Si tacque ella dopo queste quattro parole, come se il dolore ed il timore tolta le avessero tutto ad un tratto la voce, ed io m'accorsi dal suo respirare, ch' il dilei cuore s'attrovava nella più violenta agitazione. Il mio stupore che giunse tostamente all' estremo, e forse ancora un movimento di vergogna che fummi impossibile il superare tutto ad un tratto, mi fecero cadere per mia parte in uno stato somigliante; in guisachè stato sarebbe il più stravante spettacolo del mondo, il vederci ambedue così abbattuti, come se stati fossimo all'improviso colpiti d' una qualche malattia.

Frattanto m' incorraggii ad uscire d' una somigliante innazione, e facendo de' nuovi sforzi per impadronirmi della mano di Teofea, arrivai finalmeute a ritenerla fra le mie mani. Per un momento le dissi, durante questo affettuoso contrasto, per un momento lasciatemi prenderla per favellarvi, e per udirvi favellare. Mostrò ella di cedere piutosto per il timore di offendermi, che per desiderio di soddisfarmi. Ahimè qual

cosa

cosa mai vi posso negare, ripigliò essa con la medesima languidezza? ho io forse in mio potere alcuna cosa; che non sia più vostra che mia? Ma no, no, non me lo sarei giammai aspettato: e in ciò dire le sue lagrime cominciarono a grondarle con maggiore abbondanza. Nella confusione, in cui m' ebbe a mettere sì fatta scena, mi venne un qualche dubbio della dilei sincerità. Mi ricordava d' aver sentito dire molte volte, come la maggior parte delle donzelle Turche, si fanno gloria di contrastare per lungo tempo gl' amorosi favori, ed io fui disposto con questo pensiero a non fare alcuna stima della sua resistenza e delle sue lagrime. Frattanto quella sincerità ch' io ravvisava nel dilei dolore, e la vergogna ch' avrei avuto di non corrispondere a quell' opinione ch' aveva di me, posto che fosse vera, superare mi fece nel momento stesso tutti li miei trasporti. Punto non temete di alzare gl' occhi per rimirarmi, le dissi veggendo che seguitava a tenerli abbassati, e riconoscetemi per quella persona ch' è di ciascun' altra la più incapace di rattristarvi, o sia violentare le vostre inclinazioni. I miei desiderj sono il naturale effetto delle vostre bellezze, ed io pensato aveva che negato non m' avreste quello, ch'

ave-

avete volontariamente conceduto al Figlio del Governatore di Patrasso ed al Bassà Cheriber: ma li moti del cuore non sono liberi ...... Quì essa m' interruppe con un' esclamazione, che procedere mi parve da un cuore ripieno di amarezza; e quando io mi lusingava di farle un discorso proprio a renderla pacificata, conoscere mi fece che le accresceva all' estremo il dolore. Nulla più comprendendo in una così bizzara avventura, e non osando nemmeno aggiungervi una sola parola per timore di non scoprire più felicemente le dilei intenzioni, la supplicai a volermi insegnare adunque ella stessa, quel che doveva fare e dire per dileguare la tristezza che le aveva cagionata, e di non volermi attribuire a delitto quello, che rimirare non poteva in fine neppure come un' offesa. Parve a me che il tuono preso per farle una somigliante preghiera, facesse alla medesima temere d' avermi offeso con le sue lamentanze. Mi chiuse ella la mano con un certo movimento, in cui ravvisai dell' inquietudine; ed oh! mi disse il migliore di tutti gl' uomini con un' espressione familiare presso i Turchi, giudicate meglio de' sentimenti della vostra sciagurata Schiava, e non vi diate a credere che veruna cosa che da voi mi ven-

venga aver possa il nome di offesa: ma voi ferito m' avete il cuore con una mortale afflizione. Quel che da voi chiedo, soggiunse, giacchè mi lasciate la facoltà di spiegarvi i miei desiderj, si è il lasciarmi passar la notte nelle mie triste riflessioni, e di permettermi che dimani ve le partecipi. Se voi ritrovate eccedente quell' ardire ch' è nella supplica della vostra Schiava, aspettate almeno di conoscere quali sieno li miei sentimenti per condannarli. Volle essa lasciarsi cadere a' miei piedi; ed io la ritenni contro sua voglia, ed alzandomi dal Sofà su cui posto m' era a sedere per ascoltarla, presi un contegno così disinteressato e libero, come se giammai pensato avessi a farle la menoma proposizione d' amore. Troncate, le dissi, de' termini, che più non convengono allo stato vostro. In cambio d' essere mia Schiava, potuto avreste prendere sopra di me un dominio, ch' io mi sentiva assai grande inclinazione a concedervi: io però nella conquista del vostro cuore essere non vorrei debitore alla mia autorità, quantunque avessi il diritto di metter in opera la forza. Voi passerete questa notte e tutto il restante ancora di vostra vita, se quest' è la vostra intenzione, in quella tranquillità che sembrate desiderare. Ciò detto chiamai

mai tostamente la sua Schiava, alla quale ordinai senza più di renderla servita; e quindi ritirandomi con l' apparenza stessa di tranquillità, condurre mi feci in un altro appartamento, dove tostamente mi posi a letto. Mi restava nell' animo un avanzo di agitazione, che ad onta di tutti gli sforzi fatti per superarmi, potuta non s'era interamente acquetare: lusingavami tuttavolta che il riposo del sonno terminerebbe quanto prima di ristabilire la pace nella mia mente e nel mio animo.

Frattanto, appena l' oscurità ed il silenzio della notte incominciarono a raccogliere li miei sentimenti, che tutte quelle circostanze che passate si erano sotto i sguardi, si affacciarono quasi con un' uguale forza alla mia immaginazione. Siccome perduto non aveva nemmeno una parola di tutti li discorsi di Teofea, quel primo sentimento che sperimentai nel rinovarli nella mia memoria si fu senza dubbio un movimento di collera e di confusione: e fummi eziandio agevol cosa il distinguere, che la facilità con la quale risolto m'era di lasciarla tranquilla, e tutto quel disinteresse ch' aveva dimostrato nel abbandonarla, erano proceduti dalla medesima cagione. Mi confermai per qualche momento in una somi-

somigliante disposizione per via di que' rimproveri ch' a me feci sopra la mia debolezza. E non doveva arrossirmi d' essermi assoggettato così imprudentemente nel termine di pochi giorni all' inclinazione, che provato aveva per una donzella di questa fatta, ed il genio che aveva per la medesima è mai possibile che dovuto m' abbia interessare a segno di cagionarmi dell' imquietudine e turbazione? Non era forse la Turchia piena di Schiave; dalle quali aspettare mi poteva il medesimo piacere? altro non mi mancava, soggiunsi, disapprovando la mia propria follìa, se non prendere una seria passione per una giovine di sedic' anni, che tratta aveva fuor d' un Serraglio di Costantinopoli, e che non era forse entrata in quello di Cheriber, senza aver fatto prima la prova degli altri tutti. Passando quindi alla negativa che m' avea data de' proprj favori, dopo d' averli prodigamente accordati a non so quanti Turchi, io venni ad arrossirmi della mia viltà, che apprezzare mi faceva tanto un avanzo del vecchio Cheriber. Ma sembravami eziandio più degno di ammirazione, che Teofea appreso avesse in uno spazio così breve a conoscere il valore delle sue bellezze, e che la prima persona, a cui si fosse la mede-

desi-

desima rivolta, per farne comperare il possesso a un prezzo così caro, si fosse un Francese, pratico quanto io lo era nel commercio delle femmine. S' immaginò essa, diceva tra me stesso, a quell' apparenza di bontà, ch' io porto nel volto, e sopra le mie maniere, che stato sarei il primo burlato; e questa scaltrita giovine, in cui supposto aveva una sì grande schiettezza e candore, si promette forse di guidarmi assai lontano con i proprj artificj.

Ma dopo d' avere in certa guisa appagato il mio rissentimento con questi ingiuriosi riflessi, ritornai poco a poco a considerare l' essenziale di codesta avventura con una minor commozione. Mi riddussi a memoria l' intiera condòtta che Teofea aveva tenuta meco, dopo che l' aveva veduta nel Serraglio di Cheriber. Erale giammai isfuggito il menomo atto, o il menomo discorso che sembrasse accordarsi con quell' intenzioni che in lei supponeva? Stato non era per il contrario sorpreso nel vederla prendere per ben venti volte tutte l' occasioni ch' io aveva somministrate, alli suoi riflessi, per quelli rivolgere verso la più seria Morale; e non aveva del pari ammirato l' acume e la dirittura che si davano a divedere in tutti i dilei discorsi? Vero è che ripetuti

tuti me li aveva una qualche volta sino all' eccesso, e quest' era forse quella specie di affettazione, ch' avevami trattenuto dal crederli sinceri. Rimirati al più li aveva come una specie di esercizio che essa faceva alla propria mente, oppure come l' effetto d' un infinito numero di nuove impressioni, che la spiegazione delle nostre massime ed il racconto dei nostri costumi a far venivano del continuo sopra d' una viva ed inquieta immaginazione. Ma perchè mai farle una somigliante ingiustizia, e non credere piuttosto in effetto chè con un buon naturale, e con molta ragione stata fosse daddovero commossa da moltissimi principj, di cui ne veniva a ritrovare i semi nell' interno del suo animo? Non aveva ella schiettamente ricusate le offerte del Selictar? Pensato non aveva forse di lasciare me medesimo, per andare in Europa a ritrovare uno stato tale che corrispondesse alle proprie idee? E s' avea consentito finalmente di abbandonarsi alla mia cura, non era forse natural cosa ch' essa lo facesse con una persona, a cui era debitrice di quell' immagini di virtù, ch' avea incominciato a piacerle? In una tal supposizione non veniva ad esser ella degna di rispetto; e per chi mai lo era maggiormente se non per me medesi-

mo,

mo, che incominciato aveva a servirla senza verun interesse, e che alieno dal turbare i dilei progetti di saggezza con le sue pazze e libertine proposizioni, fare mi dovea onore tutto all'opposto d'una conversione, ch' era propriamente parlando la mia opera?

Più che mi applicai a somiglianti riflessi, più eziandio ebbi a sperimentare che sì fatta maniera di considerare la mia avventura era per me lusinghevole: ed essendomi vantato sempre d' una qualche sublimità nelle mie massime, poco o nulla mi costò il sacrificare que' piaceri che m'era proposto alla speranza di fare di Teofea una femmina così distinta per la sua virtù come per la sua avvenenza. Io non ho mai pensato, diceva, ad inspirarle quella saggezza, e quel genio ch'ora in lei suppongo, e che altro non è che un vantaggioso effetto del proprio naturale eccitato da alcuni discorsi che mi sono a caso isfuggiti. Che sarà poi allorquando mi farò uno serio studio di coltivare questi ricchi don della Natura? Quella mi rappresentai adunque non senza compiacenza in quello stato in cui mi credeva di poterla condurre: ma invaghito di troppo d'un somigliante ritratto, qual cosa le mancarebbe allora, soggiunsi, per essere la prima femmina del mondo? e che?

diventar potrebbe Teofea di tanto amabile per le qualità della mente e dell' animo, come per l'esteriore leggiadria del sembiante? Eh via! qual'uomo d' onore e discernimento non si reputarebbe felice d'essere congiunto per tutta la sua vita . . . . . Io mi fermai alla metà di questo riflesso, come spaventato da quell'avidità, con cui sembrava attaccarvisi il mio animo. Mi ritornò tuttavolta per ben mille volte sino a quel momento, in cui s'addormentarono i miei sensi; ed in cambio di provare quelle turbolenze, di cui temuto aveva dover soffrire la noja sino al venturo giorno, trapassai tutto il rimanente della notte in un delizioso sonno.

Le prime idee ch' ebbi a ritrovare la seguente mattina nella memoria, quelle furono che vi s' erano dolcemente impresse nell'addormentarmi. Dilatate s'erano esse con una forza sì grande, ch' avendo in certa guisa cancellate quelle della prima mia risoluzione, non mi ritornò neppure il menomo desiderio che somigliasse alli desiderj ch'avuti aveva da parecchi giorni. Io bramava ardententemente di ritrovarmi in compagnia di Teofea; con la speranza però d' aver quella a ritrovare, quale avuto aveva un sì gran piacere in figurar-

gurarmela, o almeno di vederla in quella disposizione ch'aveva nella medesima supposta: ed una somigliante brama giungeva a farmi persino temere d' essermi ingannato nelle mie supposizioni. Appena venni a sapere ch' era aperto l'adito nel dilei appartamento, che dimandar feci la permissione di entrarvi. Venne la sua Schiava a pregarmi a di lei nome, di lasciarle un momento per uscire dal letto: ma io m'affrettai per sorprendervela, con il solo oggetto di farle conoscere con la mia moderazione quel cangiamento, che fatto aveva la notte nelle mie idee. Si mostrò essa alquanto confusa nel vedermi così presto arrivare, e nonnostante il suo turbamento fece meco scusa della tardanza del suo Schiavo: ma io l'assicurai con un modesto discorso, che non le lasciò in parte benchè menoma temere delle mie intenzioni. Oh come mi pareva tuttavolta bella in uno stato somigliante, e come tante dilei grazie proprie erano a farmi dimenticare le mie risoluzioni!

Voi promesso m'avete, le dissi con un tuono di voce serio, delle spiegazioni, ch'io ardo di desiderio d'intendere; ma permettetemi che esse vengano precedute dalle mie. Qualunque si fossero quelle brame dalle quali mi

lasciai jeri trasportare, dovuto avrete giudicare per quella dipendenza dimostrata dalle vostre, ch' io non desidero mai d' una femmina ciò ch' essa non è disposta a volontariamente concedermi. Alpresente ad una prova somigliante de' miei sentimenti v' aggiungo una dichiarazione che sarà per confermarli maggiormente. Qualunque state sieno le vostre mire nell' acconsentire ad accompagnarmi in questo luogo, voi averete sempre la libertà di seguitarle, siccome vi dò al presente quella di spiegarmele. Mi posi in silenzio terminato ch' ebbi un somigliante discorso; e risolvetti di non mai romperlo, finnatanto che la medesima non avesse terminato di favellare. Ma dopo d' avermi per un momento riguardato, io fui sorpreso al vederla versare alquante lagrime; ed allor quando la mia inquietudine che venivo a provare, fatto m' avrebbe dimenticare della formata risoluzione, per dimandargliene il motivo la mia meraviglia venne eziandio ad accrescersi nell' udire la dilei risposta. Mi disse ella che non v' era persona al mondo più degna di compassione di se stessa, e che li discorsi che le facevo, si erano precisamente quella disgrazia che s' era aspettata. Io la pregai a voler favellare con maggior chiarezza;

ed

ed ahi! ripigliò Teofea, che voi col farmi una somigliante dichiarazione de' sentimenti vostri, a far venite poca giustizia a i miei. Dopo quello che succedette jeri in questo luogo, voi non potete diportarvi meco in sì fatta guisa., se non per una conseguenza delle medesime idee; ed io mi sento morir di dolore, che dopo tutto quel tempo in cui mi sono sforzata di farvi comprendere l'interno del mio cuore, sia così malamente riuscita a darvi a conoscere, quel che v'ha nel medesimo.

Un sì fatto lamento altro non facendo che raddoppiare le mie tenebre, le confessai con un' uguale schiettezza tanto ne' miei termini, come eziandio nell' esteriore del volto, che tutto quello ch' alla medesima apparteneva da quel primo momento in cui l'avevo veduta, stato era per me un continuato enigma, che il suo discorso mi rendeva più malagevole a comprendere. Parlate adunque schiettamente, le dissi ancora; perchè dubitate voi? e a qual' altra persona mai spiegherete il vostro animo con una maggior confidenza?

Queste sono le vostre medesime interrogazioni; mi rispose ella finalmente, e questa necessità in cui mi ponete di parlar chiaramente, e la cagione della mia afflizione. E che? avete voi for-

se bisogno di spiegazione per concepire ch' io sono la più sciagurata persona del mio sesso? Voi ch' aperti m' avete gl' occhi sopra la mia vergogna, voi siete sorpreso che sia a me medesima insofferibile, e che pensi a nascondermi agli occhi altrui? Ebbene! quale si è la cosa che m' è d' uopo fare? Il corrispondere forse ai vostri desiderj, oppure a quelli del Selictar, mentr' io in quelle cognizioni che m' avete inspirate, ritrovo altrettanti Giudici che li condannano? Il passar forse in que' Paesi, di cui vantato m' avete i costumi e le massime, per ivi ritrovare nell' esempio di tutte le virtù da me ignorate il continuo rimprovero della mia infamia? Ho proccaciato tuttavolta di abbandonare questa corrotta Nazione: voluto ho fuggir da coloro ch' hanno rovinata la mia innocente giovinezza, e da voi ch' insegnato m' avete a conoscere la mia rovina. Ma dove mai trasportare mi lascio dalla mia confusione e da' miei rimorsi! Lo so troppo bene che senza protezione e guida dato non avrei un passo, che non m' avesse condotto ad un nuovo abisso; e perciò le vostre istanze m' hanno trattenuta. Quantunque voi foste l' uomo per me il più terribile che tutti gl' uomini insieme, perchè voi meglio conoscevate tutta la storia della

mia

mia disgrazia; quantunque ciascuna delle vostre occhiate mi sembrasse un editto ch' ordinasse la mia condanna, sono con voi ritornata in Costantinopoli. Un ammalato, diceva io per darmi coraggio, s' arrossisce forse nel rimirare le sue piaghe più vergognose? ma per l' altra parte dopo di aver compreso, ch' un viaggio intrapreso a caso veniva ad essere un' imprudenza, lusingata mi sono sopra le vostre promesse, che voi sareste per aprirmi un più sicuro sentiero per allontanarmi di questa Città. Frattanto voi stesso siete quello che mi rispingete al presente inverso quel precipizio, di cui m' avete tratto. Io v' ho riguardato come il mio Maestro nella virtù, e voi mi volete trascinare di bel nuovo inverso il vizio; e con tanto maggior pericolo riguardo alla mia debolezza, mentre se offerire mi potesse un qualche diletto, lo farebbe coll' appresentarmisi per le vostre mani? Ahimè! m' era io forse malamente spiegata, o fingete voi forse di non intendermi? La ristrettezza della mia mente, il disordine delle mie idee ed espressioni, potuto v' hanno far giudicar male de' miei sentimenti; ma se voi incominciate a conoscergli mediante quegli sforzi che faccio per ispiegarli, non vi chiamate offeso di quell' effetto, che le

vostre proprie lezioni hanno prodotto sopra del mio animo. Quando voi mutato vi foste di massime, io veggio assai bene ch' alle prime devo sottomettermi; e vi scongiuro a portare in pace, che regoli con le medesime la mia condotta.

Un somigliante discorso, di cui risferisco soltanto quello che rimase di più chiaro nella mia memoria, fu abbastanza lungo per darmi il tempo di comprenderne tutta l' efficacia, e di prepararvi la mia risposta. Ripieno, com' era, di que' riflessi che tenuto m' avevano occupato durante la notte tutta, stato era assai meno offeso degli rimproveri di Teofea, meno assai afflitto de' suoi sentimenti e risoluzioni, di quello fossi per il contrario meravigliato di ritrovarli conformi a quell' opinione, che già formato mi aveva. Per tal guisa quell' idea che incominciato aveva a prendere della medesima, e la virtuosa soddisfazione che ne aveva ritratto, venute s' erano ad accrescersi per tutto quello spazio, in cui stava attento ad ascoltarla; e per poco che fatta avesse attenzione la stessa a i miei movimenti osservato avrebbe ch' io riceveva tutte le parole ch' uscivano dalla sua bocca, con un qualche segno di contento e di applauso. A moderare ne venni tuttavolta

ta

ta l' espressioni nella mia risposta, per non dare l' apparenza di incostanza o di trasporto alla conchiusione d'una così seria conferenza. Cara Teofea! le dissi nell' abbondanza de' miei sentimenti, voi m' avete avvilito con le vostre lamentanze, e non sarò per dissimularvi, come jeri mi ritrovava di molto lontano dal prevederle; io però n' ebbi un qualche presagio in codesta visita, e son quì venuto disposto a riconoscermi colpevole. Se voi mi chiedete in qual maniera m' è accaduto diventarlo, vi dirò che stato mi sarebbe di troppo difficile il persuadermi quello che venni ad ascoltare con un' estrema meraviglia, e che mi sembrerebbe ancora incredibile, quando non ne avessi degl' attestati così manifesti. Io rimprovero a me medesimo d' avere per voi avuta sino al presente più ammirazione che stima. E come mai, allor quando si viene a conoscere quanto raro sia l' amore della virtù nei paesi medesimi li più favoriti dal Cielo, quando ciascuno lo sa per pruova quanto sia penosa la dilei pratica, si può indursi a credere con facilità, che nel mezzo della Turchia, e nell' uscire del Serraglio, una persona della vostra età acquistato abbia tutto ad un tratto non solamente l' idea, ma l' amore eziandio della più sublime sag-

gezza? E come mai li miei detti e le mie azioni poterono esser proprie ad inspirarvela? Alcuni accidentali riflessi sopra de' nostri costumi han potuto forse far nascere nel vostro cuore una sì felice inclinazione? Nò, nò, voi non ne siete a verun altro debitrice fuor che a voi stessa; e la vostra educazione ch' a tener l' ebbe sino al presente come legata per la forza dell' abituazione, si è una disgrazia della fortuna, sopra di cui non vi si può fare alcun rimprovero.

Quello che ne voglio dapprincipio conchiudere, continuai con la stessa moderazione, si è, che voi sareste egualmente ingiusta col chiamarvi offesa di quell' intenzioni, ch' ebbi sopra di voi, mentre non era cosa naturale ch' io venissi a penetrare tutto ad un tratto le vostre; e di credere che far uso si potesse del passato per negarvi quella stima che meritate con una condotta degna de' vostri sentimenti. Abbandonate le vostre risoluzioni di viaggiare, giacchè giovine come siete e senza esperienza del mondo, aspettare non vi dovete cosa alcuna felice. La virtù di cui avere si sogliono dell' idee così adeguate nell' Europa, meglio non è in essa praticata di quello sia nella Turchia: e voi ritroverete delle passioni e de' vizj in tutti que' paesi, che vengono abitati dagl'

uomi-

uomini. Ma se le mie promesse inspirare vi possono una qualche fiducia, riposatevi sopra de' sentimenti ch' hanno già mutata natura, e che in me non accenderanno un maggior calore, se non per rendere perfezionati li vostri. La mia abitazione sarà un Santuario, ed il mio esempio indurrà tutti li miei Domestici a rispettarvi. Voi ritroverete nella mia amicizia uno stabile appoggio; e se piaciute vi sono le mie massime, vi rimane forse a ritrarre alcune cognizioni dai miei consigli.

Mi stava ella riguardando con un sembiante così pensieroso, ch' io inutilmente andava cercando ne' dilei occhi se stata fosse soddisfatta della mia risposta. Ebbi del pari a temere, vedendola starsi in silenzio, che non le rimanesse un qualche dubbio della mia sincerità, e che dopo la prova che fatta aveva della mia debolezza, più non ardisse fidarsi alle mie proteste: tutta la sua inquietudine però veniva ad essere per se medesima. M' averò mai ad immaginare, riprese ella, dopo aver fatto durare assai più lungamente il proprio silenzio, che con quell' idee ch' avete della virtù, riguardare possiate senza disprezio una femmina, di cui voi conoscete tutti gli sregolamenti? Io ve n' ho già fatta la confessione, nè posso pentirmene. De-

bitrice m'era d' una somigliante manifestazione alla premura da voi mostrata di sapere le mie disgrazie : ma non m' obbliga essa a fuggire dai vostri sguardi, e ad allontanarmi da tutti coloro , che rimproverare mi possono la mia vergogna? Tenere non potei a freno il mio trasporto ad un somigliante discorso; ed avendo la medesima interrotto, forzato venni ad abbandonare tutta quella modestia ch' aveva dimostrato. Le mie doglianze essere dovettero assai efficaci, ed i miei ragionamenti persuasivi di molto, per aver fatto confessare a Teofea, che più ch' io veniva a conoscere il valore della virtù, più doveva ancora ammirare que' sentimenti, de' quali era essa ripiena. Comprendere le feci, che attese l' idee della vera saggezza, il disprezzo è solamente dovuto alle colpe volontarie, e che quelli che solea essa nominare come suoi falli, portare non ne dovevano nemmeno il nome; imperciocchè stato sarebbe d' uopo il supporre che essa già conoscesse quello, ch' imparato non aveva se non con l' occasione di essersi trattenuta meco nel Serraglio. Finalmente le promisi con una costante stima tutta quell' attenzione di cui era capace, per terminare quell' opera che avuto aveva la sorte di cominciare; e m' obbligai per

via

via di terribili giuramenti a lasciarle la libertà, non solamente di fuggirmi, ma eziandio di odiarmi e disprezzarmi, allor quando mancare mi scorgesse a quelle condizioni, che m'averebbe imposto: e per togliere qualunque apparenza di equivoco alle mie promesse, le feci in quel punto stesso un piano, i dicui articoli tutti sottoposi alla dilei decisione. Questa abitazione, le dissi, sarà la vostra dimora, e voi in essa darete quegl' ordini che più vi saranno convenienti. Io non verrò a vedervi più spesso di quello mi permetterete: e voi medesima non averete a vedere se non que' soli, che vi piacerà di ricevere. Io procurerò di non farvi mancare cosa alcuna, tanto di quello ch' appartiene a tenervi vantaggiosamente occupata, come pure a dilettarvi. E per quell' inclinazione che voi dimostrate per tutto quello che può servire a formare la mente e l'animo, penso di farvi apprendere la lingua della mia Nazione, che verrà ad essevi utile per quella famigliarità che porgeravvi tutto ad un tratto con un' infinito numero di eccellenti libri. Voi troncherete da queste mie proposizioni, oppure vi aggiungerete tutto quello, che sarà per suggerirvi il vostro proprio genio, e voi sarete sempre sicura di veder esiguito quello, che potrà piacervi.

Io

Io non badava punto d' onde procedesse in me quel fuoco che animava tutte queste offerte, e Teofea anch' essa del pari nulla si fermò sopra un somigliante esame, e si credette di ravvisare nella mia schiettezza delle ragioni abbastanza forti, per cedere alle mie instanze. Mi disse ella, che ogni cosa dovendo alla mia generosità, la sua ostinatezza dovea farle temere di rendersene indegna, e che accettava offerte troppo per lei felici, quando stato fossi fedele a mantenerle. Io non so come si trovasse in me tanta forza d' impedire un movimento, che mi spingeva a gittarmele ginocchioni innanzi al letto, ed a ringraziarla d' un tale consentimento, come d' un favore. Noi cominceremo di bel subito, le dissi con una maggior allegrezza di quella dar voleva a divedere, e voi giungerete a conoscere un giorno, che merito la vostra confidenza.

Sincero si era un somigliante sentimento: ond' è che partii dalla medesima senza essermi nemmeno arrischiato di baciarle la mano, quantunque bellissima fosse, e mosso in me ne avesse parecchie volte il desiderio con que' diversi movimenti che fatti aveva pel corso della nostra conversazione. Intenzione si era la mia di ritornare tostamen-

stamente a Costantinopoli, non solamente per procacciarle tutto quello, che stimava più proprio a dilettarla nella sua solitudine, ma per darle ancora il tempo d' istabilire la propria autorità e quella disposizione che far volesse nella mia abitazione. Palesai in un somigliante proposito le mie intenzioni a quel picciol numero di Domestici da me in essa lasciati per servirla; quando Bema che fatto aveva chiamare per testimonio di questo mio ordine, mi chiese la libertà di parlarmi in disparte, e mi sorprese all' estremo col suo discorso. Mi disse ella che la libertà ed il comando, ch' a lasciare veniva alla sua Padrona le facevano abbastanza conoscere, ch' io non sapeva quale si fosse il carattere delle femmine della sua Nazione; e che l' esperienza acquistata in molti Serragli, la mettevano in istato di ajutare un Forastiero con i proprj consigli; che la fedeltà a cui l' obbligava la sua condizione, non le permetteva di tenermi nascosto quello ch' aveva a temere da una Amica così giovine e bella com' era Teofea; che in una parola far doveva poco capitale della sua saggezza, se in cambio di lasciarle nella mia casa un' assoluta autorità, io non veniva ad assoggettarla alla condotta d' una qualche Schiava fedele; che

que-

questa era la comune usanza di tutti li Signori di Turchia; e che se ad un tale impiego propria la credeva ella stessa, mi prometteva dal suo canto una vigilanza ed una premura sì grande, che giammai non mi sarei pentito della mia fiducia.

Quantunque riconosciuto non avessi in questa Schiava uno spirito bastante per isperarne degl'estraordinarj ajuti, e che con quell'opinione che aveva di Teofea non avessi bisogno alcuno d'un Argo vigilante presso della medesima, m' appigliai alla strada di mezzo tra il consiglio ch' aveva ricevuto, e quello che stimai poter concedere alla prudenza. Io punto non mi regolo, dissi a Bema, con le massime del vostro Paese, e vi dichiaro per l'altra parte, che non ho diritto alcuno sopra di Teofea, che possa darmi l' autorità di comandarle: ma se voi siete alquanto discreta, vi dò volentieri l'incombenza di aver l'occhio aperto sopra la dilei condotta. La ricompensa sarrà proporzionata ai vostri servigj, e sopra il tutto alla vostra saggezza; mentre io, soggiunsi, assolutamente richiedo, che Teofea non venga giammai ad accorgersi di quella commissione ch' ora vi dò. Mi parve Bema estremamente soddisfatta della mia risposta; ed il suo gaudio stato mi sarebbe forse

sospet-

ſoſpetto, quando le perſone che data mi avevano queſta Schiava, vantata non mi aveſſero quaſi egualmente la ſua prudenza, e la ſua fedeltà: io però vedere non ſapeva per l' altra parte in una così ſemplice commiſſione alcuna coſa, che richiedeſſe più d' un mediocre grado nelle due qualità che ſtate mi erano decantate.

Quel che mi tenne maggiormente occupato nel mio ritorno alla Città ſi fu la difficoltà di ſoddisfare il Seliđar, che molto non avea dovuto tardare a ſapere, come Teofea s' era partita dal Maeſtro di Lingue, ed eziandio che le aveva conceduto di ritirarſi nella mia abitazione. Diventato ero tranquillo tutto ad un tratto riguardo tutto quello ch' alla medeſima rifferivaſi, dopo l' eſſermi aſſicurato di averla ſotto la mia condotta; e ſenza punto diſaminare quello ch' il mio animo ardiva comprometterſi, ſembravami che qualunque ſi foſſero que' ſentimenti de' quali ſi foſſe riempiuto, l' avvenire altro non offerivami che de' facili incontri, ſopra de' quali mi poteva ripoſare. Ma diſpenſare non potendomi dall' entrare in una qualche dichiarazione con il Seliđar, quelle ragioni che apparecchiato m' era il giorno avanti, e che ſembrate m' erano capaci di renderlo pacificato, a perdere ve-

venivano riguardo a me medesimo la loro forza, a misura che s' avvicinava quel momento di esporgliele. Quella d' onde sperato aveva il maggiore effetto si era il timore di suo padre, ch' avuto avrebbe più motivo che mai, di escluderla non solo dalla propria famiglia, ma di affrettare il dilei gastigo, se abbandonata si fosse volontariamente all' amore d' un Turco. La mia protezione, nel caso in cui si trovava, la veniva a difendere maggiormente, di quello far potesse la protezione del Selictar: ma frattanto, oltre l' idea ch' aveva egli stesso della sua autorità, confessa non li poteva ch' era nella mia casa, senza ricadere nella necessità di riceverlo in essa così di sovente, come piaciuto li fosse di venire; e quest' era un dar motivo di afflizione tanto a Teofea, come pure a me medesimo. In una confusione somigliante m' appigliai ad un partito del tutto differente, e quel solo forse che potesse riuscirmi con una così generosa persona, com' era il Selictar; e mi portai a dirittura verso la sua casa. Io non aspettai che rendesse egli la mia impresa più malagevole con le proprie lamentanze, e prevenendo del pari tutte le sue interrogazioni, sapere li feci, come il motivo che fatto aveva ricusare le sue offerte, si era una mani-

ni-

nifesta inclinazione della Greca giovine per alcune virtù, che poco sono conosciute dalle femmine nella Turchia. Nascosto non li tenni del pari, come nella meraviglia, che avuta ne aveva, venuto non era a formarne una qualche fiducia, se non dopo la prova fattane: ma che ritrovato avendo soltanto de' soggetti di ammirazione ne' sentimenti d'una persona di quest' età, determinato m'era a concederle tutti que' soccorsi, che guidare potevano così nobili inclinazioni alla perfezion loro; e che venendolo a conoscere egli stesso, punto non dubitava che disposto non fosse a secondare il mio dissegno. Di tutti questi discorsi, da me fatti con un' assai grande artificio, l'ultime parole furono quelle che mi dispiacque d'essermi lasciato isfuggire. Corrispose il Selictar alla mia attenzione, protestandomi che rispettava que' sentimenti, che li rappresentava essere in Teofea, e che giammai preteso non aveva di escluderli da quell' unione che s'era con la medesima proposto; prese però occasione dall' opinione che dilui dimostrava, per assicurarmi che la propria tenerezza venendosi ad accrescere in compagnia della sua stima, attestare le voleva più che mai il conto che faceva della medesima. Quindi ne succedette che non mi po-

tei

tei sottrarre dalla proposizione, che mi fece di accompagnarmi qualche volta ad Orù, se non offerendoli tutta quella libertà che concedeva agl' amici di venire alla mia casa; con la riserva però che Teofea acconsentita vi sarebbe ella stessa, a motivo di quel diritto che dato le avevano li miei giuramenti, di non vedere se non quelli che essa vorrebbe ammettere nella propria solitudine.

Quantunque a ragione mi lagnassi di avere al Selictar offerto un' occasione, di cui disposto lo vedeva di approfittarsi, mi chiamai così soddisfatto per essermi con una strada così piana liberato da quel pensiero onde veniva molestato, che nulla stimai l' imbroglio di riceverlo ad Orù. Avrebbe il medesimo avuto motivo di chiamarsi offeso, allor quando dubitato avessi di prometterli un sì fatto piacere; ed i sospetti dai quali la propria sua integrità, come eziandio l' opinione della mia, avuto avevano la forza di tenerlo sin' allora lontano, sarebbono incominciati forse a nascere, ed a cagionare tostamente la rovina della nostra amicizia. Io ad altro non pensai nel partirmi da lui, se non ad effettuare le promesse, che fatto aveva a Teofea. Conoscendo il dilei genio per la pittura, che non s' era per anco eserci-

citato se non a rappresentare de' fiori, attesa quella legge che divieta ai Turchi il rappresentare nessuna fatta di viva creatura, mi posi in traccia d' un pittore che insegnare le potesse il disssegno, e la maniera di ritrarre: e nel procacciarle degli altri Maestri per l' arti e gl' esercizj di Europa, mi venne in animo un pensiero, al quale resistei per lungo tempo, ma che la Providenza, di cui non bisogna intraprendere di penetrare i secreti, prevaler fece finalmente sopra tutte le mie difficoltà. In quella persuasione, in cui m' attrovava, che il giovine Condoidi fosse dilei fratello, mi parve tanto più naturale di unirli insieme per la loro educazione, mentre la maggior parte di que' Maestri ch' aveva ad ambedue assegnati, si erano li medesimi. Supponeva una somigliante risoluzione, che Condoidi fosse per stabilire del pari la sua dimora ad Orù, nella qual cosa in vece di ritrovarvi il menomo motivo di obbiezione, mi rallegrava al contrario di poter dare a Teofea una continua compagnia, che a togliere le verrebbe la noja della solitudine. S' è mestiero ch' io lo confessi, la principale difficoltà che a combatter ebbi, non fu bene distinta nel mio animo, e quell' obbligazione forse, da cui mi credetti doverla

allon-

allontanare, mi venne a trattenere dal formarne dell' altre, nelle quali potuto avrei ritrovare maggiori ragioni di fermarmi. A pensar venni confusamente, e senza osare nemmeno di confessarlo a me medesimo, che la continua presenza di questo giovine a togliere mi verrebbe la libertà di trovarmi solo con Teofea; ma determinato essendo nel mio interno di osservare esattamente tutte le mie promesse, non mi trattenni per un qualche tempo in una somigliante idea, se non per iscacciarla.

A udir ebbe Sinesio (che tale si era il nome del giovine Condoidi) con molta allegrezza quel che la stima e l' inclinazione intraprendere mi facevano a vantaggio della sorella; nè meno si rallegrò all' udire la risoluzione da me formata di farlo vivere con la medesima, e farli ricevere le medesime instruzioni. Partire impertanto lo feci in quel giorno stesso per Orù, con tutto quello ch' aveva destinato per tener divertita Teofea. Il Padre loro che venuto era finalmente a sapere come preso aveva la cura del suo figlio, e che già venuto era per ringraziarmi, ritornò alla mia abitazione sopra la nuova che Sinesio gli avea fatta giungere del mio arrivo. Mi riconobbe egli con gran stupore, e rimasi persuaso dalla confusione in lui ravvi-

visata, come Sinesio avuto aveva la fedeltà, attesi li miei ordini, di tenerli nascosto il nodo di una somigliante avventura. Voluto aveva in un tempo stesso prendermi piacere della sorpresa del medesimo, ed approfittarmi delle prime di lui impressioni per rinnovare le mie instanze a prò di Teofea: ma io venni a perdere la seconda di queste speranze, mentre quest' ostinato Vecchio a dichiarare mi venne in schietti termini, come la sua Religione ed il suo onore li divietavano il riconoscere una figlia che stata era educata in un Serraglio. L'offerta eziandio che a fare li venni, di toglierli gl' ostacoli tutti sostituendo me medesimo ai doveri paterni, non fece vista di rimoverlo: anzi pure persistette così inflessibile, che nel risentimento che n' ebbi a provare, li dichiarai che poteva far di meno di ritornare alla mia casa, e che ricevute non avrei volentieri le sue visite.

Solo il seguente giorno mi ritornai ad Orù. L'impazienza, a vero dire, di rivedere Teofea si era un sentimento che a me non dissimulava: ma avendo già del tutto rinunciato a tutte quelle pretensioni che avute aveva sopra la medesima, più non pensava del pari a proibirmi un' onesta inclinazione, che accordare si poteva con tutte le dilei idee

di

di ſaggezza, e con tutti gli miei impegni. Una tal ſpecie di libertà che venivo a concedere al mio animo, non m' impediva di provare tutta quella difficoltà che mi ſarebbe convenuta ſoſtenere, quando intrapreſo aveſſi di violentarla. Ritrovai in dilei compagnia Sineſio, ambedue nel primo calore delle loro occupazioni, e quaſi ugualmente ſenſibili a quell' attenzione che avuto avevo di farli vivere inſieme. Ammirai in Teofea un tranquillo ſembiante che ſembrava avere accreſciuto la ſua naturale bellezza, e ch' era già l' effetto della ſoddisfazione dell' animo. Da Bema volli ſapere qual' uſo fatto aveſſe la medeſima dell' autorità concedutale nella mia caſa: e queſta Schiava che molto ſi teneva nel ſuo interno diſguſtata di averne ella ſteſſa così poca, non ardì ancora dirmi che la ſua Padrona ſe ne foſſe abuſata; ma venne a ripetere tutte quelle ragioni che avevami per il paſſato recate, per farmela temere. Così viſibile ſi era la cagione del ſuo zelo, ch' io la pregai ſorridendo a volerſene manco affannare. Aſpettata ſi era eſſa, per qualche parola di quelli che per me l' avevano comperata, che dato le averei una ſpecie di dominio ſopra Teofea; ed un ſomigliante contraſſegno di fiducia, che ottenuto aveva in alcuni

Serra-

Serragli, si era l'eccelso grado di distinzione per una Schiava. Io le feci sapere, che li costumi de' Turchi non avevano a servir di regola per un Francese e che noi avevamo li nostri proprii, de' quali la consigliava a volersi servire per sua quiete. Se non ebbe Bema l'ardire di lamentarsi, a prender venne forse in questo momento istesso un antigenio tale per Teofea e per me ancora, di cui ritrovò assai agevolmente il modo di farcene provare li contrassegni.

Gl' affari del mio impiego a lasciare venendomi una libertà maggiore di quello che avuto non aveva da molto tempo, presi il pretesto della bella stagione per fare una dimora di alcune settimane nella mia Villa. Temuto aveva dapprincipio che Teofea non si fosse troppo rigorosamente servita dell'offerta che fatta le aveva di privarmi della sua vista: ma credendomi ravvisare in contrario che dessa si compiacesse di meco trattenersi, mi stava in dilei compagnia dimenticato per lo spazio di intere giornate, ed imparava d' una somigliante familiarità a conoscere sempre più tutte quelle perfezioni, di cui stata era dalla Natura arricchita. Da me medesimo a prender ebbe la stessa le prime lezioni della nostra Lingua, in cui vi fe-

ce de' meravigliosi avvanzamenti. Parlato le aveva di quell' utile che potuto avrebbe ricavare dalla lettura, ed era già divenuta impaziente d' aver nelle mani un libro Francese che potesse intendere. Io non era meno della medesima impaziente, e a soddisfare veniva di vantaggio una parte delle sue brame, divisandole dell' imperfette immagini di quello che sarebbe venuta a ritrovare con maggior metodo ed estensione nei nostri buoni Scrittori: e non m' isfuggì cosa alcuna che non si rifferisse alli miei sentimenti. Il piacere di vederla e udirla parlare erano degl' innocenti piaceri, dai quali veniva come innebriato: ma temuto avrei di scemare con una qualche debolezza quella confidenza che in me aveva riposta. E quel che sembrava a me medesimo sorprendente si era, ch' io mi sentiva così poco tormentato da quella vivacità di temperamento, la quale render suole alle volte malagevole all' età, in cui m' attrovava, la privazione di certi piaceri, ch' io me ne asteneva senza fatica, ed eziandio senza riflettervi; quantunque imposto non mi avessi sin' allora delle leggi assai rigorose riguardo alle femmine, in un paese sopratutto, in cui li bisogni della natura sembrano accrescersi mercè alla libertà di soddisfarli. Facendo poscia riflesso sopra

pra il motivo d'un somigliante cangiamento, venni a comprendere come le naturali facoltà ch'esser sogliono le sorgenti de' desiderj prendono forse un' altro corso in una persona amante, di quello sarebbe in coloro, ch' altro non hanno per stimolo che il semplice calore dell' età. L' impressione che la bellezza a far viene sopra li sensi tutti, divide l'azione della Natura: e quello ch'io chiamo le facoltà naturali, per allontanarmi da quell'idee che sembrerebbono sconcie, viene a risalire per quelle medesime strade che l' introdusse negl' ordinarj riserbatoj, si frammischia nella massa del sangue, dove vi produce quella fatta di fermentazione o dir vogliamo incendio, in cui si può far consistere propriamente l'amore; nè riprendere si scorge quel sentiero, che lo fa servire all' azione del piacere, se non quando vi è richiamato dall' esercizio.

Una sì deliziosa vita a turbar veniva una qualche volta il Seliđar. Disposto aveva la mia Scolara alle dilui visite, ed avvezzare volendola eziandio a riguardare la compagnia degl' uomini con un' occhio diverso da quello viene riguardata dalle femmine Turche, che punto non si pensano che conversare si possa con i medesimi senza l' amore, racco-

mandato le aveva di ricevere con civiltà un'uomo, la stima del quale era per farle onore, e il dicui affetto più non le doveva cagionare inquietudine. Corrisposto aveva il medesimo all'opinione che teneva dilui con una così modesta condotta, ch' a recare mi veniva dell'ammirazione per i suoi sentimenti. Riuscì a me difficile il comprenderne la natura; imperciochè stata essendo ormai chiusa dalle sue proprie convenzioni, come eziandio dalla ricusa di Teofea quell'unica strada che potuto aveva recarli una qualche speranza di renderli soddisfatti, promettere non si poteva alcuna cosa riguardo all' avvenire; ed il presente altro non gli offeriva fuori del semplice piacere d'una seria conversazione, che non era però così lunga come esso si averebbe desiderata: mentre Teofea ch'aveva la compiacenza di riceverlo ogni qual volta si fosse portato ad Orù, sempre non avea quella di starsi ad annojare in sua compagnia, allor quando vi si tratteneva troppo a lungo. Ci lasciava ella per ritornare agl' ordinari esercizj insieme con suo frattello; ed io sofferiva nella dilei lontananza la narrazione di tutti gl'affettuosi sentimenti del Selictar. Siccome però non avea più esso de' stabili proggetti, e riducevasi semplicemente a delle passeggiere

testi-

testimonianze della sua ammirazione e del suo affetto, m'ebbi finalmente a persuadere che udito avendomi parlare di sovente in questa così delicata maniera di amare, che suol consistere negl' interni sentimenti dell' animo, e che viene così poco conosciuta dalla sua Nazione, venuto fosse a concepire un genio bastevole per farne la pruova. Ma in qual guisa mai intendere si poteva del pari, che si trattenesse nel semplice piacere di esercitare il proprio animo per via di teneri sentimenti, senza dimostrare un maggior dispiacere ed una maggiore impazienza di non poter ottenere il menomo cangiamento?

Sì fatti dubbj non mi trattenevano dal vederlo tanto più facilmente, quanto quel paragone che faceva del dilui stato con il mio, a porgere mi veniva sempre motivo di lusingarmi, mercè a quelle disposizioni in cui di secreto mi tratteneva. Io però ad esser ebbi meno tranquillo dopo un' altra scoperta, la quale non venne da me ricercata, e che precipitare mi fece in parecchi malagevoli incontri, ch' ebbero ad arrecarmi un assai grande dispiacere per tutto il rimanente di mia vita. Erano intorno a sei settimane dacchè faceva la mia dimora ad Orù, e ch' essendo un continuo testimonio di quel che si faceva nel-

la mia abitazione, sorpreso veniva a motivo di quella pace e di quel contento che vi scorgeva regnare. Era Sinesio del continuo con Teofea; ma io non voleva esser di manco del medesimo. Ravvisato non aveva alcuna cosa nella diloro amicizia che s'opponesse a quell' opinione ch' aveva, che fossero ambedue dell' istesso sangue; o piupresto non avendo il menomo dubbio che fossero ambedue figli d' un' istesso Padre, cadere non m'era potuto nell' animo alcuna diffidenza della loro familiarità. Sinesio che da me veniva trattato con quella tenerezza ch' aver si suole per un figlio, e che se ne rendeva di fatto meritevole per l' affabilità del suo animo, mi venne un giorno a ritrovar solo nel mio appartamento; e dopo avermi fatto alcuni indifferenti discorsi, a favellar venne naturalmente sopra di quella difficoltà che faceva il proprio Padre di riconoscere Teofea: e prendendo un certo linguaggio che nuovo parevami nella dilui bocca, m' ebbe a dire, come nonnonstante quel piacere che provava a credere d' avere una così amabile sorella, potuto non s' era sinceramente persuadere d' essere suo fratello. Venuta essendosi a destare la mia attenzione a motivo d' una dichiarazione somigliante, e che mi riusciva di

tan-

tanto innaſpettatta, laſciai a quello tutto il tempo di continuare. La confeſſione di quel ſciagurato che ſtato era giuſtiziato per ſentenza del Cadì, baſtar doveva, mi diſſe, per render autorevole la ricuſa del proprio Padre: mentre qual' intereſſe mai dovrebbe aver avuto una perſona minacciata del ſupplicio, per diſſimulare di chi Teofea ſi foſſe figlia; e non era ella manifeſta coſa che dopo avere proteſtato che quella del Condoidi morta era in compagnia della madre, cangiato non aveſſe linguaggio ſe non per corrompere il giudice con un' infame offerta, o per ottenere la dilazione del ſuo gaſtigo? Niente del pari veniva ad eſſer più inveriſimile, ſoggiunſe Sineſio, quanto ch' una sì compita giovine come Teofea, foſſe la figlia di quel ſcellerato, quantunque eſſere non poteſſe ſimilmente quella di Paniota Condoidi; ed un gran numero di circoſtanze, che ſi ricordava d' aver udito raccontare nella ſua famiglia giammai non li avevano permeſſo di luſingarſene daddovero.

Quantunque nulla in apparenza mancaſſe alla ſincerità di Sineſio, un diſcorſo da lui medeſimo intavolato, e così contrario a quell' inclinazione ch' in lui aveva ſempre ravviſato inverſo Teofea, naſcere mi fece degli ſtraordi-

narj sospetti. Conosceva in esso uno spirito bastevole per esser capace d' una qualche finzione, ed il proverbio del Selictar sopra la buona fede dei Greci uscito non era dalla mia memoria: ond' è che venni tutto ad un tratto a conchiudere che succeduto fosse un qualche cangiamento a me sconosciuto nel animo di Sinesio; e che fosse quello odio, fosse amore, non rimirava più Teofea con l' occhio di prima. Niente più facile riputai, dopo una somigliante dichiarazione, quanto d' essere ingannato d' una persona della sua età: e prendendo per il contrario il partito di fare al medesimo scoprire le proprie disposizioni senza che se ne accorgesse, finsi di dare ascolto più facilmente forse di quello si aspettasse, alle difficoltà che m' aveva proposto. Io non tengo, li dissi, maggior certezza di voi per quello appartiene alla nascita di Teofea, e penso sopra il tutto, che se v' è da bramarsi in somigliante proposito una qualche testimonianza, essa sarebbe quella della vostra famiglia. Per tal guisa tosto che voi vi accorderete tutti a non la risconoscere, più non le farà lecito l' insistere per un momento nelle sue pretensioni. Sì fatta risposta li venne a cagionare un contento tale, che non durai fatica a distinguere: ma allora appun-

appunto che s' apparecchiava fuor di dubbio a confermare il già dettomi con una qualche recente prova, ſoggiunſi. Se voi ſiete così perſuaſo come lo ſembrate, che eſſa non è la voſtra ſorella, non ſolamente più non voglio che le diate un tal nome, ma tolerare non potrei che vi trovaſte più a lungo nella neceſſità di vivere con la medeſima: voi ritornerete in queſta ſera iſteſſa a Coſtantinopoli. Un ſomigliante diſcorſo cadere lo fece in una confuſione, che da me venne più agevolmente ancora compreſa, di quello venuto era a diſtinguere la ſua allegrezza: io però non gli laſciai tempo di ravvederſi. Siccome dovuto avrete comprendere, ſoggiunſi, che la ſola ſtima che tengo per la medeſima ſi è quella che m' induſſe a ricevervi in mia caſa; dovete eziandio prevedere che non farò per tenervi lungamente, allor quando più non averò un ſomigliante motivo. Or ora mi porto a dar l' ordine che ſiate ricondotto in queſta ſera iſteſſa alla caſa di voſtro Padre.

Detto aveva tutto quello ch' aveva creduto valevole a farmi ravviſare alquanto chiaramente l'animo di Sineſio. Terminai quindi ſenza moſtrare di troppo badare a quella ripugnanza che in lui ſcorgeva; e per accreſcerla maggior-

 mente,

mente, li ſuggerii di prendere civilmente congedo da Teofea, per eſſervi poca apparenza che foſſe per rivederla mai più. Dopo d' eſſerſi il medeſimo mutato per ben venti volte di colore, ed eſſere caduto in un tale ſconcerto che facevàmi compaſſione, ripigliò timidamente il diſcorſo, proteſtandomi come li ſuoi dubbj ſopra il naſcimento della ſorella non ſarebbono per diminuire nè la ſtima, nè l' affetto ch' aveva per la medeſima; ma che la riguardava all' oppoſto come la più amabile perſona del ſuo ſeſſo, e che ſi riputava felice di troppo per l' avuta libertà di vivere con la medeſima; che non ſarebbe giammai per perdere sì fatti ſentimenti, che fare volevaſi un' occupazione di manifeſtarle per tutto il corſo del vivere; e ſe congiungere poteva la soddisfazione di piacerle a quell' onore che veniva a ricevere col dipendere da me, ſtata non vi ſarebbe condizione alcuna, con la quale cangiar voleſſe la ſua: ma io quì l' interruppi. Non ſolamente mi parve di ſcoprire l' interiore del dilui animo; ma una tale vivacità, che non mi permetteva l' ingannarmi ſopra i dilui ſentimenti, naſcere mi fece un' altra diffidenza, che venne a conturbare interamente il mio animo. Fratello o non fratello, mi diceva a

me

me medesimo, se questo giovine è amante di Teofea, se li riuscì d' ingannare sino al presente li miei sguardi, chi mai potrà farmisi malevadore che Teofea concepita non abbia per il medesimo la stessa passione, e non abbia avuto un' eguale destrezza a tenerla nascosta? Chi sa ancora ch' ambedue d' accordo cercato non abbiano di esimersi d' un nojoso legame, che li trattiene forse dall' abbandonarsi alla propria inclinazione? Sì fatta idea, che tutte le circostanze proprie erano a confermare, cadere mi fece in un' appressione tale di dolore, di cui riuscito non sarei meglio di Sinesio a nasconderne le apparenze. Andate, li dissi, mentr' io devo esser solo, e farò quantoprima a rivedervi. Ciò detto si partì egli: tuttavolta nell' agitazione in cui m' attrovava, ebbi l' attenzione di osservare se direttamente si portasse presso di Teofea, come se dovuto avessi conchiuderne una qualche cosa da quella premura ch' aveva in esso supposta di andarla a ragguagliare della nostra conversazione. Entrare lo vidi melanconico nel giardino, dove punto non dubitai che si portasse per isfogare il dolore, d' essere così malamente riuscito nella propria impresa: ma gl' è certo che la dilui confusione essere doveva estrema, allor quando a superare veniva la mia.

L' attenzione mia prima si fu il far chiamar Bema, le di cui osservazioni punto non dubitava che non fossero per procacciarmi una qualche cognizione. Dimostrò essa di non comprendere in alcun conto le mie interrogazioni, ed io venni a persuadermi finalmente ch' essendo stato sempre nell' opinione che Sinesio fosse il fratello di Teofea, giammai non s' era avveduta della loro intrinsichezza; mentre per questa parte preso non aveva motivo di sospettare. Io risolvetti di spiegare il mio animo a Teofea, e diportarmi con essa così scaltramente come fatto aveva con Sinesio: e siccome era sicuro che potuta non l' aveva vedere dopo l' essere da me partito, conoscere le feci di bel subito l' intenzione che aveva, di rimandarlo alla sua famiglia. Nè dimostrò essa un' assai grande meraviglia; ma dopo l' aver soggiunto che il solo motivo per cui m' era venuto in dispiacere, procedeva da quella difficoltà ch' a far veniva di riconoscerla più lungamente per sua sorella, non si potè trattener la medesima dal darmi a divedere una grande afflizione. Quanto poco, mi disse, si deve credere all' umane apparenze! mai egli non dimostrommi un' egual stima ed amicizia come in quest' ultimi giorni. Un somigliante lamento mi parve così

natu-

naturale; e così poco artificiosi que' riflessi da lei soggiunti sopra la propria sorte, che deponendo tutto ad un tratto li miei sospetti passai tostamente all' estreme confidenze. Io sono indotto a credere, le dissi che voi gli abbiate destato nell' animo dell' amore, mentre molestato viene egli da un nome che punto non s' accorda con i suoi sentimenti. Quì però m' interruppe Teofea per via di esclamazioni così vive, che non stimai abbisognare di verun' altra prova per confermarmi in quell' opinione che presa aveva della medesima. Qual cosa mai mi ragguagliate voi? E che? mi disse, voi credete in lui degl' altri sentimenti fuor di quelli della fraterna amicizia? A qual cosa mai esposta mi avete? Quindi raccontandomi con una sorprendente schietrezza tutto quello che venuto era a passare tra lei e lui, me ne fece un compendio, ciascuna parola del quale ebbe a farmi tremare. Sotto il nome di fratello ottenuto aveva Sinesio dalla medesima delle carezze e de' favori, che dovuto avrebbono rendere contento il suo stato in qualità di Amante. Avuto aveva egli l' arte di persuaderle ch' era un costume stabilito tra li fratelli e le sorelle, di darsi scambievolmente moltissimi contrassegni d' un innocente affetto, e so-

pra d' un tal principio avvezzata l'aveva non solamente a vivere con lui nella più stretta familiarità, ma a permettere che soddisfacesse del continuo la propria passione con l' uso ch' faceva delle sue bellezze. Le sue mani, la sua bocca, ed il suo seno eziandio state erano come in dominio dell' amoroso Sinesio. A ritrar venni successivamente tutte queste cognizioni dalla bocca di Teofea, e non me ne resi afficurato sopra d'altri timori, ma per via di quella medesima sincerità, con la quale le udiva confessare tutto ciò che le dispiaceva di aver conceduto. I miei proggetti di saggezza difendere non mi poterono allora dal più doloroso sentimento ch' avessi per anco provato. Ah! Teofea, le dissi, voi non vi movete a compassione di quel male che mi venite a cagionare. Io mi faccio una mortale violenza per lasciarvi padrona del vostro cuore; ma se voi ad un altro lo concedete, la vostra crudeltà sarà cagione della mia morte.

Accaduto non m' era giammai di favellarle così chiaramente: ed ella stessa ne fu commossa fino ad arrossirne; ed abbassati gl' occhi, voi non m' incolperete, mi disse, d' un fallo, che non può essere attribuito se non alla mia ignoranza; e se voi di me aveste quell'

opi-

opinione che voglio meritare, in me non sospettereste giammai che facessi per un altro quel che non ho fatto per voi. Nulla risposi a un somigliante discorso, mentre quel doloroso sentimento che mi teneva ancora occupato, veniva a rendermi pensieroso e taciturno; e per l' altra parte nessuna cosa poteva ravvisare nella risposta di Teofea, che venisse a rendere abbastanza soddisfatti li miei desiderj per compiacermi d'averli finalmente manifestati. Che poteva sperar io, se essa stabile rimaneva nelle proprie idee di virtù; e qual cosa mi conveniva pretendere, se dimenticata se n' era in grazia di Sinesio? Un somigliante riflesso, o vogliam dir meglio quell' indifferenza che ravvisare mi pareva nella dilei risposta venendo a rinovare tutta la mia inquietudine, mi partii dalla medesima con un certo contegno più malinconico che affettuoso, per dar principio dal licenziare Sinesio.

Ritornato era egli dal giardino; ed allora appunto che ordinai che fosse chiamato, mi fu detto ch' era nel mio appartamento: ma ricevetti in quel tempo istesso degl' avvisi da Costantinopoli, che mi fecero cadere in un più serio timore per alcuni de' miei migliori amici. Data mi veniva nuova per via d' un espresso, che l' Agà de' Gianizzeri

 stato

ſtato era il giorno innanzi arreſtato per alcuni ſoſpetti, che appartenevano eziandio alla vita del Gran Signore ; e che temevaſi la ſorte ſteſſa per il Selictar ed il Boſtangi Baſsà, che paſſavano per i ſuoi maggiori amici. Il mio Secretario che m' aveva ſcritto codeſte nuove, vi aggiungeva le ſue proprie congetture. Nel grado di potenza e d'autorità in cui s' attrovava il Boſtangi Baſsà nel Serraglio del Gran Signore, dubitava, come m' ebbe a ſcrivere, che nulla s' ardiſſe d' intraprendere contro della ſua perſona; egli però era perſuaſiſſimo che non verrebbono riſparmiati li ſuoi amici, fra i quali il Selictar, Cheriber, Dely' Azet, Mahmut Prelga, Montel Olizun; e molt' altri Signori ſi nominavano di primo rango, i quali tutti erano miei amici com' era egli. Mi chiedeva ſopra un ſomigliante propoſito s' io foſſi per interreſſarmi in loro vantaggio, o ſe penſava almeno ad offerire a quelli un qualche particolare ajuto contro il pericolo, da cui venivano minacciati. La ſola intrapreſa che potuto aveſſi fare a prò loro, conſiſteva nelle preghiere preſſo il Gran Viſir; ma ſe trattato ſi foſſe d' un intereſſe di Stato, ben prevedeva che molto non ſi verrebbono ad aſcoltare. Veniva ad avere il mio ajuto un più eſteſo ſentimento:

imper-

imperciocchè oltre de' mezzi di fuggire che loro poteva agevolmente procurare, m'era cosa facile di fare ad alcuni quel servigio istesso, che il mio Predecessore avuto non aveva difficoltà di fare a Mahometto Ostun, val'a dire di riceverli secretamente nella mia casa sino al fine della tempesta; ed in un paese in cui li risentimenti si vengono a dileguare dopo il primo loro calore, il pericolo non è mai grande per quelli ch' isfuggire lo sanno dapprincipio. Frattanto non lasciandomi sempre i doveri del mio impiego la libertà di abbandonarmi senza precauzione alli movimenti dell'amicizia, divisai di ritornare prontamente a Costantinopoli, per assicurarmi degl'avvenimenti con i miei proprj occhi.

Nel leggere tuttavolta le mie Lettere, ravvisato aveva Sinesio, che stava di fatto aspettandomi, il di cui timido contegno sembrava annunciarmi una qualche nuova scena. Prevenne esso que' rimproveri che li averei fatto; ed appena terminare mi vide di leggere, che gittandosi a' miei piedi con una cert'aria rispettosa che molto non viene a costare ai Greci, scongiurommi a volermi dimenticare tutto quello, che detto avevami intorno alla nascita di Teofea, e di permetterli di rimanere ad Orù con

una disposizione più grande che mai di riconoscerla per sorella. Punto non sapeva comprendere, soggiunse, quale stato si fosse quel capriccio, che fatto li aveva per poco dubitare d'una verità, di cui ne sentiva il testimonio nell'interno del suo animo: e nonnostante l'ingiustizia del padre, determinato era egli di sostenere pubblicamente che Teosca era sua sorella. Io non durai difficoltà a scoprire la sagacità del Greco giovine, che non avendo ricavato alcun frutto dal proprio artificio, conservare si voleva almeno que' piaceri, de' quali si vedeva in possesso. Essi cagionare non li solevano un gran rimorso, mentre goduti li aveva per lungo tempo con una intiera tranquillità, e per quanto è lecito giudicare dall'apparenze, pensato aveva per maggiormente nei medesimi avanzarsi, di liberare se medesimo dall'increscevole qualità di fratello. Egli però a scorger venne tutte le sue speranze rovinate dalla mia risposta; mentre senza punto rimproverarli il suo amore, li dichiarai, che essendo la verità indipendente dal dilui consentimento, o dalla sua negativa, venuto non sarei a regolare le mie idee sopra la nascita della sorella, nè sopra que' discorsi che fatti mi aveva, nè sopra quell'incostanza, con la quale lo ve-

vedeva mutar linguaggio: ma ch'io ne veniva a ricavare una più infallibile conclusione per la certezza de' suoi proprj sentimenti: che in vano ritrattavasi la bocca allor quando spiegato s' era il cuore; e che per dirli in una parola quel che giudicava del medesimo, io lo riguardava come un furbo, che dato si era a conoscere per il fratello di Teofea, ch' aveva negato un somigliante titolo, e ch' era per ripigliarlo di nuovo a motivo d' assai più dispregievoli ragioni che non erano quelle del padre. Confesso ch' il mio risentimento prorompere mi fece in una somigliante ingiuria; quindi divietandoli il rispondere, chiamai uno de' miei Domestici, al quale diedi l'ordine di condurlo tostamente a Costantinopoli. Mi partii dal medesimo senza punto badare al dilui dispiacere: e ricordato essendomi soltanto di quella permissione che li aveva conceduta di congedarsi dalla sorella, la venni a ritrattare con un' assoluta proibizione di parlarle avanti la sua partenza.

Affidatomi alli miei Domestici riguardo all' esecuzione degl' ordini dati, risalii tosto nella mia Sedia, che fatto aveva apparecchiare dopo d' aver lette le mie lettere, e andai a ricever delle nuove informazioni alla mia abitazione prima d' intraprendere cosa alcuna in favore

vore degl' amici. Il delitto del Capo de' Gianizzeri si era d' esser andato a ritrovare nella sua prigione *Achmet*, un de' fratelli del Sultan *Mustafà*. Si sospettava che il Bostangi Bassà fosse mediatore d' una somigliante visita, e sapere se ne voleva il segreto dall' Agà. Siccome era il medesimo in poco buona opinione da qualche tempo con il Gran Visir, punto non dubitavasi che interessato questo Ministro alla sua rovina, non lo trattasse senza discrezione; e quel che m' ebbe a cagionare maggior dolore si fu l' intendere, che Cheriber stato era arrestato in compagnia del Dely Azet, per questa sola ragione, che s' erano trattenuti in casa dell'Agà parte di quel giorno, ch' era preceduto al suo delitto. Io sarei di subito volato all' abitazione, del Gran Visir, se avuto avessi solamente riguardo all' amicizia che teneva con il Seliĉtar. Ma non venendo a sperare un grande effetto da un' incerto ufficio, stimai di render meglio servito l' amico col portarmi in prima presso del Seliĉtar, con il quale prendere poteva delle più giuste disposizioni. Mi portai adunque alla sua casa, d' onde era egli uscito; e quella tristezza che regnar vidi nella medesima mi persuase, che molto si temesse della dilui lontananza. Uno Schiavo da me conosciuto suo confidente

te a dir mi venne in ſecreto, che partito eſſendo il ſuo Padrone con una precipitoſa fuga alla prima nuova avuta dell'arreſto di Cheriber, punto non dubitava che la diſgrazia dell'amico indotto non l'aveſſe a porſi in ſalvo col fuggire. La mia riſpoſta ſi fu il dirſi, che differire non doveva un momento sì fatta precauzione, ſe preſa ancora non l'aveſſe; e non ebbi difficoltà d'incaricare lo Schiavo di offerirli per mia parte un ritiro nella mia caſa di Orù, con la ſola condizione che portare vi ſi doveſſe di notte, e ſenza accompagnamento. Oltre l'eſempio del mio Predeceſſore, aveva eziandio quello del Baſsà Rejanto, che acquiſtato s'era un'immortal riputazione, per avere ſomminiſtrato un ritiro al Principe Demetrio Cantimir: e per l'altra parte non ſi trattava di togliere un colpevole al gaſtigo, ma bensì di mettere un galantuomo al ſicuro contro d'ingiuſti ſoſpetti.

Frattanto, ſiccome non mi trovava maggiormente impegnato in que' ſervigj che fare voleva alli miei amici, mi parve benfatto di abboccarmi con un qualche Signor Turco, dal quale ſperar poteſſi almeno una maggiore informazione. Già s'era incominciato a ſpangere il romore che l'Agà de' Gianizze-

ri, dopo aver confessato il tutto nel mezzo de' tormenti, era morto strozzato: e che si sperava bene del Seliċtar a motivo di quella dilazione ch' era seguita in farlo arrestare; nè sentii attribuirseli vetun'altro delitto fuori della sua amicizia con l'Agà. Ma Cheriber e Daly Azet mi sembrarono così minacciati dalla pubblica voce, che in quell' inquietudine che mi venne a cagionare il pericolo de' miei migliori amici, non seppi ravvisare alcun' altra considerazione, che fosse capace di trattenermi. Mi portai adunque presso del Gran Visir; nè pretesi già per via di ricercati motivi di farli udire la mia raccomandazione in un affare di Stato, ma prevalere facendo la tenerezza della mia amicizia, ed avendo attenzione di eccettuare l' incontro, in cui li miei due amici incorsi fossero in qualche colpa di cui non li credeva capaci, scongiurai il Visir a volere alcuna cosa concedere alle mie suppliche. Stette ad ascoltarmi esso con un sembiante serio, e preso avendo a favellarmi, voi dovete essere persuaso, mi disse, che la giustizia del Gran Signore non è cieca, e sa ben distinguere il delitto e l' innocenza: non temete adunque de' vostri amici, quando non hanno alcun delitto. A questo soggiunse, che la mia raccomandazione tutta-

tavolta non sarebbe per essere senza peso presso alla Porta, e che mi prometteva che li due Bassà se ne sarebbono avveduti. Ma fuori uscendo tostamente in uno scoppio di risa, m' ebbe a dire, ché il Selictar credere doveva la medesima d' un gran valore, mentre il timore fatto gli aveva ricercare un' asilo nella mia casa. Io non sapeva comprendere quale si fosse il significato d' una somigliante burla, quando proseguì egli sul medesimo tuono, dimostrando eziandio lodare la mia confusione ed il mio silenzio, da lui riguardato come l' effetto della mia discrezione. Ma dopo che li venni a protestare ne' termini più manifesti ch' io non sapeva dove ritirato si fosse il Selictar; mi ragguagliò ch' avendoli mandato de' spioni dietro, sapeva che s' era portato la precedente notte alla mia casa di Orù con un sì picciol seguito, che veniva ad essere manifesto che fatto l' aveva per mettersi al sicuro. Io non lo credo in conto alcuno colpevole, soggiunse, nè sarò mai per attribuirli a delitto la sua antica amicizia con l' Agà de' Gianizzeri: giudicato aveva tuttavolta opportuno di metterlo in vista, e punto non mi chiamo pentito ch' avuto abbia egli un bastevole timore, acciochè diventi un poco più circonspetto nella scelta degl' amici. Mi

die-

diede parola dopo questo discorso che non li recarebbe alcun dispiacere nel mentre che dimorava nella mia abitazione; ma promettere mi fece di tenerli nascosto quello che mi appalesava, per lasciar continuare per qualche tempo la dilui inquietudine.

Ad esser mi venne del pari malagevole il comprendere, come il Selictar si trovasse ad Orù, mentr'io erami partito verso la metà del giorno. Qual'apparenza dunque vi poteva essere ch' ivi fosse senza il mio avviso, e ch'indotto avesse li miei Domestici a tenermi nascosto il suo arrivo? La dilui passione per Teofea si fu la prima idea che mi venne in mente. Non sarebbe egli forse per attender meno alla sicurezza della propria vita, di quello fosse al successo del suo amore; e se vero fosse, diceva a me medesimo, che si trovasse nascosto nella mia casa sino dalla passata notte, è verisimile che non vi sia d'accordo con Teofea? Che venga pure a formarsi da ciascuno quell' idea che vorrà di que' sentimenti che aveva per la medesima: ma se non si scorge ch' io meritassi la qualità di suo Amante, che mi tengano in conto di suo Custode oppur di Censore: il menomo tuttavolta di questi titoli a me bastava per farmi concepire un vivo timore. Ad al-

tro

tro tostamente non pensai se non a ritornare ad Orù, dove appena arrivato dimandai al primo Domestico, che mi si presentò, in qual luogo s'attrovasse il Selictar, ed in qual guisa s'attrovasse in mia casa senza ch'io lo sapessi. Era il Domestico quell'istesso a cui dato aveva l'incombenza di ricondurre Sinesio: e quantunque io rimanessi meravigliato al vederlo così presto di ritorno, mi pensai che questo essere potesse l'effetto della sua diligenza; e solo dopo l'avermi il medesimo assicurato che il Selictar non si trovava in mia casa, li chiesi in qual guisa adempiuto avesse li miei comandi. Egl'è difficile che lasciato non avesse isfuggire nella sua risposta un qualche contrassegno di confusione; ma non avendo io motivo alcuno di non fidarmene, punto non mi fermai a riflettere con qual sembiante mi rispondesse, ch'aveva ricondotto Sinesio alla casa del Padre. Frattanto io veniva egualmente ingannato sopra ambedue le mie interrogazioni; con questa differenza però, ch'era di buona fede riguardo alla prima, e che nel rispondere alla seconda, impiegato avea la menzogna, per nascondermi un tradimento del quale egli era complice. In una parola, dopo che rimasi persuaso che il Selictar non era venuto alla mia casa, e che Sinesio n'

era

era partito , eſſi vi ſi trovavano in eſſa ambedue , ed io non lo venni a ſapere per molti giorni.

Rimirato aveva Sineſio l' ordine della ſua partenza come la ſentenza di ſua morte: e non avendo alcun' altro ripiego fuori dell' artificio per eſimerſi dall' obbedienza, fatto aveva rifleſſo che li miei Domeſtici punto non erano informati intorno ai miei motivi, e che ſperare poteva di farli acconſentire a laſciarlo almeno ad Orù ſino al mio ritorno. Quindi temendo, come accadeva, ch' io non ritornaſſi in quel momento iſteſſo, in cui veniva meno aſpettato, indotto s'era a corrompere con un conſiderabile regalo quel Servitore, a cui dato aveva l' incarico di condurlo. Non ſo quale ſi foſſe il preteſto che ſervito era a colorire la ſua propoſizione; ma dopo di averſelo intereſſato, finto aveva di partire in ſua compagnia, ed erano ambedue ritornati qualche momento dopo. Rinchiuſo s' era nella ſua Camera Sineſio, ed il Servitore s' era fatto vedere nella caſa in capo di qualche ora, come ſe venuto foſſe dalla Città dopo di aver eſiguita la propria commiſſione.

L' avventura poſcia del Seliçtar era maggiormente intralciata. Già ſi è fatto vedere come Bema ſi trovava poco con-

contenta del proprio ſtato, e che o ſi chiamaſſe eſſa affrontata perchè ſembraſſi mancar di fiducia riguardo alla medeſima, oppure che la dilei ſemplice vanità l'induceſſe a credere che non le foſſe dato quel poſto che meritava nella mia caſa, mi veniva a riguardare come uno Straniero, che non faceva la dovuta ſtima della ſua abilità, e che ſervire non poteva ſe non di mala voglia. Venendo ad eſſere frequenti le viſite del Seliċtar, eſs'era di troppo perſpicace per non iſcoprire il motivo che ve lo conduceva: e quindi il dilei carattere avvezzo per una lunga eſperienza del Serraglio agl' artificj e raggiri, ritrovò materia di poterſi impiegare con diletto in quel che ſervir poteva a vendicarſi. Procacciata s'aveva l'occaſione di favellare al Seliċtar, ed offerto avendoſi di ſervirlo preſſo di Teofea, giunta era a perſuaderli che la dilui felicità da lei dipendeva. Le ſperanze che gli aveva dato ſopravanzavano di molto quell'idea che ne aveva ella ſteſſa; imperciocchè ben ſapendo que' riguardi con i quali mi diportava con Teofea, penſare non poteva che foſſe per eſſerle facile il conſeguire per il Seliċtar quello, che ſapeva la medeſima di non eſſer ſtato a me conceduto. Una ſomigliante cognizione però ſi era quella di cui ſi pre-

prevaleva per tenere a bada la debolezza d'un' Amante. Dopo aver quello confermato nell'opinione ch' io non aveva alcuna intrinsichezza di galanteria con la giovine da me educata, lusingata s' era di conoscere abbastanza l' inclinazioni ed il temperamento d' una donzella di questa età, per impegnarsi che stata non sarebbe per resister sempre al solletico del piacere; e la prima promessa da lei fatta, appoggiata era sopra la speranza di non avervi a ritrovare resistenza.

Verò e che trovandosi del continuo all' intorno di Teofea, ed avendo per l' altra parte una sì grande abilità per governare il proprio sesso, veniva ad essere più formidabile in una somigliante impresa, di quello fosse il calore medesimo del temperamento, sopra del quale fondavansi le speranze tutte del Seliċtar. Frattanto ad onta di tutti li suoi artificj il dilei proggetto doveva essere poco incamminato, allor quando la disgrazia dell' Agà de' Gianizzeri sparso aveva il terrore nell' animo del Seliċtar. I suoi timori tutti potuto non avendo iscemare la propria passione, sollicitato ne aveva tanto maggiormente Bema; mentre in quelle incertezze, alle quali s' era sul principio abbandonato, posto ancor aveva in deliberazione se dovesse sal-

salvarsi presso de' Cristiani con tutto quello che raccogliere poteva della sua fortuna, ch' averebbe molto volontieri interamente sacrificata, per essere accompagnato da Teofea nella propria fuga. Ma l' artificiosa Bema, che osato non aveva di prometterli un così pronto successo, arrischiata s' era a proporli un ritiro presso della sua Padrona. Regolata veniva la mia casa conforme i nostri costumi; val' a dire, che non assoggettandomi del pari al costume de' Turchi riguardo all' appartamento delle femmine; distribuite venivano esse senza differenza in quelle camere, che state lor erano assegnate dal mio Mastro di Casa. Vicina si trovava quella di Bema all' appartamento di Teofea, e quivi offerto aveva la medesima al Selictar di porgerli un asilo, del quale a dimostrar le venne tanto più stimabile la sicurezza: mentre non sapendo io stesso quel servigio che li veniva fatto nella mia abitazione, temere non doveva egli che cedere facessi alla politica l' amicizia; non potendo mancare per l' altra parte d' essere molto soddisfatto dopo il pericolo; per avere contribuito ai vantaggi dell' amico. Ell' è cosa assai più facile a credere, ch' un somigliante pensiero venuto fosse in mente ad una femmina esercitata in ciascuna fatta di raggiri,

giri, di quello che potuto avesse incontrare l'approvazione d'un uomo di rango, quale si era il Selictar. Quindi è, ch' io ritrovai quest' accidente così straordinario, dopo d'averne scoperte tutte le circostanze, che lo metterei per esempio delle più grandi pazzie prodotte dall' amore, quando questo motivo stato non fosse secondato dal Selictar, per il timore, in cui s' attrovava della sua vita.

Io però soggiunger posso, che l'orgoglio de' Turchi si è quella prima cosa ch'a mancar viene nelle disgrazie. Siccome tutta la diloro grandezza è presa ad imprestito da quella del loro Padrone, di cui fanno professione d'essere gli Schiavi, ai medesimi non ne viene a restar più niente al menomo infortunio; e nella maggior parte di questi i motivi d'orgoglio sono assai deboli, allor quando si vengono a ridurre al merito personale. Frattanto io ravvisava molte buone qualità nel Selictar per doverne temere in fatto d'amore, soprattutto appresso d'una femmina educata nello stesso Paese, il dicui genio per conseguenza rimanere non poteva mal soddisfatto da quello, che noi troveremmo dispiacevole in un Turco. Io punto non ragionai con Teofea sopra quell' idee che ricondotto m'avevano a

Co-

Costantinopoli; ma veggendomi al contrario tanto più con la medesima libero, per essermi come disgravato da quel peso, ch' oppresso m' aveva il cuore, diedi a divedere nella nostra conversazione una tal soddisfazione, che essa venne a conoscere abbastanza, per dimandarmi quale si fosse il motivo della mia allegrezza. Questa si era l' occasione di tornarle a ripetere quel che le aveva la mattina dichiarato con un troppo malinconico e compassionevole tuono: ma quanto veniva ad esser sicuro che regnava essa nel mio cuore, altrettanto m' era per anco incerto qual corso io dovessi lasciar prendere alli miei sentimenti; e libero ritrovandomi l' animo dopo d' esser stato liberato dai miei timori, ebbi forza bastevole per tenere a freno quell' impeto che portavami ad apalesarle la mia tenerezza. Al presente, però mentre riflettendo sopra il passato giudico forse assai meglio di allora quali si fossero le mie disposizioni, sembrami che la cosa da me secretamente desiderata si era, che Teofea venuta fosse a prendere una parte di quell' inclinazione ch' aveva per la medesima, o almeno dato me ne avesse a divedere un qualche contrassegno; mentre ancora mi voleva lusingare di venire più di ciascun' altra persona distinto

nel

nel dilei amore: ma trattenuto essendo dalle mie massime d'onore come eziandio dalle mie promesse, voluto non avrei attribuire la concquista del dilei cuore alle mie sedduzioni, e quello che da lei bramava si è, che mi sarei riputato felice, quando mostrato avesse di desiderarlo al pari di me.

Il fine del Tomo Primo.

MAG 202973